Diego Battaglia

[...]

Com'armi abbia
verso martello
ragion scalpello
ch'impegnar sappia.

[...]

Diego Battaglia

l'Opra

1981-2021

Diego Battaglia

l'Opra

1981-2021

DIEGO BATTAGLIA - Editore di se stesso

Tre urgenze:

l’urgenza di portare ora al mondo questo mio dire necessariamente teso,

l’urgenza di consegnarlo da adesso quale testimonio per altre scritture che forse rifioriranno più libere dopo il buio sceso sul secolo,

l’urgenza di porlo subito al sicuro nel deposito della Storia delle letterature.

Diego Battaglia in Este nel 2022

A lode del Creatore.

Lodino «אֶת־שֵׁם יְהוָה כִּי־נִשְׂגָּב שְׁמוֹ לְבַדּוֹ הוֹדוֹ עַל־אֶרֶץ וְשָׁמָיִם»

Ô acuto leggitor che passi ecco *l'Opra* mia, che ora qui ti presento; questo sono stato io Poeta...

Incipitario e Titolario de *l'Opra* di Diego Battaglia secondo ordine e pagina

I

Prima Raccolta, 1999 - 2001

Brevi Colori

1

Brevi colori stanno in rima

nel verso che al tempo li avvicina.

2

Senti? un Muftì dall'alto cantare

parole in suono si senton vibrare

adesso, i colori si posson toccare

3

Vieni l'acqua bianco bianca gorgogliante ascoltare

sul fiore di roccia, spumosa sotto il ponte cantare.

4

In la fra rosse lucette sull'Adige

tremolano fievoli gialle casette.

5

Perso dell'ave nell'aria il rumore

rimane un profumo di tenue colore

come di bianco e rosa piccolo fiore

colto da dura mano senza rancore.

6

Verde Neretva turchese

che sorridi silente, il cielo con te si confonde!

Bella, indugi nel paese

ed è pace. Come poté uccidere sulle tue sponde?

7

Volando radente, veloce e leggero

sul tratto di punta del fiume lassù

tra prati in colore va il pensiero

al verde cupo di piccoli monti laggiù.

8

Piccoli passi in salita

alla deriva verso libertà

né dio né uomo

nel rosso golfo di possibilità.

9

Sul ciglio della notte del Mondo

v'è

il bisbiglio dell'uomo errabondo.

10

Avanti traspare in limpido moto

in specchio di primo mattino

leggero il volo sul sole già smorto

in vivo fine freddo cristallino.

Punti Veloci

11

Lungo una curva stretta assai veloce

di pochi il gran pensiero corre,

impetuoso, alla ricerca di tranquillità.

12

Fra le ortensie

le lisce curve riposa

schiusa

la rosea ferita.

13

A mezzo fra cielo e terra

volte ad arco stanno immote

pietre di anni posate

da mano sapiente.

Scalfisce lo sguardo

che cerca la retta

che scappi dai punti

per l'alto o pel basso…

… lento arriverà il quando

saranno maceria,

calce in terra

in cielo Idea.

14

Quando sotto il triangolo

la ritta setola lisci e,

attento i coni protendi

o cerchio ti fai in tondo

fiera indomita

amico, libertà profondi.

15

Riflesso su un altro profilo

visto lungo una notte veloce

di pioppi e cipressi a segmenti piantati

su oblique di poco schiarate

sta fermo all'occhio sullo sfuggente

nell'alternativa di tenebra assente.

16

Ddomminheckanechemiinkkiasstòsscrivendho?

17

Dentro

ansima

lo spirito.

18

Attraversa veloce

il ponte tra ’l chiaroscuro

verso sera.

19

Poco ancora resta o punto lassù

che

sull’arco stanco ancora riposa.

Cielo di Bosnia

20

Le stelle

son anche

straniere?

21

Sto,

sotto le stelle

sta,

Sarajevo

22

Niente (?).

Guardare occhi veloci sui bordi guardare.

Apparentemente (?) non nel cuore di quella gente.

23

Ora stanco l'occhio di vuote piccole bianche case con i loro tetti distrutti per caso

[si posa su unfiore,

torna bello il cuore.

24

Donna

ieri ragazza

bella madonna

fanne grazia.

25

Vedere

alla sponda di un fiume presso una pietra forse di luna donne vestite anticamente

[e, dall’alto, e chiese e moschee e vecchi castelli.

26

Vivo è il color del paese

nel riso di un occhio di vecchio

spanto in imbriglio di lane

al caldo colore del sole ponente.

27

Case, dov'è la vostra gente?

prigioniera in un calcolo

o morta per sempre?

28

Qui come là e là e là

il cielo

cambia i colori.

Comincia un'altra stagione.

II

Le vol qui sent la Seine

Scritti a matita

29

All’orecchio è dolce melodia

carattere solamente umano.

È rimedio, è bella poesia

al tempo voce di dio soprano.

Tocca il cuore la sua leggiadria.

Irrompe l’impulso subitaneo

e velocemente già fugge via

lasciando ora il pensiero vano.

In articulo mortis, è follia…

ritorna il giro di do al piano

composizione ormai stantia

pensata errore ultra mondano

cosicché

ricordi passati ora presenti

proiettati su futuri assenti

di note e di parole sospese

girano in mente senza pretese.

30

Aurora bianca nel silenzio calma

la luce scorre senza mèta ora.

Pallida risorta, torna un lieve

colore di cose già viste a tua

corona.

Fredda scivoli qui giù e oro e

argenti lasci attorno svegliando

il Mondo che tutto ora presto si

inghirlanda per te che te ne vai

padrona.

31

Com’ a

conchiglie

andar:

sul coccio

fesso

luccica ’l

lampo.

Gettala!

Una

parola

nuova

evòlta

verso

bellezza

così ’n

termine:

torna

d’incontro ’l

guizzo

cecante

da un

flutto in

sole

levante.

32

È notte tranquilla
e rolla leggero
sul canto del flutto
il legno silente
tra 'l bianco riflesso
e 'l nero dormiente.
È dolce riposo.
Terribile giorno
che perde la ciurma
avanti il ritorno
agli aviti lidi
tra verdi olivi
sulla secca terra.
È polvere al vento
quest'epica bella.

33

E straniero diventato

così come nel peccato

nella creazion non credo

santità a te non nego

madre,

statua, torre, perché lontano (tu dicesti)

sentivi il respiro andare

tranquillo

ah!, lui felice inver appare

mentre sul grembo tuo lo tenesti.

34

L'Idea è su questa Terra

o lettore, petalo di rosa

sul verde e sotto l'alto abete.

35

Spargemmo

lacrime

di gioia

sui canti

segreti

del nostro

maestro

Giuseppe

poeta.

36

Canto del sistema

la bellezza estrema.

Oltr'il selciato ride profumato

ciclamino, capo non abbassato

ma ch'è chino, sul mondo non creato.

Ciò dire vogliamo,

per questo scriviamo.

37

In bianco trionfo s'alzano ritti

pinnacoli torri volte su guglie

ed archi azzurrini distanti

su prati di nuovi verdi vestiti

lì ancora tenui e là più miti

ai rosa peschi ben limitati.

38

Le zagare ci profumano.

Vediamo all'eremo quasi

in punti sospesi i gialli

limoni in verdi scoscesi.

39

All'intenso momento

in aprirsi d'acerbo

profumo le candide

foglie, prossime d'ambra

molli secche contorte,

del fior di magnolia

siamo stati rapiti

dai ricordi cangianti

di sorprese di bianchi

rossi fior tulipani.

Aspettiam, egoisti

ora, l'apoteosi

di pistilli e stami.

Ri-visitazione

40

Sulla linea d'incontro lontana

di dolci rumori e di forti

colori scivola giù d'intorno

quasi sembrar stanco, il pensiero

nell'intensità del nostro giorno.

41

a

cambiano in toni i colori

e

veloci nubi rapiscono

i

primi profumi di marrone

o

nostra bella altra stagione

42

Solo nel piano

dal bosco lontano

e che contorto stai

tu punto sempre sarai

al viaggiatore insano

ché al vento mai ti piegherai.

43

Volo senza scia

tra lacrime e pioggia

a cercar poesia

di questa mònotonia.

44

Nel vento da dietro

di là nel silenzio

assorto in fini

pensieri attenti

tendo le parole

su delle antenne

chiassose sirene.

45

Dall'alto canto

poesia per

l'animale re.

46

Bronzo in corpi forgiati

che come Venere nati

dèi, eri, non guerrier pensati

dagli antenati leggièri.

47

Al Porsenna lasciasti la tua mano

Per devozione al popolo romano

O Caio.

Or di noi ti parlo non più romano

Nobil e audace guerrier troiano.

Ormai

Lasciando a parte e ferri e cuoi

Proclivammo per la quiete dei buoi.

Adesso

D'alta virtù si può esser capace

Forgiando questi pari ai Riace.

48

al solito ritmo incostante

dolcemente mi abbandono

nel tiepido odore di ferro

ferma, piove sul finestrino

(piétinement – porte – annunci)

parte, fuori la sera e poi

ah, la calda notte algerina

dal vento musica portata

e quella più a nord sui freddi

prati scuri presso al Canale

la brace mi sveglia ritorno

sul treno mi guardo un po' attorno

poi torno a dormire sereno

49

No me so desmentegà.

Vardo fòra: ghe ze i monti

se doman no piove la nebia sarà bassa,

chissà Venessia, i so campi

el so canal

na Venesia triste parché qualcun manca

cossa digoi mai, Venessia soi forse mi?

podarsi anca.

Te si Venesia nela nebia

i colori soto

sensa piòva

in mèso al mar

lontan dai monti.

Le vol qui sent la Seine

50

Je sortirai.

Les vols d'oiseaux qui sentent le vert de l'eau

m'auront.

J'irai m'asseoir le long d'un quai:

gouttes!

Tu es rentré.

51

De combien de combien y a-t-il ce souvenir

d’un pont lilas cambré sur un vert qui s’écoule entre

les deux moitiés d’une même ville?

Dès qu’ il y a les barrières opalines.

52

Petits gamins

oubliez

ce que d’autres yeux

ont vu;

souriez à la vie

elle est tout à vous.

53

Bruit partout

mais

il y a un dindin

des chaînes

qui me chantent un refrain

au-delà d’une fenêtre de nylon.

54

Mots, enfants qui jouent

sur l’aire paternelle.

Langues, musique connue, qui dansent

dans la corbeille.

55

là-haut les trilles et pause et après

tout de suite nouveaux chants tout en ronde

libres dans l’azur, le nôtre, de gueuler

et encore des appels voisins loins,

au nid un pépiement qui ne s’arrête…

56

Les chants des moineaux se fondent

dans la fraîcheur du monde

le matin naissant derrière l'usine

qui se découpe sur l'horizon.

Ici-bas commence un autre gazouillement.

57

Messieurs Dames c'est le vagabond

pas un rôdeur quelconque

qui chuchote bien des mots

à la limite de ce grand Rond.

58

En silence et tout en rêvant

je me détends au beau soleil

me souvenant de quand

je trempais mes petits pieds

dans les eaux fraîches du torrent

qui des hautes Alpes descend

parmi les sapins, à côté des amis voisins.

59

J'aurais voulu aussi aimer

même crier

mais

j'ai préféré me taire

et regarder

aux beaux jours d'or d'octobre

la feuille jaune s'en échapper

et le vent seul rester.

60

Petit rêveur

tu m'aimes.

Splendide créature

tu sais qui je suis?

Je suis toi-même.

Je m'adore

mais

est-ce que je t'aime?

III

ma è Montorio terrestre

odierno

Poetica

61

Ciò che per noi scriviamo

è questua del viandante

al vento, alle stelle

nuovo bisbigliamento

contentezza o nostro

lettore, malcontento.

62

Se vuoi rimani adesso

con noi in poesia

ti parleremo piano

con il pensiero fesso

poi rosso alchimia

divisi ritorniamo.

63

Batterem sull'incudine

come il giallo e rosso ferro

contorsioni di parole

affinché l'immaginario

in orecchio percepisca

nuovo suono di visione

atmosfere conosciute

ma ben vaghe il lettore.

64

Ci importa alcunché

di saper giudizio

sui nostri poemi

di grandi momenti.

Qui ci permettiamo

tutto al par di dio

a nulla, a nessuno

mai più sottostiamo.

65

Non giudicare, non t'è concesso!

O m'ami o lascia stare, perché

quassù tutto a noi è permesso.

66

Dove ei cada, in qual misura

è grande gioco.

Sia canone, oppur licenza

nostra tradizion

o d'altra lingua, noi ceselliamo

ciò ch'è in essa

e distruggiamo, e costruiamo.

67

Liberamente

e finemente

ultramondani

noi percepiamo

per noi beltà

ma è Montorio terrestre

odierno

68

Quell'acqua che là zampilla

e scorre per lungi e per dove

al gran mare che tutto accoglie

è nostra fresca per voi parola,

per chi, guardando in pace sa ascoltare.

69

dopo lassù saliremo

adesso mi sto quaggiù

a guardare le stelle

sì lontane lontane

sul mare che culla la

mente, braccia del niente

70

Nel soffio di vento sul seno accaldato

non c'è morale e reato.

Continua nell'afa a tratti cantare

Cicala sgraziata (?) bando amorale

- Ma essa adesso fa forse del male? -

e delle libellule che mai ne sarà

del loro mondo silente sì lontano

per noi dove canto è mai esistito

(vieni prendiamoci per mano dài sù corriamo

tra i rossi papaveri e il verde oro grano)

ebbene quel canto s'alzò sulla strada,

fu forza ignara e vinse prigione.

71

Di secchi rumori

di vecchio strisciare

di pezzi defunti

di un morto alberello

del ricordo

di ogni fratello.

72

Nei canti dei grilli la sera

la pelle cambia in corteccia

sul tronco la testa reclino

i rami nel cielo protendo

e una due mille cento

foglie crescono sulla chioma

i piedi traforano terra

tempo mi torce e mi allunga

che a sé mi vuol piegare ma

non sono fuscello. Il lampo

trisulco di Giove non temo,

a tempesta ero saetta.

Siamo rifugio e bastone

frescura in calda stagione

sostegno agli impiccati

e incisi cuori portiamo.

Non più alla zolla legati

carta siamo movimento che

porta poesia novella.

73

Regardez notre nombril

c'est par là que commence

du dieu de l'univers

la vengeance.

Vous l'avez obligé

par la bouche l'amertume du monde

avaler.

Restez!

C'est par là que nous

en l'univers vécûmes.

Venez !

Soyez pardonnés, il fallait

que vous le coupiez!

74

D'attimo fra noi

su le pannocchie

il castello

in aria fine

ci ricorda lupi e belle

ma è montorio terrestre

odierno

che non conosce chi tocca il cielo.

75

Sortez mots sortez

qu'on cherche la voie

laissez-là notre tristesse

escaladez toute faiblesse

rejoignez-nous, vous légers à jamais.

76

Salivo e scendevo di corsa

di marmo i gradini

chierico monello

fui lì neonato e ragazzino

urlai e suonai il campanello,

uovo alto in te pregavo ?

affascinato dai rossi drappi

pesanti dall'alto calati

in tante colonne a girar

tutt'intorno sotto ringhiera

l'oro in tralci e viti sul viola

scrutavo amaliato

in profumo d'incenso

d'altrui giorni funesti.

Di corsa, ricordi?

Dal buio alla luce passavamo

fin su dove il suono è più sordo

e l'allocco cacciavamo.

Domenica tuonò

dal pulpito pentimento

(miserabile, ma cosa

abbiamo commesso?)

disapprovai e ribelle

allontanandomi diventai.

pinturicchio

77

Quel che digo xe ché

no ghe sarà mai

na coeomba che da

fòra se vien posar

su ste righe nostre

o mai un rajo de soe

ee basarà, ste paroe,

parché le xe dentro

e in noialtri e

nase e more.

Sti fiori ché lesì

par voialtri, zente,

xe su sta teea de carta

pinti da chi no vede gnente.

78

Ma vie s'écoulait

je ne sais ni où ni quand

et une étoile perçait

la distance qui lie

au néant la terre.

Elle m’éclaira

notre vie, alors, est changée

nous l’avons questionnée

«qui est tu?»

Je suis Moumou je viens

de là-dessus, plie à

mon rayon ton genou.

Démons du vin

vierges redoutables

anéantissez le mâle

essayez et réussissez !

Dans les ténèbres des liens rompus

et des noirs cornés

agenouillés

l’homme debout nous verrons.

Pardon Ma Dame

comprenez notre drame

de la distance

du fleuve

et d’un éblouissant vacarme.

79

Lo squillo che al cielo di ogni mortale

segna la brama del verde che assale

è urlo di vita al fatale destino

con gli occhi trafitti d'azzurro in cammino.

C'est le son d'imaginaires émotions

que vite se répand dans le cerveau

en innombrables tourbillons.

80

Su te quinta vicina di troppo

tra casa verde convento

arranca di noi spirito zoppo

non c'è spazio ma tormento.

Pensavamo che dal picco d'opra

spirito navigar potesse

muggire il mar da lì sopra

a sfidare e molo vincesse.

Dallo spazio senza senso

poeta offeso.

Su te cielo resta peso.

81

Devant nous l'infini

qui vous hante et nous remplit.

L'ondoyante distance

sillonnâmes en silence.

Costruzioni deliranti

di sforzi inumani come

polari a Kazakhstan

les trouvâmes, celles-là

parmi le blé

l'infini rappelant,

roses et carrées.

82

Evado Ma Dame evado

vers un je ne sais quoi m'envole

in osmosi di suoni e colori

de la rêche réalité

à la recherche d'une autre

bella ossessione.

Vivre est poésie, è comporre

per noi e qualqu'un d'autre

e liberi s’y évader, s’y évader…

83

Ho lasciato dall’alto cadere

la sera sull’acqua

libere le parole mie

poi ci incamminammo

tra luci sull’argine in contro

corrente a cercar poesia.

84

Ma come pennello

non può poesia

in linee lisci olii uno su

l’altro stendere i colori.

C’è in quell’arte il finito, poesia è rivoluzione.

IV

E grigi e verdi e azzurri del Devon

∴∵ ∵∴ ∴∵

Amongst Devon's bluish, green and grey

85

Cerco parola per scrivere un verso

cerco una musica nuova mai scritta

suono in ogni luogo voglio trovare

dentro e fuori di noi qui o altrove.

Aspetto che arrivi un borsone a sinistra

per scender più in là forse sotto la pioggia

chiedo mi chiede tra vetro cosa farò?

E vedo la vita la gente passare.

In Assisi coperto ci fa pensare

dall'alto adesso la zolla girata

verso bello vederla illuminata

l'ultimo fine di tutto ciò cercare.

Uno mi parla ma io non lo comprendo
perché non voglio perché sono altrove
in Spello fermo un bel po' ricordo uno
che fu (?) poeta. Trotta trotta trenino.

Sceso a Foligno vedo trionfo. Parto.
Dormo (?) passiamo stato e le stazioni
quasi luci nel buio ci fan vedere
un senso del mondo dal nostro diverso.

Invidia mi assale e con essa Superbia
ad andar oltre Conoscenza ci chiama
ti guardo lì piccolo insetto borioso
resta noi adesso di qui evadiamo.

Notte in Urbe stetti par ad Icaro
a calcolare moderno volo non mio
(lasciare le parallele laggiù e più
alto come una tangente puntare).

Rosso strisciato sotto (quasi dipinto)
azzurro di poco striato su nero
immobile al nostro sguardo e poi
l'incendio e ancor giù leggero buio …

… e dopo il blu cupo l'intenso azzurro

quello pastello il giallo oro scuro

porpora incendio. Nero in discesa

è mare di luci l'obliqua Inghilterra.

Su una nuova isola Lucifero

m'aggiro cercando il senso perduto

tutto cambia e qui non voglio restare

esiste ancor luce che val ben cercare?

Di mattina annusando dei muschi muri

il profumo spirito nostro capiamo

non sa ancor render il canto gabbiano

capirem gli "i" e gli "a" se ignora?

Vento che sposti veloce nubi ferma!

Ascolta la nostra canzone adesso.

Atono rimango sdoppiato in grazia

estasi raggiunta di nuovo poesia.

I know you are calling me, sea. Upon you white

coloured magma rapidly changes in unshaped

grey, ravishing me from thee and great hails

of well-balanced gulls in spinning shifting winds.

Till I was marching in a glimpse of sunshine

I saw vitreous golden leaves like the first time

a solemn hymn we heard rising up to the sky

while upon us he through the glass briefly smiled.

Signs of Words sadly have been written in the rain

a hundred time has the soul complained of Winter

suddenly the Spring with her sun pale let us see

the escaping speed clouds over black rocks like our wrongs.

Always foreigner an alien and a stranger

never a stop in my heart a calm in my mind

for silent endless routes we anchored away

- Ulysses to Alpha Centauri projected -.

I have seen there a narrow brown covered garden

now here near the fire I sit wandering about

life in a pub of a little town down on Earth

(in Torquay at the Strand I am Elisabeth).

My friend I have never been given anything:

a child alone am I in my line's birth day

my son we smelt in red ink of our glittering

verse, we artists glimpsed in the night happily.

Tra grigi profondi sospinte a sinistra

dai tetti le vedo laggiù po' orlare

un verde continuo appena elevato...

quite white sheep, do they want to remember something?

But is this my music? Ciò di certo non so.

Tra le acque e i cieli del Devon I quest

in train forward to London teniamo barra

cielo fuori continua we divine triumph.

Madam, Muse whisper us the beauty of these lands

won't you who but know our blindness? Yet we insist

it is hard to continue I feel now awake

corri trenino che è tardo mattino!

Nostra parola (our word) corre (is running)

è un pensiero veloce (quickly thinking)

che lascia l'umanità (which leaves mankind)

- quella nostra - (- ours -) scombussolata (upset).

Can you hear me? (mi odi?) we are here (siam qui)

so different from each other (si diversi)

but from the same spark (eppur stessa scintilla)

plunged into darkness (e immersi nel buio).

Words are so difficult when awake, sounds are more

… these words … those sounds still unclear music in our time

… I speak … we tell, do you hear me, can you listen?

You understand? Can you finally feel us now?

Difficulties came making words stay on the page.

Allegro turned in Adagio by reaction

it was no Heaven matter nor Deeper question

but an opposing sentiment to diffraction.

So we turn to the tunes of mother-of-pearl sky

upon a narrow seascape among clouds and waves

further over to the gulf ocean narrowness

with an accompanist drummer beyond we go.

Can flowers while living in the fire dance lightly?

May be when gently picked they will answer to this.

Is gaol so cold when the colours are burnt within?

We will be told, when their sultriness reach freedom.

In the upcoming dawn Dark has left to the whirling

winged shrill hails a plate alabaster striped sea.

From the Deep Aesthetic Disobedience arose again.

In any misnomer milieu We no more lay.

Il canto gabbiano appreso partiamo

Plymouth pellegrini lasciamo padri di

un limpido nuovo Azzurro Mantegna

cavalieri in prospettive profonde.

Già volti a futuro torniamo volare

sulla risacca l'orecchio teso occhio

sulle brune rocce sorgenti sferzate

e piccola Albione allora sarai.

Davanti sul molo alla lapide a chi

mai fece ritorno dal mare chiediamo

son realmente periti? Martin pescator

tra odori si tuffa. Calma marina.

Dopo strane barche in asciutto viste

pendenti di lato su fango salato

trovammo riposo lungo il Canale

su brezze e richiami della quieta baia.

E seduto nel sole riflesso calmo

sull'oceano a legger poesia

rimane abbagliato lo spirito nostro

dal di lui luccichio di biondo bambino.

Stanotte in raffiche di vento poesia

nere nuvole veloci su riflessi

tra le foglie intraviste scriveremo

freddo velo che scivoli grazie vedo.

Oh che cielo qui pezzi in trasparenza

ai bordi veloci schiarati e ombre

mutanti fra freddi di punti a stelle

che notte! Là suoni qui scuri colori.

È ora e ora tristezza ci assale

arcobaleni a corona salutano

verdi e azzurri e grigi del Devon

cuore ci batte piangendo in Poesia.

Scintilla acceca e scalda e sorride

come in primavera oggi il sole

limpido e quieto guardo adesso laggiù

capiti i grandi saluti in colori.

Ecco torniamo a volare pronti uno due

partito correndo coll'obliquo muso

stacco veloce ogni forza indietro

e adesso mi libro leggero nel vento.

Eterna città ecco siamo arrivati

cercando là questo v'abbiamo trovato

Blake e gabbiani oceano e Browning

pronti siam a nuovo viaggio domani.

86

Oceano

Sento il tuo calmo e lungo

respiro profondo scuro

oceano qui e laggiù

più veloce dove l'onda

volta batte e ritorna

mentre nel buio ti scruto

a cercar un orizzonte

e libero io respiro

a tempo con le tue onde.

Grande ti sento e bianche

scaglie d'onda diventiamo

alzate da ogni vento.

87

For Tom Paulin

Let him speak

But if on Earth small insects exist

as well as apes among leaves

let him speak

noble peers of world's undiscussed culture.

O but who do you think You Be

you unyielding wisdom

to permit or not to be

let him speak

he is a poet like us, me.

88

a Edoardo Sanguineti

Sono

Salpato

Silurante

Sottomarino

Sovrannaturale

Sovrannaturali

Sottomarini

Sedicènti

Salpammo

Soli

89

To the ruby Gulf

Golden curled hair not found anywhere

I'm sick of waiting for you but Hope tell me True

you live in a wood far from the human zoo.

Get to the fool's paradise now, crew!

But to stay longer here it's not possible, I wish I could

Goodbye Gorgon, the warm ruby Gulf we must reach.

V

Poesia

90

fiore bello maledetto

che lasci chino al vento

i petali con affetto

qui per te non è convento

91

datemi Lauro

son

poeta rinato

VI

Poesia, Libro secondo

92

tra i colli

disposti diversi

rotolante a lato

il monte è sognato.

Ricordi paesi

cavalli caracollanti

castagne danzanti

balli sul vuoto.

Presto

domanda ai pochi rimasti

com'è stato

per scrivere

di fine notte svegliato

il sogno incolore

sognato

93

dappoi quaranta

in

città Verona

con

Satura, Pianta

su

molle poltrona

ver

sera cadente

a

legger Montale

nell'

atto capiente

al

tempo totale

94

sora chel specio che par

de boemia fin cristal

mosso se specia in piè

un jeun homme

en ciel cherchant

princesse que n’y est

95

Vaso incapace

è questo mondo

ansima sempre

lo spirito mio.

Così partiamo

laggiù andando

verso paese

d’oscure ombre.

Sinuoso corno

lassù lasciato

irradi ancora

qui tenue luce.

Forte il pendio

verso il gran buio

difficile m’è

il tacco poggiar.

Scorre la mano

in equilibrio

segni al tatto

d'avi graffiti.

Spenta la fiamma

fiere zannate

dicon di riti

illuminati.

Più giù continua

e sempre più giù

spirito andare

con fermo passo.

Goccia e goccia

perforar sento

la dura roccia

con grande stento.

Nero più nero

e stretto stretto

spazio diventa

tutto l'intorno.

Il piede fondo

in freddo limo

indi vo lento

in corvo color.

A tratti innanzi

strati e strati

d'alto a basso

argilla scendo.

Come nel pozzo

il minatore

vissuto sono

giovin perduto.

Conoscer voglio

d'amica voce

lassù continua

vivere il mondo?

Là, pàrasi in là

ampio un vuoto

che al respiro

immenso sento.

Chiamato, torno

Nessun su legno

carbon in tratto

s'acqua silente.

Piede appoggiato

in sull'altrui

ombrosa sponda

sento bel canto.

Ripete in echi

d'occhio mai visti

d'uom o di fera

no tema a Voi sia.

Algida anima

nel cor sentiamo

come tra ulivi

il forte vento.

Sumus silentes

contre soi-même

and everybody

nebenbei gesagt

le pouvoir parle

killing all nonsense

zwischen zwei sterne;

«siamo i morti

del mondo siamo

e di noi scrivi»

e io li vidi

e noi scriviamo:

polveri alzate

stridere denti

spettri defunti

morti scassati

fuochi parole

rossi bollenti

folgori lampi

oli ardenti

canti frastuoni

dèmoni guardie

cerbèri cani

urla assordanti

scosse propagar

è terremoto

vento grecale

Stella Polare.

È pensier vostro

- anime disser -

che deve andar là

avanti lassù

ove sta luce

per poi tornar a

popol favella

di gran giudizio.

Esso s'innalzi

in voce scritta

trovar poesia

e profonda poi

tutte sue forze

per ignoranza

combattere e

facile bello.

Com'armi abbia

verso martello

ragion scalpello

ch'impegnar sappia.

Lasciai dell'ombra

il patrio suolo

presto partendo

verso quel punto

luciferino

senza ritorno.

Andremo soli

verso quei soli

che stanno lassù

(sono le stelle

quelle più belle

visibles le jour).

E continuiamo

pian pian camminar

per strette vie e

ancor tortuose.

Con superb'arte

ritoviam Dante

e Tutti quelli

che fur son verran.

In nostra poesia

primato ad Ella

conferiamo per

mezzo che porta

in verso bello

per qual l'uom torna

se vero vuole

Omo novello.

Poi come legno

che liberato

nell'acqua sale

come un cristo

torno al regno

spiro affannato

nel grande mare

illuminato.

96

Ô

dio

di

un

sol

ver

so,

da

te

me

ne

vo.

97

Mai

lì

e

qui

e

là

in

sol

ver (,)

so (,)

noi

stiam.

98

è

in

ver (,)

so (?) (,)

me

o

d’in

da

noi

il

dio

ver (?)

99

Or

D'IN

ho

com

in

la

A

di

(m)mi

(l)le

(-) no (!) (-)

te.

100

e

son

e

sei

e

siam

in

me

e

noi

e-d(…)

(…)io

101

son

qua

e

qui

noi

siam

e

là

io

vo

con

me

102

Nel

gran

mar

te

tu

non

stai

com’

io (;)

ch’

i

son (!) (?)

103

D’or

il

trin

del

sol

mi

sta

in

a (α)

com

in

o (ω).

104

Con

Lei

in

ver

(so)

s(u)on

e

Lei

sa

ch'io

lo

so.

105

‘O

sciore

hê

nu

cuorne,

core

cà

nun

ce

sta

chiù.

106

sol

in

un

suon

son

non

in

no…

…(t)te

a

’n

cor

107

Lo

d(i)

del

dì

d’in

ver

no

se

ne

va

di

già.

108

Poesia

è la mia.

In Poesia son

del Mondo

suon per sempre.

109

tra ’l rosso

e ’l blu

felice

nostra parola

memoria

in gloria

inviarla sola

creatrice

lassù

io posso

110

In tristo e grigio giardino

nasce or un fiore piccino

che d’acqua del cielo nutrito

i suoi colori profumerà

rendendo il senso rapito

al Mondo colorata beltà.

Quell'è prigion seppur giardino

e di colore traccia non v'è

va, poeta, a scolpir rosati

i marmi splendenti venati

in trionfo di fiori innalzati

al cielo che dispensa mercé

in cirri rosa cristallino.

Nel verde viola ciclamino

nasce in figura gelsomino.

111

sta

sopra

ch'è morta

una foglia

in mezzo al ponte

112

marbre froid

blanc

veines battent

sous la beauté

pliée

en arc

des pétales de rose

gravés

113

Belva famelica incatenata

codesta terra arsa è

di dei profeti carri

all'uomo due volte amara

discorso d'alcun drappo

ben d'umanità il bello ignorante

che si dispera fino a quando

lì figli più nasceran in

cintura distrutta disperata

là verso il muro sulla spianata.

Non siete ancor voi stanchi d'amica morte?

Non vi gridiamo e più diciamo

smettetela

ma come Natura sussurriamo

ricordati, oh tu sorte benedicente

ch'è qui giardino poi più niente.

114

Terra in colori di bianco coperta

da vari confini divisa a parti

fra strade chiusa o aperta tra rogge

a limitare cielo che in toni respira

colori che umani son solamente,

profonda laggiù sotto moto di ali

a curvar te ne vai egual dappertutto

che con suo dito ognuno può toccare.

115

internamente

son nudo nato

impaludato

poi evoluto

parola scritta

son diventato

trionfo portato

arte all’altare

116

Là in parete

miriam distanti

chiusa tra legno

senza colore

charge d’artillerie

d’un vivo fermo

presso Mondovì

senza clangori

senza frastuoni

e senza odori.

D’un fermo vivo

libera briglia

sciabola alta

tensione sforzo

polvere fumo

lampo guizzo

sangue sudore

morte vicina

è paesaggio

inesistente.

Rievoca drammi

passato vecchio

sempre presente

e immanente

vita ch’è ferma.

117

nudo con schiena inarcata

su blocco ghiaccio fondente

braccia e gambe tirate

all’indietro in avanti

capelli in vuoto cadenti

torneante non legato

appare così in zero

giovane bella figura

ch'è silenziosa e calma

in giorno nero intorno

118

suono del sole grande chiarore

giallo furore buio finirai

ma ora siamo veri viventi

e perciò stiamo in vita finché

non ci farà chiudere i denti.

Bianchissime stelle siam cadenti

poi più niente e nulla arriverà

cerebralmente processo assente

forse materia altra miseria

suono di sole un punto che fu

119

Quando i poeti leggiamo

poveri d'esser sappiamo

ché mezzi abbiamo imperfetti

da crederci maledetti;

ciò c'han detto non capiamo

leggendo quel che scriviamo.

120

Vogliamo vedere chiusi gli occhi

d'agro omino su polvere gialla

o vecchia con fascina sulla spalla

verso casa se ne andar lento lenta.

Riveder vogliamo il ragazzotto

fischiettante scanzonato se

ne andar le mani in tasca al limitar

del bosco sul fiume bianco lastricato.

Cerchiamo infine ricordar quel paesaggio

in collina di bianca chiesa piccolina

e nessun per lì ma solo bosco.

Gli occhi aperti, poi confrontiam realtà.

121

carrucola cigola
corda corda corda e
infine secchio d'acqua
colmo traboccante e
fresco recuperato
da noi qui alla luce
sobbalza travalica e
l'ondina sul mattone
appoggiato bagnando
in spruzzo le gambette
di chi si guarderà sì
intensamente da lui
rapito sognante e
sui cerchi della secchia
espandenti vigliacca
mondi oltre lo specchio
che ospita la notte
risaputo luna e
alcune delle stelle

122

’ndemo in piassa vedar

se ’l pitore che scarabissa trovemo

caso mai ghe domandemo

sior come faeo

a colpi sechi e lesieri

pitare sora el bianco quel ch’el vede?

In dove trovaremo scalpein

par dirghe sel ne dise

come el tempo ga, sto ostie,

su piera de marmo fermà.

’Ndemo ’ndemo

che magari el cantor par la via catemo

123

appena al grigio davanti

filare a lato

casa si stacca campagna

quasi quadrata

su terra bagnata

alta si alza vicino

gru a suo fianco

sacco cemento

orma di scarpa

infangata carriola

tegola rosso mattone

è un veloce variato paesaggio già visto

124

À quoi sert le beau chercher?

Il y a des puretés déçues

et tombées et éparpillées

en ce monde véritable.

Lisant fiches de trains

d’un air extasié

en attendant

et de coup immédiat

nous vous répondons en vous exhortant

à négliger toute doctrine

romano-byzantine.

125

tu che mai dai riposo

sovrastante costellazione in moto

discreto confusa

tra canne di vetro mugoli

le note di u

diventi parola

nota nata scritta morta

agli animi attenti

chiave di mondo

profondissimo tono sempre cambiando

126

Pari a Loro

che a certo punto di Lor voglia

là nel fondo gisser

già sapendo continuar

per oltre andar alto verso

vollero che martire fiamma

Loro in specchio

dicesse d'aver perduto ahimè

chi fatto fu

per conoscere d’omo virtù,

così siamo Noi superbi.

127

bianco già più non era

passato chiuso ora

in marmo blu rigato

segni che son (?) capiti

dai molti ma dai pochi

a scalfir rosa forma

128

Perché neanco come

questo c’era una volta

in noi si compone.

Dunque c’era una volta

nel vento principe e bella.

Lampo di vita rombo lontano.

Amor breve come stella

ora per tutti favola bella.

129

In sua sciarpa

dal freddo color avvolto

fra palazzo

fabbriche ancor dormienti

comignoli

che son da poco or fumanti

di casine

un omino

va distratto claudicante

nel mattino

alle spalle arancione

quello nuovo

brillante inconsapevole

avanti in là

nel buio liberatore.

130

con moto lento

sale ver l'alto

girando in spira

sempre più stretta

l’arte in parola

segno di mente

fino a quando

qualcosa accadrà

che scaraventi

l’uomo per terra

parlare idiomi

molto diversi

s’ancor parlerà

torna Babele

a ricominciar

con moto lento

131

Perché ci parli?

Ô

(Sei forse mezzo

per arrivare

a ciò che cerco?

Vieni mandata?

È mio pensare?

Ma

cerco, io, cosa?)

arte sublime.

132

Qual fiore pensi

bei brace color

che tulipano

guarda gabbiano

colore verde

petalo gambo

là uno altro

che volta alto

in su intorno

gioco leggero

mio pensiero

vai apri addio.

133

lasciato sto brano in rosso di acqua

caldo tranquillo nel golfo coperto

d'edera d'oro stagione bosco augusto

che sento sotto batter martello e che brasa

cielo rubino curvante in barranco bordeaux

134

petits pas en montée…

gouffre

d'ici j'admire rouge

oublie les hommes

dieux de ce monde-là

créateurs

conscients et pensifs

mais très humains

…

air fin

135

Ô potente imago trionfo

bello alla posa interesse

notiamo in ipotetico

per sconosciute frequenze

che intuiamo molto

maschio gioco mattinale

che ci poppa che vuole quando

se volontariamente sottomessi.

136

s'acqu'onda propagar

cerchi orma vediamo

persona andar

da piè gabbiano

in verd'oro rajo

sé s'ammirar

lunga in paio

137

leggo 'l sole

poi se vorrò

qualche cosa

vi scriverò

138

Stazione d'approdo dolor

via della Indipendenza

a dritta Piazza Maggiore

libri e cine amarcord

sotto torre Feltrinelli

fecevi sesso non amor.

Svelto velier a de' poeti,

Bologna è anche mia zia

trentuno via Paolo Fabbri

dove fu Faggion Maria.

139

giorno dell'oriente

tingenteci rosa

freddo espandente

in plastica posa

VII

Poesia, terzo libro

Altra Poesia

140

Violabianco nel tempo fiore fermato

continui a spander nell'ombra

dolcemente pendente col gambo seccato

da vaso senz'acqua di morta natura

osservato gioia realmente vivente

non in profumo ma in colore mente

la vita così breve dolce e suadente.

141

lieve torna rossa seta

in d’oro fili all’aria girata

a nasconder il giramento

su continuo tremolare

di lucente ombelico fra

tintinnii di cavigliera che

la darabukka accompagna

142

sono stelle

sole sola

stella siamo

143

piegato in piegati guardati

da qui a scriver lento

senz’acqua vivi ancor siete

in morto colore tra girate

nell’una via e nell’altra

in petali bouquet si secchi ma

vivi di fieno leggeri delicati

in natura ov’è alcuna sepoltura

144

fugace in cor

è svelto amor

si, amor amor

d’un istante sol

145

come in deserto dal nulla

nasce su senape sabbia

quasi a finire l’inverno

da distante città dove

l’estate ci ballano tra

luci cocomeri a sera

146

in ritorno passando di nuovo dal punto

nel sogno d’attesa di squillo di segno

immagini dubbie segnano il tempo

sfumate raccolte a schiera chiamate

147

batte batte nel silenzio della notte

solingo il passo nel gelo che punge

batte batte cuore batte colpo su colpo

d'omino piccino che piano va lento

batte batte l'ossessionante cadenza

di giusto ritorno nel nero chiamante

148

luminoso cammino in aria sospeso

nel giorno piccino e azzurro e turchino

radiante allegria sbiancante accecante

sul muretto investito di poco tepore

149

dolore amore in

solitudine di

vita condotta a

manifestare il

tutto o il, niente

150

sta fermo e bagnato

al forte sole pianto

lasciandoti asciugare

al bianco vento iato

151

lento cammino lento

lungo la strada del mio convento

passo a passo mi guardo attorno

a scoprir case scure di giorno

nell'orizzonte lontano vedo

un ragazzetto s'andar correndo

contento e libero da ogni stento

152

odore di zolla di terra bagnato

marrone

dal basso alzata salente muschiato

inverno

annunci espandente per ora passato

153

sotto rami piangenti

cadenti nudi

aspettando stagione

vicino pensiero foglia

154

vieni lungo sotto con me

i rami nudi guardare

le gemme in chiuso verde e

ad aprirsi nuovamente aspettare

155

rosso cadente iperbolico

su libro inciso

torna a noi arancia

da dietro in bianca

sinusoidale in verticale

in rumori ovattati respirante

in segmenti di tratto continuo

in un senso o nell'altro

su unico in modulo

il verso in due direzioni

ed è spazio infinito

156

che magnifica luce ci dai in

piena ancor misteriosa stanotte

in freddo siderale pensare

ridendo divine chiamate... piangendo

157

e e

soffro

il gran

peso

della

storia

158

con l’oro accarezza tardo il mondo

quasi a sfuggire tra i rovi e le bacche

dardeggiando lume che spazia la piana

a morir da lì a poco vinto in rosso

159

è giorno, i poeti si stringon la mano

biglietti e bicchieri in lapsus freudiano

di attobre non so di dove «affricano»

di indilizzo asiatico-mantovano

160

figlia mia io t’assicuro

mentre al sole del destino

lo sguardo guizzo corre al muro

e dall’anfratto fa capolino

timorosa per donarsi al sole imperituro

sei raggio tu all’uomo divino

pur se buio avvolge vita in colore scuro

161

sotto grande catenaria ma più oltre

alla curva stan sbiadite contadine

casette interdistanti e file pioppi

162

vediamo il vecchio crocefisso

in cielo morte, soffriamo

della madre il pianto spartiamo

163

che cade in conca il raggio

e la rischiara

al turbine oro

tra mandorli

e le canne e i giunchi

lo scuro nuvolo andar

che c'è più aria

che si rabbuia e si prepara

164

quel verde ch’è nuovo

lassù sull’azzurro

nostrano non solo

è esprimibile

165

figlio e prima fiore al ramo tronco

della nascosta radice porti seme

che sa dell’impasto di acqua con terra

lampo sbocciato in tiepido calore

vento diventi e fiore seme frutto

poi fiore frutto quindi seme ancora

in settimo oro diventi allora

166

Primo Autoritratto

veste il lontano ci ci di uccelli

l’aria calda da quassù della sera

che su le spalle lieve appoggia

limpidissimo candidamente

trasluce allora ancora per poco

da ultimo piano di fronte

colore limpido in occhio di cuore

che pensa queste nuove parole.

Lieve in angolo s'alza fissando

sornione e ammiccante amico

poi subito in là con furbo scatto

torna a guardare il piano sfocando.

Quasi perplesso fantasma a sé stesso

in luce immobile rimane

dentro il bianco candore

del nero vero chiarore

167

so di fiumane

d'atomici lamenti

che là vanno

bramiamo capire quasi partecipando

ma non è il nostro.

Annoiati ci volgiamo ad altro volando

168

sotto

Cesare

l’arco passa

e selvatica

pianta contro ogni

previsione lì nata

169

del settecento la luna ho cercato

coi raggi su paesi d’òmini solinghi

non l’ho trovata ma quella vera guardata

stanotte sa dispiacere del ritardo

170

Secondo Autoritratto

triangolo luna stella e

stella sopra quiete profonda

d’ottica confusa a frescura

immerso sto in riposo

contento e canto

171

persa di stamane l’arietta

mentre pensando matita

aver dovevo che mai più

l’avremmo trovata stasera

immersi nel nulla cercando

i versi limpido guardando

172

vento del fiume che

porti l’odore dei

tigli qui la sera

tiepido miele di

vita sei terrestre

dall'acqua bagnato

173

quel scuro ch'azzurrino diventa

la notte dal lampo fuggitivo

squarciato in piani separati

e distanti di trionfi che son

ben illuminati è pari al

pensiero nostro che dal basso lo

contempla quando il cielo comprender

vogliamo volti ad esso che siam

esasperati da questa terra

174

rapido lume serpe mutante

che lungo trafiggi su e giù 'l nero

cielo rombante pronto a diluvio

che porti con te vento nutriente

che ci avvolge e che ci dà tregua

sul far della sera ora notte

hai nascosto le piccole stelle

175

si ma vie

est poésie

ici suis-je

pour l’écrire (?)

Clandestine impressioni a Parigi

176

et je tombe amoureux

du ciel mer bleue

là dans le fond le blanc tumultueux

ici bas le vert obscur parmi

les plis des vallées

jusqu’à ces petits lacs ronds

limpides inviolés.

C’est l’amour du ciel qui m’a inondé

177

e m’addormo sul niente

scaldato dal sole teneramente

guardando pesante là quelle

quieto gregge di nuvole pecorelle

178

quinzième arrondissement

où j’écris sur ce jaune

à la terrasse de la

brasserie ne sachant

quand aller à la ligne

ma bière je suis content ici

à la terrasse de la brasserie

179

c’est la feuille qui m’étonne

c’est le son privé des mots

dès que j’écris sur ma montre

au lundi des beaux bateaux

180

dopo parata Madeleine

en sortant

voir l’église transet sombre impérial

scordato Proust pensato

inciampato moi aussi

e mi ricordavo d’être

sur cette terre à Paris

181

ô…

pour

moi,

seul

à

moi,

seul…

Le

vide

pur,

sais-

tu?

Sur

mes

yeux

clos

pleins

d’un

feu

sous

ce

lieu

d’où

je

pars?

Ici,

je

ne

sais

si

la

vie

et

les

morts

sont

bien

là-

haut

182

Cervello senza poesia

meccanico

come chi sfiata al

tuo fianco, patetici

(lo so, non è melodia

come del resto tutta mia poesia

per voi profani)

mi scorgete la vastità

di mondi infiniti e

d'altri mondi

magari sei suono

ma

io che ne so?

183

t'ai-je dit que

ta poésie en musique

je mettrais mais comment?

Accordéon instrument du cerveau

sauts rapides dans le métro

excursions sonores emplifiées

voilà la musique créée

monotone au-dessus d'un demi-ton

se dénouant dans le sous-sol

rapide et violente alors

ta musique devient notre poésie

184

l'arc des anges du Christ

qui y tient celle qui pèse

par les tours carrées du ciel

m'élance hors de l'ellipse

vers l'azur léger et rapide

185

et quand son dernier

frôle ceux d'en haut

sur le devant d'un

tiède limpide

ô toits, croisées

splendides

cet or de la ville

c'est ici-bas que

je l'écoute

186

tranquille mais en cachette lion

sauvage qui bouge violent

vaincue des lèvres passion

éblouissant étourdissement

des deux corps diaphanes qui coulent

peau qui s'écorce sous les coups

187

sassofono triste violino

nota che accorta rimbalza

in vari intricati passaggi

musica di sottoterra che

lenta sfiora e accarezza

i vermi viandanti e

mi perde

188

crepitante marronoro

prima del tempo ai lati

del viale posato in tappeti

sei riposo con toni a scalare

da quello giallo a quello più scuro

189

promenade dans Marais

sous la pluie liberté

Gide lu par l'étranger

qui déclare sa gaîté

190

assis les yeux de la

rive gauche au delà

du feu rouge pénétrant

la rouelle que le frais ciel

côtoye laissent les clappotements

et

de la Seine

l'imperceptible bourdonnement

191

d'ici je rêve de Naples

et son Christ qui sort

du noir majestueux

jeune, mort

guardando a sinistra

una verde fontanella

sotto le foglie ciascuna mossa

du boulevard frémissant

qui s'enfonce, il m'a l'air,

là au fond

frissonnant bourbeux

nel golfo volcano che brilla

192

finestre diafane vetrate

di studio su torre nel buio

slanciata dentro lo sguardo

oltre tetto spiovente

dicono cose segrete di pochi

193

et vert et or et noir

secouées par la fraîcheur

de l’eau en cascade qui tombe

fines goutelettes par le vent emportées

le soir venant, sombre

écume de liesse comme sur l’onde

194

tepore douceur

nuovo giorno sole

au coin du bistrot

scalda e sorride

une grosse noire

ci guarda lontano

parle de la vita

rafale fiorita

195

dentro quadrato dov'è pensiero

riposta lettura rimbomba

e sulla parete s'arresta

vorrebbe andar oltre ma come non sa

resta allora impotente

e lì in tondo continua a girar

per poi di nuovo all'inverso fermarsi

ancora in moto dentro l'ovale.

Ci dice usciamo urla e s'arrabbia

e noi inetti incapaci nell'ozio

del profondo budello soffochiamo.

Mugge e bestemmia impreca e s'adira

non trova la luce nel vortice nero

cerca un'arietta che mova le fronde

con cui salpare poi in sull'alt'onda

lento e chiaro e rinfrescante.

Di questo strumento che ad esso porgiamo

siamo insicuri come l'esperto

uomo di mare che in tormenta

conosce la chiglia che rota

che chiama naufragio.

Poco dopo vacilla, cade nel nulla

poi si rialza, prende le forze

alle pareti torna cozzare

povero diabulus in quadrato a sé stesso

dell'uomo ragione galera.

Così com'ei vogliamo noi pure

nel ventre vuoto dei loro dei.

Dateci vento e dateci foro

per alto in getto fontana portare

fuori dal terreo viscere infangate

le ombre dei padri sepolte alla luce

in mille cristalli fini e abbaglianti

che liberi poi finalmente veloci

disperdendosi ovunque scompariranno

196

fuori nel tunnel la notte

schiarata da lunghi stridii

di quasi sulfureo ferro

mentre nel caldo spossante

lacrima l'occhio il perso bello

paesaggio da pensiero irreale

nel mezzo di vite diverse

non tutt'eguali ora presenti

197

santo dei campi

e dei prati in fiore che li protegge

al mondo imponderabile universo

anche qui sottoterra sempre apparteniamo,

santo dei campi e delle distese tranquille

germano

adesso usciamo

198

peut-il un poète

attendre

un garçon et sa

tarte?

199

faro ammicca lontano

sporto sull'onda l'abisso

di vastità ei contempla

dove le ombre guizzanti

mostri chiamano spossato

fresco s'immerge in bianca

balena la caccia a fuggir

200

de cette souriante perspective (arabe ?)

tôt le matin

je me souviens

du petit peu de mie de pain

donné au moineau (petit parisien ?)

qui curieux me regardait

assis à l’autre table l’autre

feigne ne pas savoir que je suis là

puis au Dupont s’en va

arrivent des arabes

…

courtoisie?

201

scherzetto

straniero si sdraiato, seduto su sedia

sempre silente sicomoro stella sola

su sequenze semplici sonorità sulla

strada sotto serie sorelle seminude

senza sosta soldi sordide sviluppate

socialmente salve sorte segnatamente,

sono seguace san sebastiano supplice

sermonante sui senegalesi stupiti

202

e qui mi commuovo lungo navate

soffuse in colori da grandi vetrate

(ricordi infantili predestinati?)

e nelle piazze dei grandi palazzi

(passati ove trombe squillanti?)

ch'è l'arte che muove da dentro museo

che parla del bello dell'uomo capace

con pietre colori giardini e

miriadi di stelle incastonate

203

leggo Paludi e penso a Deserto

quello nostro di cui debbo parlare

forse chissà, anch'io lo vedrò?

Deserto

luogo saputo di mondi diversi

preesistente pensiero

terra all'acqua volta

casalinghe pietraie che ho già saputo

spazio di fuga

carri in lotta

turbine

il pensiero reclama rugiada

polline

serpi e ragni con spada

digiuno

donna dipinta africana

dune in silenzio.

Sotto le stelle là mi figuro

al freddo ascoltando lontani tamburi

ampio aperto porto sicuro

a colorare sogni di troni

e là vago a cercar pianta curiosa

sull'arid'oceano sole

sentendo dialetti stranieri

che rimano i nostri pensieri.

Sale

vita vivente

spiagge

caldo riposo

spezie

continue guerre

sole

cielo moscone

sabbia

corrono lenti i lunghi cammelli

colorata trasluce

lanterna nell'ombra

mentre una musica il caldo innonda

tra trafori e muri laccati

dolce zampillo s'intende

e l'ocra profuma riposo

danza che sa del sudore le gocce

continuo il movimento convulso

ch'è vita in nicchia segreta

distante dal sole in latte profumo

fende la luce da sotto la tenda

là dal bianco muro caldo silenzio.

È qui vera pace?

Quaranta, prigione

Il freddo la notte

brillanta le stelle

ci placa il tremore

nel nero gigante

lieve contatto

su piede mano

polvere

sferza gli occhi

entra il respiro

e corre turbina

fra roventi spuntoni

quindi sperdendosi fina

dopo giorni di solingo cammino

giardino

turchese nel verde palmeto

datteri dolci e uva sultana

il Nilo scorre

rosa uccelli aironi canneto

là oltre la duna formicolante

caotica una città

fuggiamo!

corriamo alle montagne di Atlante

assetati

che neve ci conforterà

arsura tenaglia la gola

dell'acqua dell'acqua chiediamo

in sorsi freschi l'amore fraternamente

condiviso beviamo

ristoro

in brezza le membra distese

guardiamo le Alpi lontane

e le valli coi loro ruscelli

che tra ninfe e fogliole al pascolo scendono

cantando

da qui linea lontana

d'azzurro intenso

su calanca spezzata

in esso si tuffa

nel verde blu del flutto

su fine sabbia

pappagalli

rivaleggiano

donne mogano prede.

Steppe sin'ora taciute

meteore pietre cadute

astri nascenti creduti fissi

barriere di suono infrante

esiste egual vita nel cosmo?

Parlate per questo nuovo poema

che svia spirito critico

che lo sonda e resta perplesso

di meraviglia

(non intendete queste musiche nuove?)

poveri, poveri

là alto un'aquila vola

presto battete battete

sonate sonate

quest'aria turchese qui ci consola

ehi, vagabondo dove tu vai?

sotterraneo solitario viaggiatore

ricordi ancora quel canto di fata

che piano cullava le tue tenere notti?

Mondi diversi piccoli mondi

mondi perversi – natura umana

despota che ignorante fa schiavi

come lo era in mezzo al deserto

faraoni schiavi agli dèi

in palestina alla gleba

fuggo dal chiasso e torno deserto

libera sabbia tra cui sosta il vento

casa di dio

tormenta

m'addormento su tua nuda pietra

ambra nell'ombra d'incensi

da fuochi la notte soffiati in faville

che portano sogni e le tentazioni

miserere eremiti gridavamo

ciechi di una vita tra i piccoli grani

mentre, lì, il fiore della vita fioriva

pioggia cadi, cadi pioggia

abbeveralo fresca e nutriente

di mirtillo profumo e pino suadente

deserte valli ed erte cime

paesi arroccati

cuore girovago voi spezzate

nomade nel deserto assetato.

Città affollata d'anime morte

dove sono i poeti?

non qui è deserto

dov'è la scrittura?

non qui bianco è il foglio

contorto tremante

dove sono i poeti?

Leggete, leggete…

la notte scriviamo

tra tempesta

dell'odalisca il canto ballo

rapsodia

di corde trottanti

che salgono e cadono in

diesis e bemolle

rapidi cambi improvvisi di toni

leggeri ampii e nenie

sotto l'aperto bivacco

verde te dolce beviamo

deserto allora capiamo

è come palude

la vita vi scorre

nessuno s'illude

nessuno lamenta

scandagliati deserti

non chiedeteci le note di stelle

sono mute di un tono, sono belle

nel tremendo silenzio di ognuno

sono sparute in colori oltre i mondi

lente e lussuriose

cambia l'accento

gira il lume gira nel fischio del vento

ritmi incantati di datteri miele

marmoree fonti

filosofi dotti

fresca verdura

sotto le palme

nel riposo del tempo

nel tempo riposo

là in riposo

204

triste stasera

sapessi suonare strumento

comporre note di note

non come oltre binario

tu che non sai chi sono

che sfuggi e non sguardi

che non so a chi appartieni

se appartieni o, come me

sei vagabondo

205

questa notte d'estate

questa divisa che appresso

questa notte che voglio restare

e all'alba finalmente

fino fino cantare

al di là dei campi e bande in festa

voglio proprio restare stanotte

tra rumori e musiche quiete

vento tornante adesso insperato

quando prima potevi arrivare

voglio scrivere in esercizio

che giorno giorno conosco

(e scrivo perché? Queneau)

alla fine è ferragosto

206

Metro Rosso

dentro il marrone riflesso

concavo passa sotto mezzo ingranaggio

verde e bianco quasi quadrato

l'aria poco spostando tra

rumori di ferro. In nero attendo

maldicente mercato di donne cinesi

in tunnel fin qui propagato

perdo di poesia traccia

e il nome di questi che

non so più come chiamare.

Sposta in arrivo dell'aria,

sferraglia va lungo si ferma

suona riparte con io di dentro

che scrivo in scosse orecchio attento

buio poi luce un'altra stazione

sale la gente e con essa dell'aria

chino sul foglio rimango fermo

velocità variata lampo viaggio

sono arrivato scendo cammino

scrivendo musica all'interno

da giorni sempre stessa un

altro arriva a camminar riprendo

salgo le scale poi fermo continuo

salivo

e sotto tetti al sole azzurro

come rinato uscirò nel vento fine e

pieno d'aria. Ho deciso: metro rosso

207

prima ma verrà dopo c'est poésie

gatto in gabbia e smorfia

di donna contratta che ha visto

prima del tempo la tua morte sfiorata.

Dall'alto osservo la Morte e scrivo

morte passata

piccole piume mosse dal vento

alcune dall'acqua portate

ferme ingrumate davanti ai miei piedi

morte passata

e gente allegra passando

non sa le piccole piume

a sangue miste in corpo tra l'ali

chiede lo sciocco: «rapport d'autopsie?»

qual fulmine: «no, c'est poésie»

208

tra voi ci siam seduti

l'azzurre iridi aperte guardando

ai vostri bistrots vino bevendo

ma non avete veduto

ignoranti scrivere

tra le dita in esercizio il vento

209

chiude raggruppando tele il cavalletto

per all'ovil tornare in fine giorno

con arte stretta ch'è sempre uguale

che tratta case mercati e piazzette

credevo il vostro saluto sincero

non sentiste lo Spiro tra tele anelare

voi solo intenti a campare

210

paralleli viali su quali

pensieri soli

vanno un all'altro dietro

mentre ascoltiamo

nascosti

innamorati parlare amanti

211

guarda com'è nero

stanotte il cielo di lontano

vien vicino il tuono in rombo

non è cupo, brontolante

è mezza notte e

l'aria calda che ci veste

annuncia attimi inebrianti

aspettando poi anche la pioggia

212

clandestino me ne vo per la mattina

al tepor del primo sole settembrino

evitando dei palazzi le ombre fredde

finché sta sui grandi temi ragionando

l'ultimo fine gran fuggitor non ci appare

pensare solo che bene è qui trovare

sé stesso in materia che dovrà terminare

credendo a null'altro a barra timone

galeone flottante su di un campo rosso

posso le vele inalberare bianche

piante dondolanti su blu sciabordante

213

demoiselle

aveugle tremblante

tes yeux roulants

j'épiais pleurant

mondo altro

su te intravedere

in lacrime guardando

il treno partito fischiando

214

questo cielo del mondo

trionfa

su prospettive che

lontano da noi se ne vanno

con iniziali esitanti tremori

poi in bassi rumori

su veloci distanze sorde interscosse

215

sul Garda carico di pioggia

le foglie aspettano che s'abbatta

là in uno sprazzo

l'aurora che divampa

VIII

Poesia, Libro quarto

216

c'è qui l'alta coscienza

umana di questo mondo

ora ampia e piena e

che tutto tocca con gioia severa

passando per simboli altera

ed esce nel dì sacerdotessa

e tutto allora poi scatena

l'alto mare ed archi su viole

prose piante conquiste vibranti

e poi tutto placa e s'acquieta

dio che scopre in tremor Sé solo

nel nulla vasto di freddi rocce e soli

217

31 novembre

volevo importante il santo mio

diego di miracoli grande e

sciente l'altrui dolor riscattare

e non limitato a cucinare

vestito solo d'umile saio

e vistolo senza nimbo d'or

capovolto di novembre il tredici

l'ho sacramentato di non valer tanto

e mondano andai allor ragionando

se e dove un'aura trovar dovevo io

a quel mio straniero povero pio

218

dall'alto del buio del cielo

discesi

c'immergemmo

nel limpido mare di aria

di quel bleu globo

a noi di fronte

altri e altri mondi

piccoli indipendenti

ognuno dei quali stava sospeso e

come immobile pur si moveva.

Dal freddo del sidereo

lontano ricordo

trovai conforto nei soli quaggiù

e come un sorriso

che nasce sul viso

di chi incrocia dio per strada

capisce il colore

nel mirare altezze umane

stagliarsi in controluce

poco visibili

per immaginare chissà quali visi

pensando a giorni felici

ma non di questa realtà.

Eppure se esiste

un unico fine

sia forse l'inizio

ch'io mai saprò

non è per tutti medesimo

gioco giocando

che si vorrebbe

quaggiù solo così.

Allora vòltati viaggio continuar

vogliamo per solo capire

se di puro intelletto

sia possibile arguire

una nuova esistenza in seno a

quei mondi piccini

sospesi divini

che trottolano stanchi

senza sapere il perché.

Ci limitiamo la loro possanza

d'abbastanza lontano mirare

guardare curiosi come fan tutti.

Ma la luce si spegne

aspetto che dormi

per cominciare una nenia cantare

che ci ricordi del nostro

lontano mondo avvolto

nei ghiacci perenni vaganti.

Mondi e come potevamo

lì sotto il campanile dei cafoni

di fine o inizio estate

durante la sagra nascer poeti?

Mondi.

Al caldo

spellati guardar il cielo striato

la notte col fresco

in silenzio d'attesa d'una stella

solcante il tratto visto

per poi poter pensare

vorrei che…

diversi sotto le stelle

uno ciascuno è a sé stante e

rotea in un senso forse ch'è pari

a un altro ma mai lo stesso,

nella notte sorda buia e di stelle

parlavamo di demiurghi marziani e

la brezza dal mare sale portava

in dono,

poteva nel buio della strada

qualcuno spezzare due vite…

219

cupo striscia leggero tra foglie

il serpente in tormento a cercare ramo

ad archetto sul quale sé stendere ad aspettar,

sembra riposo ma attenta la vipera sta

tesa molle sul profilo ricurvo e scruta nel verde

mondi diversi con fare poco impaziente,

tra l'una e l'altra il guardo getta

fredda pronta a scatto morso per predar

la vita furtiva passante,

come incurante del sole sta nell'ora punta

ad ogni vibrazion attenta sul gran tronco

occhi fermi assassini d'amor.

Verde son le foglie che all'uccelletto dan frescura

e tra le quali di poco balzo si move

ogni or ora zufolando acuti lievi,

e gli fan da capanna quando cielo piove

glauca capanna senza foco e amor

che non conosce in natura alcun,

laggiù se capir ei può

alle radici entranti mondi piccoli formicolanti

troverà diversi dai simili dei suoi,

che non sempre natura volar permette

matrigna ad altri al picciol lavoro

schiavi da sempre relegati.

Nell’altro di lato ma in comune compreso

soffia spostandole delicatamente il vento

di un’altra famiglia, comunque leggere,

anch’essa dall’ultimo tuono sorde

ma in migliaia vibranti in sol tono frusciante

bello d’ispecie la sera nel fresco tornante,

tenue lingue brucate più in alto men colorate

da qui viste tutt’uno in massa con altri

superiori sorelle di cespugli e rovi,

fremito arboreo a volte gemente

che dà riposo e nido osservatori muti

del giorno che passa in notte e continua.

Ed eccoti ramo remo che sa di muschio

sporto dal tronco ad invocare libertà

poter scappare salpare da mondo inracinato,

croci perenni dondolanti i vostri capelli

nel profumo di menta ai bordi di laghi

specchi fatati sui quali lasciate qualcosa fuggir,

tronchi tamburi alle asce sonanti a dare calore

non sarete liberati dall'abbracciante suol

madre e tomba non per tutti uguale,

cerchi di anni e anni di ere passate cortecce

scalfite d'amori di teneri amanti felici

volte dei viali dell'uomo rassicuranti proclivi.

È linfa è sole che filtra tra mezzo

piccole foglie accendendone gli ori di maggio

con raggi di polvere fina sospesi nell'aria,

lume nascosto oltre la trama leggera

trasparente eroe alto nel ciel nascosto in fronda

fino al tuffo sul mare od oltre la terra,

alcune sbiadite son state troppo corteggiate

ardore penetrante il verde ristoratore

dall'alto inondi pace sull'albero e amore

220

vola a picco cadendo sale

lungo i soffi del maestrale

bello fulgente l'ali ha scure

leggero

pensiero

da mille funi legato pure

traversa i pruni con far normale

per posarsi su vento guanciale

221

buona fonte scampana gioiosa

in eco la valle cupa risponde

il suono scemar piano s'intende

del fieno tagliato sotto quel sole

e le erbe con qualche tra loro bel fiore

rivivon l'ore ora del loro albore

prima che chinassero gli steli

come capo a falce scure sicura

222

non voci ma chiassi

ancora fuggir.

Perso in giardino attendiamo

dolce silenzio sui prati e

che fischi e che schiocchi parlino sulla città

ed ecco come d'incanto il merlo

lo scricciolo l'api.

Sull'alte cime, diversi richiami

dall'una all'altra fronda crescenti

in concerto gli umani rumori sovrastar

e cade la foglia e 'l vento la move

nel sole tranquillo che ancora per poco

bagna il verde mare.

Sbatter d'ali storce l'orecchio e

mute farfalle curiose visitano il visitator

suona la nona, presto scendiamo

che alti cipressi sorreggono il cielo

e lunghe note d'acqua

respirando liberi

a cogliere l'attimo di un'altra realtà

223

è pace al filar della vite

mosso in cromata campagna

quando il fumo leggero

sale contrario la china

e cantano di poco lontano

le nebbie notorie in stagioni

dell'animo irrequieto paese

mai lasso d'istanti vitali

e di fugaci illesi amor

respirando la sera che si espande

224

di te a volte figlia rimango insoddisfatto

e può anche talvolta il gran dubbio sfiorarmi

specie quando rimango nel mediocre mezzo

credendo che la dea non mi sorregga alquanto

allora non c'è dama di San Vincenzo né bel canto.

Distaccato, non m'avvicino, dal mondo umano

po' piango sulla disgrazia poi riprendo lena

offendo l'orbe tutto, risalgo sulla cima

e con creta tra le mani rimodello vita

figlia mai finita a nuova idea rifiorita

225

sul tetto smorto ei sta come silente

con tra l'ali le gambe dentro tenute

scrutar di lontano ciò che sa e che non vede.

Avvolto già sta in brume laggiù il paese

e l'orizzonte medio che coi meli inganna

il fosso il campo il fosso e il filare

dove l'uva dolce appesa più non appende.

Ed ecco che tra l'odore putrido di foglie

e il profumo nascosto di futuri anemoni

venir alla greppia come affaticato asinello

il viator facile preda a condurre e tentar.

Questa è la via, tasta da mia coppa la melodia

aspri rubini di dischiusi pomi in grano

guglie nascenti rosa granate mai pensate

quieti cieli nascosti su gran mari profondi

aprite allo spirito voi l'essere immondo.

Poi che all'uomo l'altro ha detto e mostrato

cantando e beffardo con l'ali veloce se 'n va

trovar altra mente con nuovi simboli ammaliar

226

vento violento che fischi nell'atrio

correre a piazza il cuore tu sfidi

indi sul molo fermarsi affannato

fronte la franta rabbiosa risacca

curvar fino Muggia Carso solcando

puntare verso il ghermito castello

per poi a mulino dell'atrio tornar

227

l'aria dell'antro di sudore pregna

evoca il fresco ritorno dell'onda

che dall'arena al mare riporta

profumi di terra limoni voci

a scavalcare il lungo orizzonte

e subito sotto a Pellegrino

dà guizzi e argento a Vucciria

228

sei libero uccellin pettirosso

che in gabbietta fianco al macchinista

su partita motrice per arrivar

in velocità toccando stazioni

te ne vai dall'una all'altra città

zufolando la bora e i pupi

ignaro dei mondi là trainati

229

coi suoi prodi aspettò che pel vino dormisse

usciron allora la punta al tronco fabbricar

lesti prima ch'el gigante di lì si girasse

uno il foco soffiò lontano dal nervoso gregge

a udir l'asce che sul legno palo s'abbattean

veloci in sudor fatica d'antichi marinai

e il piatto mare bianco fermo aspettava

il pianto acheo lontano in terra scemava

la ragion il suo piano futuro meditava

Posidone dei delfini il canto amor ascoltava

nello scuro profondo nessuno annegava

nascita di epica nuova il cielo cantava

moderno Odisseo alla tua fine sei arrivato ora

piangi? È tutto normale mio furbo eroe

l'ingegno è perverso e non t'offre più riparo

la tenebra notte che il mondo ricopre

suona monotona il canto dei delfini in amore

e la terra a te mai più ancor si mostrerà

s'è svegliato il mite pastore in orco maligno

sapevi, ai tuoi ordinasti con cuneo colpir

l'incendio dell'occhio però non succede

ed ei, belva infame, tutti coi denti maciulla

men che te che scappi dall'odiato grotto

e giù in tuffo da rupe plastico cadi profondo

scivola l'elmo sulla strada sommersa crudele

la testa urta su muta umida pietra

il cavaliere che dall'orribile giostra tornava

dopo aver vissuto perigliosa vita senza gloria

che di Ilio le glorie di un tempo allor distrusse

così pure tu laggiù, diversamente, or terminavi

anime morte che vivon nel fuoco non vedon la tua

ch'è sepolta da anonime liquide mobili masse

finalmente trovando riposo al tuo stanco girar.

Ell'è morta e più non t'attende paziente

riposa anche tu, eroe che fu, in pace riposa

in fondo al tuo mare ch'è ora blu notte

230

il merlo con bacca in bocca

un passante guarda veloce

una massaia trafelata

correre dietro il novanta

che fa paura quand'è notte

al bimbo che pastrocchia merli

231

poesia di lingua italiana

di lingue il vanto

tempio d'occidente

ch'è

gioco di versi di canto

di mondo

ancora in essi vivi e

primi

232

(?)

dove termina il treno

il viaggio comune

gonfio di sussulto

di vane parole

di discorsi di tutti

e niente praticamente

(…)

(,)

descrizione

scrive scrivo

viceversa

noi liberi

a guardare

sua oltranza

(;)

(…)

e dormo mentre

corre il bel paese

tra insani motti

perdendo l’uno e

gli altri sciupando

lì volgo restando

(;)

(…)

cambiammo ed oltre sentimmo voci

intenti li guardammo in lettura

fermi per poco in questa scrittura

la loro la nostra due diverse

scritta pigiando su gusci di noci

scritta cogliendo parole disperse

(;)

(…)

ad un tratto partiva sferrando

boschi campi nebbie traversando

con altre veloci competeva

stagion s’inoltra ei lo sapeva

dentro silenzio qualche rumore

osò brillare freddo biancore

(;)

(…)

sesta sestina

qui lascio la rima

anche se sono

con diacritici allungate

nell'impreciso mi tuffo

torniamo ad alt(r)a conoscenza

(.)

233

come quei ragazzi di campagna

sabato arrivato al paese

dopo giorni lavorar passati

profumati se ne vanno ballar

la sera

è 'l poeta il treno aspettando

per sul lago arrivare sognando

cumuli tempestosi nuvoli

cupi schierati sull'orizzonte

tra pioggia

l'accoglie indi tuono in rombo

vento che mena pioggia che batte

ippocastani dai verdi manti

sotto nuvole a Desenzano

partiamo

in tra l'onde del Bènaco sparte

mirando Sirmio che avanza lieve

scrutando dondoli poi la villa

che lontana diventa in distanza

sull'acqua

ci cinge l'orizzonte del mondo

quello al quale si appartiene

chissà che mondo sotto le ondine

tra po' ritorno intraprendiamo

volando

ed è ebbro il nostro battello

che torna pian piano sulla via

oh nostromo, adesso capiamo

l'increspatura dello smeraldo

sull'onda

234

dolce si apre in fiore vermiglio

dandosi all'occhio dono gradito

erta su spine a inutil difesa

da lama che secca poi la recide

privando il mondo del suo buon colore

che ruba ad ella il suo bel profumo

235

un vetro che appanna

il sabato grigio

di ventosa giornata e

dietro musica tizio

che magari in altro contesto non è

come in un beat americano

mentre entra piano in stazione

come in una di quelle grandi europee

e le gocce rallentano le strisce

sul vetro tra monotoni attimi e

allegre ritmate note straniere

236

spazzo il cielo e getto

blu nel fiume, dondolo fronde

poi ai nari salvia porto leggera

resto terso e mi diletto

piuma flottante, primo autunnale

attraverso ch'è verde ora

237

a Roberto Roversi

cercando nel mondo ch'apprendo

spaesato poesia a fucina capitando

aperta la porta quel dì lì

entrai bambino

e ascoltai la voce poeta

in giardino di libri fiorito

nell'incontro ch'è anche se piove

lieto e bello

238

stesa croce che guarda

posseduta terra a lato

piccolo su immenso finito

rotondo in sogno tranquillo su mondo

239

di menta e ginepro profumi

sotto ’l bosco giulivo canti

richiami di giovani merli

e soffi di serpi nascosti

240

sposta lento sopra il rosso

nottolino pensando quanto

e poi sotto quello giallo e

ancora quello verde continuando

calcolar quanto sarà, se ci

riuscirà adesso essi contando

i sommati colori segni futuri

in numeri difficili primi e

che si evolve verso discorso contorto

oscuro pensiero esprimendo

lucente ai pochi ancora insepolti

IX

Tra Olimpo ed Egeo

241 – 1.

attende

semidio in vento

sotto nembi

guardò

veloce indietro

l'incontro

fulmineo

lo tradusse

al cuore della città

242 – 2.

acheo

vin'altro

stasera

fiorente

sui rivi

sti scritti

243 – 3.

alta luna egea

su baccanali

tra giallo e violetto

manca l’eroe

che lo si spera con Morfeo

poi tra le braccia

244 – 4.

e vino di Creta bianco

si sbircia lo stesso mercato

tra spezie medesimi odori

gli dèi. Siam tornati

più in là attutiti gli orientali richiami

altri certo umani, spavaldi

245 – 5.

un dio Ermes forse

le scarpe alla moda

d’oro di marca

sosta

all’angolo della gran piazza

tra indaffarati passeggi

incurante

246 – 6.

imparagonabile

al pensiero non cede

gramo lo mira intelletto

slanciato

profilo quasi perfetto

saldo piantato

sconosciuto semidio greco

247 – 7.

tra Olimpo ed Egeo

ci appare

un lembo di terra dal niente

arco sull’acqua

prospettico sfondo

al verticale

acuti stridii

pennacchi sfuman la cima

dopo quinte d’azzurro

di poco s’ingrigia

bambagia sbuffata

un fuoco s’accende

si chiude e ritorna

sull’acqua increspata

cullando pensieri

poi altri lumi

poi allegre le luci

troviamo Dioniso ridente

248 – 8.

t’accoglie maestoso il Monte

possente

trono tra nembi

e polvere di stelle

forse ti brillanterà lì sotto

249 – 9.

ai piedi del Monte

con altri s’avanza

parlottando

Ares rosso azzurri l’occhi

due come il Giano

sbirciando di soppiatto

250 – 10.

romano comparve

con aquile e fu Marte

marmo venato

indomito

su un più alto trono

se alla lotta chiamato

sarà furioso

251 – 11.

suona la verde risacca

s'avvolge sui sassi e ritorna

sotto 'l consesso a guardar

il fresco orizzonte

sto

Omero incantato da Armonia e onde

252 – 12.

non lontana dalle sue onde

presso il chiosco trema

Afrodite il viso tumefatto

253 – 13.

tornito fino

la bianca caliga

caviglia risalta

marziale potenza

254 – 14.

tra cesellati scudi

elmi imperiosi

sfaccendati soldati

fa capolino il sorriso

malizioso di Pan giovane satiro

255 – 15.

sui bastioni di Dion

si passeggia

ammirati

256 – 16.

domina il Monte la piana

e ’l mare

i Dromi lasciamo parlare

scendendo caprìpedi acque

tra sbalzi e fonti

d’antica dimora

si ode si scende tra boschi

scrivendo

dal fresco che cade

in aria dal basso miriamo sgomenti

umani che in posa non sanno

che loro morte loro i ritratti torrà

andiamo

leggeri in verso

ai mari distesi scendiamo

canora

cantami ancora

le cime d’Olimpo

silenzio

su d’uno strapiombo saluto

viandanti che vanno pesanti

lontano li guardo spariti

dèi forse

e scendo contento balzando

fin dove c’è un volgo

nell’antro un tempio

che attende chi ora

ristoro poi parte

tra d’essi italico

il fulvo dio Marte soldato

penetra l’arciere

il raggio in rumore nell’ombra

sul ponte cammino

mi fermo

rifletto dell’acqua il cielo

nell’ampio e ascolto

partiamo

ci ode la dea passare

cantare

metri azzurrini

salendo scendendo

al vento le parti più fine librando

volando

pensiero, slegato poeta

vi posa

sul masso ch'Eracle

olimpio dal sesso nervoso

frantumò la cetra

all'ombra del verde e un poco riposa

respiro riparto

discesa discendo correndo

non posso fermarmi

allora zavorra via getto

con lena fin quando

il canto m'innalza e salgo

s'arriva in luogo di rocce

per ove il clangore di lotta

ancora si ode

battaglia celeste

tra ciclopi dall'alto scaraventati

e alte colonne distrutte si passa

meteore e

tra l'aria del vento

si apre campagna adagiata sul mare

pediei torniamo

eccoci

musica e dolci ciliegie

con l'uva dionisia v'offriamo

257 – 17.

alato da mortale

verga forza possente

del braccio teucro sguardo lupesco

ben oltre le frigie mura

ai nati del tuo sangue presentaci

amici banchetteremo agli dèi grati

258 – 18.

la scaglia Dia

tonante e spacca l'aria

con veloce biancore

ma

sotto più non si teme

l'ira del dio sulle cose terrene

259 – 19.

su note bagnate

della panica zampogna

scivola a valle

tra erbette rinate

un suono da orecchio mortale inudito

concentrica onda

flessa che torna

dalla lana

di vesti inzuppate

nelle grida di grai che fuori

cordami tirano

su tende sfiancate

260 – 20.

quando ancora Febo

non ride alla terra vòlto

tra i pieridi lacci dei tralci

dalla notte cresciuto

sul pendio dell'argilla

prodigio si pone

fecondo sul prato disteso

sotto nuvola colonna del cielo

261 – 21.

lineari profili

d'umani dèi

in marmi brillanti

dolci di miele

ritratti ridenti

piloti vi dimostrate

262 – 22.

mare mirato dalla discesa

pastori intenti all'arcadia

sotto il pino scolte

sul molle verde l'un seduto

l'altro il peso al bastone appoggiato

sognano di dee storie taciute

263 – 23.

l’egea piana non dà lunga distanza

ma

specchiano cirri i suoi barbagli

e le cime dai zeffiri mossi

il lungo mugghio raggiunge gli avelli

dall’ombra del tempo portando

del vecchio del canto prime le note

264 – 24.

l’oro divampa

sbiancherà

d’Atena l’altare

e come a

Ifigenia

cinguettano… allegri

265 – 25.

Econ e Sileno d’Ares ridean

maestoso

quello più rosso accigliato comparve

a noi in mezzo sedette quelli zittendo

266 – 26.

sfoglia un Telemaco figure

sulla moto annoiato

aspetta il vecchio Argo

avanzi abbacchiato

267 – 27.

goccia cadde

nero l’impregna

s’impasta

e argilloso

nascerà fiore

ad Era donato

268 – 28.

Artemide veloci falcate

d'improvviso attraversa

seguono lunghi i neri capelli

via verso il pendio chi sta cacciando

poi torna il brusio

sul plateatico tra ricchi deschi

269 – 29.

un cieco Apollo vede passare

un cane arruffato ai piedi

folgorato

al tavolo allegro

evidenza perfetto il collo

sul trapezio i chiari lisci capelli

vicino purtroppo parla da umano

270 – 30.

al confine del mare

la notte incuneata

resinosa degrada

con brezza spinge

oltre il silenzio

271 – 31.

il macedone oplita

tozzo bianco bicipite

gonfio sotto il telo riposa

l’asta nascosta

ma Dia!, impensata grandezza

e levantino sorride

272 – 32.

oh,

finalmente

serena

apocalisse

olimpica!

273 – 33.

titanico forse un Atlante

nuove strutture di rete organizza

se

all'oggi non serve plasticità

purtuttavia

su altri mondi s'esige fisicità

274 – 34.

prima ampia compressione

presupposto iberico mostro

colmo limite di esplosione

macedone terza e seconda

là sorniona qui espansiva

quarta della Florena portento

nella pelle di leone la quinta aquilifera

275 – 35.

nel regno delle ombre

guardinghe si muovon

sembianze

Eros Dromis dei Sileno ed Efesto

l'inclito zoppo

e gli umani.

Imero una colonna alza

Pothos accorre

impudichi nella caverna

animali del tiaso

col dio dei tralci

gioiendo. Piacere sfrenato

276 – 36.

possente tessala

colonna avvolta

in buio

esplode

vivificante getto

bianco sul coribante

277 – 37.

lungo il mare imbrigliato

tra tavolini sulle verande

agli occhi invidiosi di convenute sirene

e d’argonauti in ozio

trionfanti momentanei

a zonzo si passa

278 – 38.

bassaride

tra d’uomo brame

dai più a turno

sbattuta Io

uscito, Pasifae

sfinito saluto Eos

sull’Ellesponto

279 – 39.

un moderno

barbuto

s'è

allampanato

tra le

mercanzie nemiche

280 – 40.

giù dietro

piccolo

Olimpo s'allontana

avrà ancora

e

qualche segreto?

281 – 41.

alte cime di monti

vedonsi piccine

l'uomo ci gioca

con esse dio

sopra un mare

di cumuli e cirri

282 – 42.

o Atena il sapore di quella ambrosia

è stasera amaro ai tristi Dànai volti

all'Isola Bianca, quale acheo fu?

283 – 43.

nudo di Petaso

sosta Psicopompo

con calzari

all'angolo dell'Aristotele

tra passeggi

distaccato

284 – 44.

il tornito schiniero

imbriglia

di Marte potente il polpaccio

285 – 45.

giovane

tra imperiosi e forgiati

gagliardi sfaccendati

gioca nascondersi

satiro

sollecitando

286 – 46.

erebo scaturisci

tra dee in danza

col chitarico facitore

celeste colonna

e febo cingi il sempre verde

sul palmo Nyx

287 – 47.

comparve dio tracio

terribile colla faccia sangue

tra noi in silenzio

non più straniero

seduto su spade e corazze

petto nudo l'incatenammo

poi chiudendo le porte

288 – 48.

l'invitta verginea iride azzurra

l'ultimo archesiodeo da Lacedemone

riporta presso quell'insaziabile cerca

di fiorente bestiame divoratrice

pria che sul letame Atropo afferri

quell'allora ottimo all'usta e

che bronzee saette vendichino la soglia

di chi ancora Ade non conobbe

289 – 49.

schiuso di notte l’uovo

a Lampsaco ove Aurora di Teia

sorride a Fanete Io primitiva

Pasifae quella saluto

col serpente Menade del toro apparso

esausto, più volte soddisfatto

X

Poesia, Libro Nove

290

qualcuno raccolga

le raccolga

queste belle

parole giallo arancio

cristallo e

le doni come fiore

291

dove termina ocean

stan punto

l'uomo con la sua parola

che ei sa

essere difficile ed

esente

292

creare è l'arte di

dio

prevedente sterili viaggi di

vibratili

appesi a conchiglia

con nessun grado

293

in memoriam di Giovanni Raboni

un petalo bianco

dal vento portato

andrà su una stella

294

ricordo

il colore e

il sapore di quei

appiccicosi

gustosi acini d'oro mangiati

scappando tra i filari ridendo

295

li senti i tamburi?

ecco che stanno venendo

ascoltali salire battendo

ritmano un passo tremendo

sfilano lenti quasi marciando

s'avvicinano di più ancora rullando

296

sempre dopo donazione

solo nel vento silente

parola alla enne rilegge

rito

per distinto ricevente

di or in or l'io leggente

297

è già bello il mondo

che se lo dici fragrante

diventa piú madre e

padre che ce lo portan

sorridendo talvolta soffrendo

fino alla fine del mondo

298

le fleurs du mal

sono io

son vascello e mezzo dio

che van sull'onda di una nota

del verso libero

pilota

299

dans le jardin

je disparaissais

le livre à la main

demandant du vert

homme qui devinait

seulement désert

300

Haiku 1

l’onda assassina

inghiottirà le barche

e ’l Fuji-Yama

301

Haiku 2

vesti al vento

come falco si libra

in cima al mondo

302

fantasmi

come un tempo alla radio

i passatori del mondo

parlavano liberi

lettori

guardoni curiosi

di quattro cazzate

ora ancora bambini ciechi precoci

scrittori

presupponenti scrivono

a migliaia

banalità

carcerati

di salotti sé dicenti

senza tecnica

in sentimento enciclico

di una scrittura che non è

nostra sofferta ricerca

no

non parla il dio

nelle prigioni del mondo

che strano

ora ampiamente connesso

chiude e getta la chiave

303

nell'unica luce

senz'ombre

orgiasta

s'emana il bello

in suono che torna

tiade e va

304

wake up

spiritual youngest life

to the sound of colours

between two and halves

of our frizzy

sparkling verse

305

come puoi dir esser così

su svegliati ch'è tardi

e guardo l'onnipotente

dolcemente

uno stecco

sulle le labbra

ruvido titillamento

306

a quella di Via delle Moline

che non sovente alla quale vo

v'è piacevole una verde poltroncina

sai, di quelle imbottite e spesso scansia

libero aspettando anch'io vi sedetti

Grigori o la Marta con un libro

307

hai visto il colore

del rame

quando sorpreso ti guarda

chiaro in curve

alte?

Hai mai sentito

cristallo urlare

dietro profili

interessanti ed attraenti

di quei?

Bella freschezza d'età

gentile

che sei comprensiva che sei attento

pianto sulle note di ogni silenzio

e

canto straniero

bandito, – emarginato?

E noi poeti

sulle onde sulle città

aspettando il momento

(lena o martirio?)

di qua di là…

308

pur oggi spettatore

straniero innamorato

osservo mondi

ciance impegnati discorsi

torno anch'io

gomitolo e

comodo sorrido

309

– avevo tredic'anni ottanta

chili mi ha raccontato

quando ormai piove

anarchia bla bla

di questa città

sharing an history baby

votate

ma dov'eravamo e

che ci siamo perduti...

terzine napoletane (sei)

lungo i rivoli

le note della pioggia di notte

una mia amica di allora...

all'internet bar, scrissi

spazi latenti

bla bla

liberi bla bla e uno, nessuno e...

cazzo, ditemi: è poesia???

310

il cuore accelerò di battiti

quando il nostro voltò e

scorse

seduto con una gamba penzoloni

sul muretto

quel bravo ostrogoto

o qualcosa del genere

allora già conosciuto

arieggiando un salmo

l'indice chiuso nel quaresimale

alle sue spalle

passò

gli occhi sulla ciottolata

quando più oltre sulla strada

fu sul sole che tristo calava

per canzonarlo forse quegli gli mandò un

oilà curato ...

questi giratosi alzando

la testa nel vento

che dai monti a sega

freddo soffiava sul lago

prima di scatto impennò il braccio

e sornione poi

piano calandolo lo segnò

della croce con un dito

311

oltre quell'uomo
l'ultimo forse
le scale van di sotto
dove ancora c'è buio

ieri a quella dei Preti
ascoltando, guardando
non c'era piolo seppure la stessa

scriveva l'altro leggeva
sul tavolo il Monti

balle, non nelle osterie
poesia è mezz'ora
di lezione alle scuole

e il tempo andando scorge
la falsità dell'atto
di scendere dottori qualche gradino

312

la variante di una

dove termina ocean

stan punto

l’uomo con la sua parola

che si sa

essere difficile ed

esente

XI

Poesia, Libro Quinto e Sesto Libro

313

si rivolge a chi corre la mente aperta

che d’un sol colpo comprende orizzonti

immoto sul foglio star fermo non sa

314

pur s’è poco

poeta è l’uomo che muore

tradito

che canta il bello vivendo

la sera

segnati color e suoni

ed essi

gioiosamente al mondo li regala

315

gennaio ventidue

un poeta raccontò

di scriver obbedendo

per dio qualcun gli dica

di poesia anarchia

316

umani che mi chiedono il finito

- che posso dire, non so

lascio a loro intendere le cose banali

io me ne vo su altre orme

oltre ciò che mente a prestabilito

317

mi cattura sull'acqua Narciso

in rosone che dal basso flottante

mi guarda davanti a un turchino

da palazzo del tè, ondeggiante

lì fermo e la eco d'intorno

di goccia sopita chiama a ricordo

l'ingegno a capir se misera è vita

oppur tal non è finché sia essa fiorita

318

in angolo tabernacolo

(d'Ungaretti il fantasma)

però tra suoni e

voci però familiari

vive l'impaziente

nel gusto cercato

319

Dante salgo della Gran Guardia le scale

dove il rosso si staglia e l'azzurro è a lato

Poesia ha ben altro da dire che secchi fiumi

320

quanta terra ci si lascia alle spalle

che ci ricorda il mondo che svanisce

al sole che la scalda e la colora

ancora per incalcolabili millenni d'attimi

321

il lionato didentro

tra i battenti intravisto

chiamò

su subissate arcate

getto tra aranci in penombra

322

cielo disegnato stranamente

fluttua un limpido rosso

anima non riesce andar oltre

323

nel vago paese del vento

dove duomo tu pensi

s'alzi di scatto dal niente

cercando con l'occhio assente

modelliamo grani che scappan di mano

insistendo ostinatamente

324

tranquillo è il mio canto romano

in locanda di mondi

scorro nel fiume vivo

familiare umano

momento reale

piccino e confuso fare

325

natura morta di basso gusto

sotto su stanca parete scrivi

nel chiasso che guardi e non pensi

là un Vesuvio e poi barcarolo

detti diversi non toccano il mio scritto

e passano brevi in storia

ma che io veloci capisco

326

l’albero delle gazze

muove coi rami per poco

al vento le sue chiare foglie

all’umano sguardo

silenziosamente sparendo

327

furtivo sorriso

predispone il cuore

a seguir

in povertà

una tunica con un fiore

che nel vento svolazza

su rossa terra

del villaggio celeste

328

ai bordi dell’antico

dal clivo quell'aria

pulita di pioggia

sui muri e sui sassi

sopra ogni cosa leggera

in vita il fasto riporta

mentre l'anima aleggia di sera

329

vedemmo piantate le barre d'un pozzo

da suo orlo temendo profondo guardammo

ma la fine non percependo fissammo

quelle larghe pareti che giù tonde vanno

330

arida ci appare adesso

che non dà nutrimento

intenta solo a cercare

brevi note d'ombra

che duran un tempo

attraversando quasi sull'onda

anodine correnti di vento

331

sento stretto confine

qui pur prigione e chiedomi allora

ove la calma e cosa sia questo

aspetto ragione

l'alto ho gustato per breve momento

la siepe vedendo e non spaurendo

chiedendoci anzi poi che verrà?

332

tu vedi dall'alto di nuovo poggio

cumuli e spazi dell'ampia distesa

ed avido è l'occhio dall'alto guardar

i balzi e le pieghe di un mar che non c'è

ove nascosta si tace la guerra

fin dove può arrivare e

ben oltre l'immaginario vuol sé gettare

a comprendere cosa ancor non sa

333

talvolta il bianco del cielo

ti fa prigioniero

cosicché erri

coi tuoi pensieri

girando qua e là

tra invisibili città

334

su tutto batte temporale

di mattina cielo ora appare

obliquii trafiggono penetrando

l'aere adesso leggera che al cuor dona

permesso balzar su linea d'arena

magnificando Natura creduta straniera

335

ier l'altro due rondini ho visto

rasare cercando campagna

sorrido d’essere in «Affrica»

carica nave che salperà

336

il velo sui fianchi

di dune

mi scorge malato

paesi

casa di me nel vento

337

il vento mi canta nel soffio

che viene da molto lontano

libero spazia lo sguardo e

scrive lo spirito mio laggiù beduino

dove non so

338

ritti si stagliano in scale

monti al cielo

dove si crede un lago

e subito pioggia

ed è ascensione

e la gioia mi precede

verso povero villaggio ov'il candore

d'un sorriso colma d'oro il mio sacco

339

cerchi di pietre: tombe

c'è vita

quarzi e mute frequenze

su vaste distese

dove poco si pensa vivendo

tocca la mano l'acqua e la sente

sabbiosa via fuggir preziosa, viva

340

sale, tepore

che l'annuncia intensità in distanza e

allineate nuvolette ch'io sento, senti?

L’Atlantico oceano in dirittura

bianca sabbia, visto

alcuna differenza sospeso scoglio

sovra terra ch’acceca

fin qui bassa e poi alta marea che

tutto livella

profondo blu fresco che ci sovrasti

dall’altra deserto che spazia

se penisola non è strada rampa cielo

341

immenso nulla

sferza il ricordo

paesi cantati

nella calda continua carezza del vento

sei il mio Sahara

che dentro me piccino si perde

342

l’uomo blu attraversa claudicante

sabbia nel vento nero turbante

occhi ha solo è non curante

verso un lento inesorabile distante

343

pur io le mie palme stendo su dell’erbette

rapidi immagini

montagne al pascolo come bisonti

spolpate ossa nell’aria

mezze sepolte bianche cecanti

ho visto miraggi

son io che pensiero mi pongo

nel tempo e spazio e m’espando

su distanze interrogando

con mano le pietre

dorsali d’antichi monti

richiamano quelle tra le cui distanze

cerco vita sicuro che deserto non è

344

dall'acqua sorta sei

inviolata

finché t'ho trovata ciottolo

dal vento segnato, illeso

ti penso

penetrarti.

Piccole parti

migliaia di anni.

Spirito plasma

altre forme diverse

ugualmente lì compresenti

nelle aurore nel vento

viviamo ma più tu non soffri

e aspetti ch'io a te ritorni

non importa dove come né

tantomeno il triste quando

345

soffiano dèmoni sul grande deserto

polveri alzando la vista a confonder

di carovane immerse nel niente

che lente procedono verso una meta

sulla fievole pista da altri segnata

corre al nulla l'occhio provato

perdendosi anche su piccoli punti

che danno nemmeno ristoro e riparo

eppur seguita andar oltre ammaliato

e fiero lasciando l'àncora segno

che par ai conduttori esserci sa

altri per diversi orizzonti fin l'ultimo va

346

vediamo d'un raggio sospese

nell'aria in abbaglio star poco

immote di rocce le polveri fine

nel vento continuo imperante

che mai loro tregua darà

intelletto

ora qua ora là tra l'una e

l'altra come vela spazzato

347

deserti fioretti

gialli

colti secchi

rimembrate

senso impalpabile

del passato tempo

348

appare su duna

profilandosi su cammello

figura – controluce

legata col cielo che rotto respira

correndo sotto trionfi

ed è con me lo spirito fiero del padre mio

che per ove libero felice vivo scorrazza

349

dai pressi della stretta trazzera

d’aspetto antico avvolto sta

in suo liso barracano

come drappo cammelliere

occhi fissi sul lontano

lugubre vento della sera

350

sale

vociare gridare giocare

dirada

tranquilla sul quieto paese

fulgente,

canta il cuore africano

351

tormento i miei brevi colori

cane sabbia che caccia

nell'oro dell'astro che sé pone

arrivando buio al tramonto

oceano domani ho nulla a dire

umiliati nel pensare dell'incapacità manifesta

352

stanco e

dormi

precaria comodità

poi

il risveglio ti stupefarà

353

Aubades

col progredir di più fasci s'annuncia

sempre diversamente furibondo

oltre la linea casuale assalendo

le notti che, invocando dio quieto

nell'intenso albeggiare ferite, scappano

all'occhio girovago pure abbagliato

354

va nuovi mondi scoprendo

piccini

e c’è capro che bela

vento che soffia sul nulla

che casa diventa

continuando sé stesso

seme portato a distanza

e c’è acqua

su questo deserto

355

Sahara parola d’incanto

strega che filtri flessuosa

il senso del vasto nel suono

di te nel silenzio m’ammanto

la notte che con me pensosa

vive in attesa del tuono

voce lontana che giunge in rimando

356

cielo califfo

non dormo e ti guardo sfilare

i se non pensando

componendo in musica usate parole

per nostro diletto di solo mirare

357

un cielo stupendo di stelle

immenso infinito silente

ordito veloce

distante

immoto freddo, luccicante

358

la notte

sul bianco mi sforzo

costringendomici

per arrivare

alle bianche stelle

in colore di

intensissimo blu

359

la rosa notte tra i

fuochi sugli affacciati lumini

e arabo e gitani

ampie l'onde percosse

in freddo disperde

aspettano

360

modulati notturni

tra le pietre delle stelle

come carte sparse

e i fieri libri

nel vento dritti.

M'immergo nel loro tempo

361

Aliàs

libanese

racconta

una guerra

riporta

l’uomo

nel deserto

ritorna

morte

al cuore

del mondo

362

A M.me

Pierrette Rebeschini antica professoressa che

m’iniziò allo spirito de’ Lumi

aïe! Madame elle

tristement vous sourit

funeste

avant que vous rangeassiez Voltaire

Émile Baudelaire

… et de Camus La peste

363

ma tu vulive l'ammore

epperò nun se pò, e

t'accuntient dda pizza

buona margherita che

lo stesso tocchi nei colori

confusionati

il cielo del Vesuvio col dito

364

vingt-quatre dopo tre mi desti

con huit in tre ti rispondo

franco gran professor stronzo

365

che se mi trovava disse

un poverello sotto cornice

di nostra poesia

cosa non so m'avrebbe fatto

gli risposi siam noi

non mi piace allora disse

io:

non ce frega 'n cazzo sottospecie de mentecatto!

XII

Libro Sette

366

acqua che scende al piano da monti

sugli sbalzi cantando tra rocce

addio alle fonti

a lago torce

il suo cammino ed ivi uscir

distesa e calma verso la meta

veloce sparir

imago queta

367

ben oltre le Colonne mi bagno

nel fitto verde gli occhi fissi

Nereidi non vedono

risalgo distante

immensa appare

dell’elemento fresco contornante

la linea primordiale alga

oltre c’è brano di me

(ricordo esser stato con valige

cartonate emigrante)

avventura letteraria

di qui partiva Saint-Exupéry

368

calviniane cupolette di casati

del colore dello sfondo

dopo siate i benvenuti

su di esso trasudanti

verso cogitativi domini scappano

da noi che le inseguiamo trasognanti

369

c’è in me fiamma che brucia

che dice Aronne

disperato m’abbandono, qualora fosse

silenzio ai perché dopo anni

nel dubbio lasciato del rosso del nero

tradito abbandonato

mi hai fatto soffrire

li hai fatti soffrire, perché?

Aspetto e non parli e mi bruci

lento cammino per questa via

cosa hai fatto di me?

Progetti cambiasti ma la base lasciasti

senza semenza ristretta

sei forse tiranno, perché?

Fiamma che nel mondo bruci

imploro mercede e chiedo perdono

pur non sapendo di che

370

c'è uno scrigno sulla tolda

dentro una piccola pietra.

Foderato rosso

di fuori

di rame e di cammello osso.

La pietra, in realtà una pietruzza

di marron che van sul vetro

ha i riflessi

suoi nascosti

371

Ci siamo distesi

sopra una roccia

il vento guardare

nell'aria passare

memori di pioggia

umanamente estesi

372

conchiglia in pietra

tautologia

tempo che mente non può

vita ora e allora

atomo in galassie rotanti

373

ecco che afoso s'avanza

torbido soffio impaziente

vento in gran cupa tormenta

gettar scompiglio tra genti

la notte al calar le stelle

or irrise e sferzate

374

finestre aperte

possente serpente

Koubla Khan

notte insonne

fa tic tac e non se ne va

il grillo in note

all'alba della notte

375

fra le nere rocce pel sole fatte

alza i flutti la sabbia

che sbatte in polve su pietra;

dietro v'è l'azzurro violento.

Piccolo angol di cosmo

376

Fresca e leggera par or questa traccia

Che a seguirla avrei dovuto prima

Pur se molto usar si dee la rima

Che tuttavia sembra ora mi piaccia;

E trovo suono sul far della sera

Gentile e dolce a scriver noi piace

Come il tristo canto di Capinera

Che nel crepuscolo trova la pace.

Comunque falsi son questi miei versi

Costruiti per via del mio intelletto

Non per forza alcuna di chi li ama,

Ma raccolti qua e là dove dispersi

Certamente non usciti dal petto

Ma sezionati con crudele lama.

377

fuori alti sulla corte

dalla finestra osservo

fiori color ciclamino

protesi e (li vivo)

odo uccelli passare veloci

come il tempo dell'uomo

che cerca un giardino su questa

terra fiorita abbandonata

tradita deserta rinata speranza

fiori, ciclamino

378

gatti sul fazzoletto

al sole sull'erba tra i fiori

gioco del branco

vita

l'invidia è un momento che passa

veloce disprezzo

si torna all'ombra del vecchio palmeto

379

i monti son sospesi sull’aria laggiù

in punto del giorno fermo rovente

tra ghirigoro di soffio di vento che va e

lontani vapori di bruciate pietre:

sono le terre sottili trafori sul cielo di ocra

specchio di perla che terra disperde

su delle reali abbacinanti ossa

380

inviolato canto irraggiungibile,

conosco l’uomo

conosco il mondo e

l’universo immagino tutto puntato

impotente indifferente

a mio piacimento,

senza te non riusciamo ammarare

381

Nel nulla me ne sto zitto guardando

Il sole che tramonta all'occidente

Solingo tra i pensier uno pescando

Che par venir d'altrove non da mente;

Dal grande astro par sia ei arrivato

Veloce come lampo quando tuona

Che tutto quanto in buio ha lasciato

Portator di dubbio che non perdona.

Qual senso ha qui di tutti noi la vita:

Se fiumi e valli e insetti strani,

Ogni vita come fiore fiorita

Se Febo stesso e pur noi umani

Per breve strada che pare finita

C'incamminiamo con sguardi lontani?

382

nevica sempre

sull'arcinoto

deserto rosso.

Canta il fiocco

fra i raggi oro

stesi su sabbia

dal bel tramonto

del tetraedro.

In gran musica:

figura strana,

verde poliedro

383

Non si può del sole la vista

Per bellezza mirata scolorita

Fare perché essa saria tradita

Innegabile realtà sulla pista.

Essa come per ogni d'altra stella

È potenza che si sprigiona immane.

Eternamente però non permane

Alla fine indirizzata pur ella.

Si vedranno poi allor altri soli

Che nutriranno altre vite acerbe

Vaganti a questuar quale sia la via,

Pensando sostituir altri poli

Dimentichi di giardin e sue erbe

Finché lor ragion non sarà più pia.

384

notte del mese di giugno

parliamo nel caldo scemato

musica in colori parole

sotto uno strano pergolato.

Suoni chitarra io t'ascolto

dal russo all'inglese traduci

per me i suoi versi e chiedi

altrettanto io faccia coi miei.

Notte del mese di giugno

in mezzo una guerra assopita

parlare di arte e di stelle

come si fosse alla riva sinistra

385

Tarfaya villaggio sperso

raminghi i cani vanno

nel calante lume vespertino.

Bidonville

del decimonono fosti punto

vessata dal vento ora

sei fremito sepolcrale

386

Per sognar tutto il mondo sul profilo

D'un gran poggio incamminommi in tarda

Sera arrivando in sua cima glabra

Stanco grave nel pensier e fisico.

D'ivi vidi tutt'intorno deserto

Assai grande ma neppur tanto vasto

Conteso dall'uom in natura grato

Mai per ciò dall'inizio gli fu imposto:

Territorio libero, occupato

Chi dire può ove termini il cielo

Dalle rondini in fili tracciato,

Chi toglier con mano può il gran velo

Del nostro mare da anni solcato?

Se alcun dice e fa prova il cor gelo.

387

piatto

mezzo il giorno

lontano

la linea evapora

brulicano

i miraggi

388

quand'è domani?

Risponde cantando

felice nell'urlo feroce del vento

come rondone

che lancia il suo grido

nel tempo breve secondo

il ragazzo d’ebano che non sa

e vive felice una realtà

389

qui raccolto mi sto pensando

se debba color prevalere su prosa

o questa su marmo o su nota e

immediate sequenze oppure

l’inverso

o debba essere ora solo il verso

sul comune a prevalere;

qui dentro confermo il marchio

primo ad Ella ch’è puro pensiero

su ancelle imperante.

Ella dice ed è tutto

e quando tace continua e

continua pensare sé stessa

390

dardi veloci lanciati

distanti

incendiari siete

prìncipi dominatori di sguardi

solo fin quando

l'occhio l'uomo sul disco

breve riesce posare

e si pone imperatore

considerando oltre la vostra fine la sua

391

rosa carne

taglio obliquo

posizione angolare

solitario alberello

piano disteso

nero verdino

ghiaietto

uccelletto uccellino

di poco peso

cammello

pietra miliare

sapore antico

leggero carme

392

m’afferri schiumoso e circondi

in te ritto

scherzoso corre ’l vento

a

muovere l’onda ma

uomo mi sai non mi trattieni

393

sbuffi di vento improvviso

anime perse disperse

vaganti nel caldo del dì

che scuote miraggi

corrono come parole

nel tempo ch’è fermo

394

sereno e tranquillo

manduca pane

pensando dietro il boccale

rosso gusta guardando

dio qui per controllare

sente d’intorno noi affacciati

395

sono ancora lucente

nel mare deserto acclamante

violino campestre fiorellino

396

tintinna

sotto ’l porticato

vini pregiati

donne festanti

di fiori d’amanti

piano s’abbuia

tintin fa tin tin e tin, tin

397

tortore e al vento catenelle

calma, aspetta compare sbuffando

e fischia per poco e si calma e

come fresc'onda a terra ritorna

sempre movendo le pie catene

zittite ora le tortorelle

398

su trama

verso l'arabescato sereno

il mondo passa

predone di mille figure e una

movendo con l'aria le canne

399

vaga nel nulla pensando

dal grande angustiato

girare vacuo cerchio

tutto l'immoto scoprendo

ristretto, fremendo.

Di mille parole traduce

il suono del vento dell’acqua

cristallo leggero traguarda

lo scritto poeta straniero

torna e ritorna a vita

con passo di danza

XIII

Ottavo Libro

400

approdata su una sola riva

oltre l'oceano rombo

sfuggita alla marea

risplendi linea perla

colta dopo il verde che nasconde

acque che sgorgano

al lontano pescatore

401

argilla nel cielo aperta

filo in ago

sul bordo dell'« Affrica »

repira

sospeso paese sull'aria

curvante tra rupi

volto ad Americhe

invita lo spiro al volo

402

avvolti nel bianco

per un momento

c’è sensazione

di breve riposo

nella penombra

di un dolce tepore

torpore voluto perenne

403

conosco le sue vie

riprendiamo le cetre

appassionati cantiamo

partiamo soldati

tra ori e sete

combattendo epidemie

404

cosa ci lasci

non ti ho visto andare

un quadro un pozzo

cadere parole mai lette

scritte sul rame rosso

cadere lacrime

di un più mondi persi

sorrisi galanti

volere

405

di poco il lume

in soffio spegne

la continua onda berbera battuta

di notte gattara

poi lo ravviva

pallido illuminante

il magico cerchio

scritto ad aprire il mondo

tra luna e alta palma

406

dove superba l'Affrica s'erge

sullo sperone presso quelle casette

c'è quasi nessuno

reti appese distese sui tetti

davanti la calma marina

sull'onda ariete dell'oceano mio

quattro assi sconnessi

di pescatori nipote rincorre gabbiani

che s'alzano a volo scappando

leggero pensiero

dalla terra del mondo

con un sorriso nel rombo si va

407

ho visto all'intorno

sul nudo marrone la nebbia

nel giorno de' morti

che separa l'edere rosse

i meli gialli e

di poco i verdi pioppeti

oltre le sponde del canale fumante

vidi il ricordo di giorni

vivi come sole che verrà

408

il cuore ferma lascia pensare

trascorre la vita continua

barche attraccate

sogni

dal sole nell'ombra protette le tombe

vive per frazioni di tempo

409

la corda della lira

pizzicando

lo sgurado oltre

i falò di ogni mondo

aerei cantavamo sordi

tesi al bello, non incuranti

ma incapaci cercando

l'intesa terrestre sulla pira

410

La Madonna Sul Pozzo

I.

nel giardino con dell'acqua ragnata

profondo

una volta pino argentato

nel dì fresco

montagne di carta

s'aspettava l'angelo che dal golfo entrasse

ci guardasse per scappare

leggeri beati che su nuvole

s'ammantano di pioggia

l'oro dei santi

non c'era natura ma il canto

fisso i tuoi occhi bianchi e

prego satana e dio nel buio

cammino iniziato o quanto tempo

stato sublime nell'ora della statica perfezione

caduta sul baratro danaro

dato per rompere con l'ale il suono

bearsi delle gioie del mondo

scappare dalle prigioni

del sole ai confini del mondo

curvi sui fogli donne

avvicinandosi alla madonna del pozzo giocando

II.

alta saliva litania in incenso dogmatico

una supernova si sfalda

ho letto Buzzati bello il suo de' Tartari.

Ombre appuntite dilaniano la notte e

squarci di bianco folgoreranno il cielo

in visioni sublimi e in gente dannata

va il principe (del Mondo?) in grande parata

al tributo dovuto

recide – decide – il pampano verde

e se fosse

ritorniamo alla calma.

III.

L'eco riflessa che cade silente

specchia nell'ombra

l'immagine quasi divina

e slitta sull'erbe nate laggiù

tra i mattoni sporgenti

umidi e dimenticati

città sotto il colle in frescura

nel verde d'inizio calda stagione

con le cicale spaesate

nelle nostre meditazioni

ristrette da un senso popolare

e la scuola e la strada ed il canale

che sale con acqua la sua

nel mio pozzo del mio giardino.

IV.

Il santo dall'alto

dal trono ridacchia

su di un mondo buffone incapace

il re dell'universo che decide

un messaggio inviare d'amore

a quella donzella pietosa

che acqua prende per la famiglia

ogni dì all'ora nona

V.

ti vede non ti vede

da dietro una mela

che sta cogliendo

succo del discorso

e tra nubi

tu implorante

forse ascolterà il cantar tuo

disperato e sommesso

il tuo canto che lo incensa ancora

411

le navire sur la glace

chante la folie

et l'abime sillonne

au-dessous des sombres nuages

perce alors la côte un cri

celui de la femme qui pleure son mari

412

le torri gli angeli il Cristo

ritorna Parigi come il vento

caldo adesso tornante ed è

ripetitiva anche in altra occasione

eppure ho visto ambulanti

sicuri dall'alto rimestare lumache

a richiamo e i gesti degli aranciari

lungo la piazza se guardavi

dove camminammo tra

folla in campanelli inebetiti

da ritmi e grida e fumi

che sanno montone credo pifferi

ecco

senza scopo descrittiva

ti richiami

e rispondi a te sola

c'è del bello forse

e mi lasci così con queste

quattro parole mentre sdoppiati

guardiamo la corsa d'un cavallo frustato

e dopo riletta un piccolo mondo

sul vetro sciabordante

413

s'aspetta distesi il nulla

impazienti

che arrivi

si ferma la molla del tempo

si resta

arrancan le voci venire sul comò

o comodino un primo volume

di Tatarkiewicz sapevi il rosolio

in bicchierini piccini molto carini

dicevi

e ti concentri

ti tuffi nel buio del tempo

sonnecchi

sul letto e le fresche lenzuola

ti godi

al verde chiarore non tanto

soffuso su bianco smaltato e

giallo diviso di poco

dal nero

sapevo

sul fianco girato

disturbato pensiero

aprir la finestra ed ascoltare

le voci lontane

tra i viola nel buio

venire

ed ecco che finalmente s'alza la vela

a bordo nocchieri

lasciate le scotte

s'impenna la prua

è calata la notte e

il sogno si parte

come la stella

senza ragione

riflette sul mare

apparente

il suo chiarore

veloce dal porto

senza pensare

lasciata la cima

comincia volare

e nel freddo pauroso

dell'alte ner'onde

la croce il pavido fa

spumeggia sul filo

sotto la tonda

veloce il vascello

che a viaggio lanciato vi va

e 'l vento salato

lo spinge più in là

verso alte montagne

di ghiaccio tremende

all'erta

all'erta a prora

grida eccitato

gli occhi in silenzio

pensiero tremendo

storie narrate

e poi d'un tratto

dimenticate

la punta dell'acqua

veloce vicina

davanti si staglia

a barra tutto il timone

pentitevi pregate il Signore

il lupo alla luna

qua un gran tuffo

il bianco nel nero

impreca

balbetta la ciurma

egli minacciа

di poco sfiorando

le assi a fianco

in grande rombo

pian piano passa

parole tenute

fiati sospesi

ancora un po’

saremo illesi

canaglie ai posti

che pensavate?

l’urlo di gioia

si sfoga al cielo

conoscon quell’uomo

forte e fiero

torna girare la molla del tempo

coscienza c’indica

il primo volume ignorato

girato sul fianco

sul caldo giaciglio

nel nulla passato

sei pronto

son pronto a riprendere fiato

414

Un Altro Scherzetto

luccica gatto

poco bla bla

Santa Lucia

eccomi qua

vi ho trovato

dono poesia

415

sentite tormenta che viene in notte

folate lunghe fischiate

disperdon le vostre parole

ad ogni appiglio avvinghiate

impietoso le sferza il cupo vento

tremendo

si piegan le canne

s’alzan radici ed onde

tuona scendendo la valle

e s’avvicina

come rombo di fango assordante

trascina

è parola

che sgorga da un nero profondo

che scappa l’abisso del mondo

sentite?

tracima

vi prende vi avvolge vi scuote

cammina corre più forte

spingendovi avanti

sugli orli dei monti

e in alto vi lancia

esplodente

cadete in fondo sul golfo

della notte di un mondo

e là sprofondate

oltre gli scogli battuti da vento

piangete la quiete perduta

ed ecco che torna il tempo rio

vedete ?

come si alza la grande onda

che tinge di pioggia nero il cielo

e v'inghiotte girando e affondando

respiro togliendo e vi sbuffa a salire

salite salendo non soffocate

all'aria tornate ma schiavi

su spiagge relitti in brezza

che in petto ora vi brucia

urlate

al cielo delle grida lanciate

son le ultime parole da voi muti esalate

416

senza sforzo apparente

squillo di tromba

l'arciere tende

scintilla scocca

leggera che l'aria trafigge laggiù

dietro gli arbusti

più precisa a gara

poteva centrare

invece salire a cercare

e poi cadere ma

forse là dietro la siepe

una mela ha sfiorato

417

spume fra scogli

guardo lo sfondo

sul bordo confine

ascolto risacca

respiro profondo

spinta di vento

vieni partiamo

dal rumore del mondo

oltre la curva voliamo

in alto curiosi

sul travaglio marino

alata cagna mondana

guaia alle spalle

sconosciuti passano

gonfi di vento

verso il muro cemento

418

vento ragazzo

gabbiani sull'orlo

faro in distanza

indica un giallo

dolce declivio

cosa facevi

non ti sentivo

su quella strada

nel grigio color?

419

vergini modali

nell'ora piana

fremendo

spaziano e

con lavacri che ricevettero

le nostre lacrime versate

d'azzurre ampolline

voltano al bosco

frusciano

i drappi alle fibule

al sacrificio salendo

l'ara sull'alba

danza

nel flauto fiato

mentre mormora il coro

divampa leone

XIV

Scritte per il nono

420

ab initio nome posto in punto impreciso

su altri bianchi poi coordinato

per indicare una stella che c'è

perché è materia finanche nel punto

che ci si può girare in tondo.

Le vie dei mondi su vari livelli, punti

421

abbandonatosi alla festa ha visto ritorna

scrive distacco da questo saturno

e si tuffa fotone in miriade di quanti

appoggiato ad un bordone continua

sconvolto va verso nuove frontiere

ultima madrileña

422

altro dal mondo altro siamo

staccati da incomprensibili segni

e famigliari, sospesi

non sappiamo che forse resteremo

limpido rosso all'arancione protesi

423

atti discreti rituali limoni

distaccati gesti due in sottofondo

ah ora fossi dipintore

mostrare il loro tranquillo decorso

in più momenti le une verso i loro piegate

prospettiva frontale

ancora superficie complessa

oltre pittura oltre pittura

è la cena dei quattro

424

bonjour monsieur Rebeyrolle che bel mattino

qui sotto gli aranci

nel forte arancia nel tersissimo cielo

che bel mattino distante sconosciuto vicino

ho abbiamo perso qualcosa

speciale come questo cammino

che ritroveremo

425

capite

il suo indugiare

su carte

sul foglio bilanciare

lo sguardo mentale

sostare

e

nell'impossibile

di sei righe

attraversare il golfo banale

preordinato a mete

infinite?

426

Cristo Arlecchino

risorto narciso

che hai appena pianto senza colori

non eri glorioso non eri buffone?

C’è un filo rosso

è evadere dagli abituali percorsi

427

Dante sul muro di un mondo in rovina

abbandonato lavato da pioggia

magici lampi in nicchie nascoste

è fascino di un tempo che data catacombale

lo vivi? Cade ma forse risorge.

Di nuovo l’ultimo verso a Tangeri è ritrovato

428

dormite bellezze tranquille

di un lungo riposo dormite e

sognate

vasi e ori smeraldi brillanti.

Spavaldo piantato

efta yah simsim disse

429

è un’Orano bianca d’inverno sul mare

dal blu linea in cubi che alla fine degrada

piatti terrazzi partiti dall’ocra con slancio

sul nulla dell’acqua, un clacson stonato

grida dietro un bussolotto calciato

da una tenda di poco scostata, mai vista

430

esplose in limpida luce dietro muri di fango

mentre verso di esso ci dirigemmo

la strada libera motore tranquillo

pensando

cantare questo giorno e l’altro

speriamo

431

freddo tra la pietra e un dio

distaccò la mano quando sul legno

apparve l'ombra chiamantene altre

tra lingue in miscuglio

con ragione cerca una penetrazione

per tuffarsi nel piccolo opposto universo

di quasi immediata portata

certo bisognerebbe spartire

la volontà si calma come per gioco

resta bloccata tra le tre dita

pietra ancora incompresa

432

fuori dal tempio

musichette di dentro

Ambasciate

dei due Crono uno

orribile stralunato

grida si smarrisce nel mondo

seguita carnaio a messaggi

per poco ché il poeta

oltrepassa
a caso nel buio

le Annunciazioni fuori
tempio e musichette

433

il rosa lacerato còlto di tratto
sull'incidenza di luce che lo propone
entrando spavalda tra macchie
di verde adombra sul fare del giorno
l'interno scemando di toni
nel lasciare fuggevole una contemplazione

434

la mattina nel freddo presto

le piccole stelle al buio

che piano sull'orizzonte lascia

il pensiero volto all'infinito

sublima nella mente inespressa

l'opera ancora in chiaroscuro

435

l'albero analogico

si protende sul poeta

fitti fitti profondi

crescono di lampi

per vivere pochi

nello straniamento nessun fiore

ombra riparo da

l'eburneo mezzogiorno

436

l’Algeria castello di luna

con un pennellato cielo

qui o là porta suoni e profumi

che non riesce a capire

quando l’inverno scompare nel maggio

o seppure sogni o sia verità

437

lasciare sul tavolo uno dei Libri

sperando nell’altro

confidando sul volere

della mela

conoscere il gusto

la prima volta

a vedere il fantastico

così essere talvolta il serpente inebria

per liberare l’uomo ancora

438

l'ombra rasenta i muri a Madrid

in uno sprazzo di sole si ferma

au zinc

operai edili penna non distanti

che pensate? Si è qui per poco

stranieri, gustiamo i sapori locali

439

luna algerina finalmente

sul freddo deserto

prima che arrivi leone

cancelli i flagelli

alberi spogli rosso locusta

guerra stracciona e

barbare miserie ignoranti

ma lasci un rimpianto

440

nasce da dietro profili d’antenne in spiraglio

espandendosi chiaro in percettibile rosso

e immagini porta con il suo raggio

il mandorlo in inverno Wahran un pozzo

da sistemi e teorie iraconda si fugge

l’occhio solo lasciato fino all’abbaglio

441

nel golfo

si precipitò

la notte e

subito lì

sbocciò

il sole

442

nella penombra su di un rosso

sdrucito tappeto

si sta

datteri e

miele finocchio cagliato latte capretto

d’alloro ricoperto sognando

443

notturno volo

quel cuore rallenta

gli avi lontani dispera

si ferma.

Nero dolce profumo

domani brilleranno, adesso dormite

444

nuvole dakota sui binari per Marrakech

togliemmo onice per ambra indossare

varcando il limite azzurro come gli aironi

liberamente cinici spaziammo piccole usualità

di plebi disperate pazientemente astratte

prigioniere folle fameliche in atavici formicai

445

oltre il vetro stanno

diagonali in cornice

foglie a lancia di palma.

Dondolandosi giocano

sul tenue azzurro

a spostare l’orizzonte

446

oltre

regioni umane non frequentate

vada

libero spirito da catene spezzate

sazio

senza più violenza o paura

447

passa la notte, la voce, l’aspetto

mentre chi scrive non sa scrivendo

banalità carnale mi distacco

piscio sul mondo che si stiracchia

e lì solitario il magnifico verso

parco per pochi – oh – si mostra il giorno

448

perso in meandri dorati topazi frugando

più giù in sentieri tortuosi intricandomi

cieco tra muri di rovi robigni

ho annaspato tra gole

aguzze rocce calpestato

da tempi remoti lì ho vagato cercando

449

rompi del pensiero l'orizzonte libero

per indurlo su te

sul cielo ed in terra piantato

vecchio chissà

per quanto ancora

e la quiete dell'intorno

450

solcare

come la luce la notte

tranquillamente

il mare del niente

in moto perenne

silente

e poi sospirando

di slancio partire

parole spronando

per vedere le api

il giorno tra petali

indaffarate

451

splendendo di poco vista a certa altezza

nel chiarissimo azzurro d’un cielo in tre quarti

sulla linea d’argilla a fine mattina

che piattamente limpida in profondità

come opaco specchio specchia perse nuvolette

chiami al cuore freschezza di semplice visione

452

Tangeri uggiosa davanti il mare

che abbandoni slanci di bianco su muffe

tra stanchi passeggiatori

ammutolita ad un tavolo ti guardi passare

e con un tocco di sole sui cornicioni innamori

453

paurosa architettura

natura

morta

grande morente

nel tempo

natura che passa

ogni tormento l'indenne ragione

XV

Decimo Libro

Tensione

454

segni estensibili stesi dall'occhio

lungo cuspidi poco affaticato

assecondando quel vecchio che dice

è necessaria una linea al giorno

ove sarà tollerato ogni errore

nello sfavillante bianco del giorno

455

Quinto Autoritratto

sbieco riconosciutomi fisso

il convesso riflesso

i lampi sull'omega bordo

i costali corni

nel soffio dal basso giro

nervoso in pensiero

456

che ne sapete ne sapete

dei miei non detti addii

di io alito che è estraniato

(così vuole) e non capendo

tranquillo resta, checche

qualcosa virtuale, Saffo

indotto circolo chiuso

di gioventù invidiosa

triste perciò

che vede presente quell'in che verrà

457

chi sa tra qualche anno

dove e come sarai

ma figli di millenni

saremo ancora innocenti

e rideremo

su ciò che altri credono peccato

458

Commediola

cominciò nello strazio starnazzante

sospesa la Cognizione in osteria

(già mi scusai su Sénac per le trippe)

occhi invidiosi materni gelosi

redarguirono le ragazzette

per le accattate rose ambulanti

poi tutto si trasformò in allegria

459

dio e mentre ti scrivo

sillabando, non capivo.

Adesso il ricordo ritorna

mute parole

parole umane

titanici sforzi lasciati, scrittura.

Ed è bisogno di dire

con un po' di vergogna

che imperatore sul mondo del gracile corpo

trionfa in volere.

S'accanisce la lotta

trema il silenzio impotente

contro la sola presenza

volere

vivere

contro ogni momento

forse sapendo…

Quel carboncino è registro

di una scintilla che ci prova

è memoria

pianto

il tuo mondo

è tutto quanto

non detto tra fratelli stranieri

460

fiera nervosa di là i libri

diffidare del mondo ti vedo

su *Metrò* il genio

m’intessi con poche parole

ad un sorriso accennando

balena un passato, oltrepasso

461

Il Mercato Di Salonicco

essere in angolo un’appesa chitarra

poco distante da sacchi di spezie

davanti file di banchi a garganella

per scrivere impressioni nascosto

mentre dèi spingono carrette

chi niente

il mercato di Salonicco dà

uguale colore di frutti, pressione alla parola

rassegna di pesci

un fegato trema sul ceppo

richiami levantini in vortice

occhieggiano il passante attentivo

o chi zuzzurella

462

il nulla del canto comparato

ad afuturici gesti

a basse gozzoviglie di sopravvivenza

e il debole scritto

che trottola le ferite si lecca

c'inducono all'autocompiacimento

commiserevole.

Ed è lì lo spirito che si ritrova

nel finito spazio che apre

che apre le porte sugli infiniti

ristretti pure in giornate assolate,

luogo ordinato d'attese fulminee

sintesi a scalare, che si susseguono

senza un'unica scolpita concezione

d'occhi piangenti

463

le nostre perenni illusioni

sfaccettate nei tempi a venire

della relativa memoria, astratta

l'essere di continuo inganneranno

compassionevolmente.

Povere nostre illusioni!

464

lentamente vanno

dietro le quinte sulla ribalta

scomparendo in sussulti

a volte contenuti contenenti

come le ore dei piccoli tocchi

uomini grandi e quelli meschini

emarginati muoiono

senza perché

lasciando tristi nomi e beni

a flebili ricordi che scompariranno

nella buia tormenta

perenne

tra l'amaro pianto di quel giorno

avaro

danzerà il loro corto respiro

finché il silenzio trapassatili

come acqua su neve

s’acquieterà

canta usignolo!
E al nuovo giorno inghirlanda i
capelli
dolce
ma Eva ancora
partorisce la carne che decadrà

la gioia del mondo è tutto
orpelli necessari paradossali
svaniscono
l’inatteso uomo diviene
nuovo e banale
termine ad quem

nel nulla che si protende
accenderò un lume e
finirà anche la storia
ho scritto
saremo di nuovo bambini
dal canto cullati

465

mamma son stanco quando

la sera ammutolito rientro pensando

ciò che sarebbe stato

perdona mamma il mio pianto

spanto sul fioco pesco al quale

mi sono seduto accanto

466

mi sono fermato a guardare

occhi impassibili al mercato

presi a bizzeffe, come in paranza

sanguinanti diversi gli stessi

tra il vociare ed odori tolti al mare

467

muti statici dondoli

la memoria chiamano

des grands boulevards

e del mare il deserto

sconosciuto mondo

quello costiero

incomprensibile opportunità della vita

torna oceanina strettezza

cogli appena percepiti profumi

rosmarino ed acqua stesso livello

è ancora ottuso il pensiero

perché?

468

no, alcun in casa

anche qualora indifferenza

non andarsene ma fino in fondo

distaccati aspettare

osservare il tutt'estraneo

sorridendo

allora ci capirete

469

noi ammalati, ammalati

di un'idea, mille

del mondo

in silenzio amiamo l’uomo

le sue brevi vite

che ci legano a questo nero profondo

470

il vago

benedicenti

statuine talune

Giuseppe e altre anonime

con me Santa Rita

contemplava

l’odore del grana

meno famosa

sotto una torre

stretto

dalla base per l’altezza

contro il senso

lineette

le mani sporche d’inchiostro

nulla dies sine linea Plinio

471

nuovamente di me il candore

in un imperscrutabile momento

da dietro silenziosa statua

abbacinato

io pure

sognante ricontemplerai

472

Protesta In Endecasillabi Sciolti

ma forse saremo noi gli incapaci

handicappati su sedie a rotelle

(vorrei un fiore a ognuno regalare

per un sorriso speciale sorriso)

noi laidi in sovrappeso emarginati

crediamo che forse la vita è così

473

Quarto Autoritratto

riconosciuto mi fisso sbieco

riflesso in lente

i lampi alle coste e i corni

sul bordo di omega

nel soffio dal basso giro

pensoso con fare alterato

474

occhio allarga

da cuspidi

affaticato

poco compiacendo

quel vecchio che dice

il giorno necessita linea

ove sarà tollerato ogni errore

nello sfavillante bianco del giorno

475

sole muore sui calcinacci

senza lamento nel grigio rotto

nei vani di loro autovetture

invisibili misere vivono il giorno

senza sale

inconsapevoli della grama filigrana

476

sul mare che fu di Omero

su quel mare insonne caro a Roversi

sta l'espressione cercata da un uomo

nel tempo che appare lontano

cerca le sue spoglie strofe

e superficialmente

nel poco che abbiamo

immerge la mano

477

Terzo Autoritratto

oh povera pietosa anima

la striscia vermiglia scossa

esalta la schiena inarcata

al sibilo dei tuoi pensieri infami

sul colpo della sferza, ancora;

sprizza irrorando

curva e sussulta gemendo

con violenza crudele

che

non c'è paradiso sui solchi;

ventiquattro e cinque

contro le incapacità e gli sbagli

in estrema sofferenza

sentenzi col nerbo lo sfinimento

vedo, vedi

478

tra gli immoti snelli cipressi

in canto serale venereo

inonda distanti profumi

il monte sui campi che pare

staccar sé dal fondo colonna

come nota ora più fioca

479

un cargo che ingombra l’alto orizzonte

laggiù limpido tra i bassi palazzi

che non sa di mare ma d’angoscia

mi pensa la terra, gli ulivi

i solchi sull’altro

come quando vi passavo

Tre giorni a Parigi

480

sulla terra di Francia in corsa

mi sono al giorno destato

cogliendo impressioni veloci

che convergenti scivolano

al fondo di un dove remoto

speculativamente duro

481

con l'incipit di Notre-Dame

comincia un nuovo ritorno

la si rivedrà

forse come secondo De Nerval

con altri sognatori

in un tempo chissà

482

le mie note si posano curiose

su quelle indaffarate peculiarità

cercano un ponte nel ghetto

si omologano come le particelle

bollicine

condannate alla malattia di un unico sole

483

Al Bistrot Beaubourg

inesorabile passaggio

dalla memoria (perché è tale) al niente

gioie e dolori come acqua

avvolti sulle disperate figure umane

in prospettiva di poesia si sciolgono

nuovo valore di conoscenza

per chi sa scriverla e leggere e

di riscatto dall'oblio perenne primo a tutto.

Si continua a guardare, dall'angolo ed allegri

il tram-tram della vita minuta

484

le vent sur le canal

dans le quartier qui s’étale

avec ses ponts et les bestioles

Homère sous mon caleçon

emporte les mots en rafale

à travers des nouvelles vues de la Ville

XVI

Le cupole di Ain Ben Tili

485

sul rosa e le

d’ocra cupolette

esplode terso l’azzurro

ed è vivo tutto

immobile nella luce

di un fu mezzogiorno

486

nel paese del nulla

dei sogni tra cielo e sabbia

soffiato dal vento

c’è in distanza

il nostro avamposto

a difesa del nulla… si sta

487

immagina a distanza

sulla linea che corre

ove non sa

in blocco senape

le quattro torrette quadrate

piccine. È Ben Tili che aspetta

488

compare prima piccino

su un tremolar di biancore

sotto l'azzurro, al fianco in fila alberelli

poi più chiaro sé stesso delinea

sul mare di sabbia

della grande distesa

489

sopra solo caldo azzurro cupo

che spacca e che anta

no voli

è questione

d'un ricordato ma men bianco

domestico muretto

490

appena appena percepisci

la fuga tangente di cui

sottendi la prima salita

la bolla di cielo dove credi

scivoli in basso dell'opposto senso

il tuo fortino agognato

491

Signori, silenzio!

Laggiù è Ben Tili

forte nell'immenso

avamposto di legioni

contro la sferza del vento

di insorti un tempo e predoni

492

ci s’immortala tra ’l rosa delle volte

aiutati nel ricordo

e le d’Oriente in ombra geometrie

scalcinati muri sui quali nomi graffiati

nel torrido respirano carne viva

nell’ombra da sotto filtra l’intensità

493

mai conoscerà fredde correnti

che grigie spostano blocchi biancastri

di qua, di là velocemente e

quelle ariette leggere a marzo fra fogliette

monotono e immobile cielo al nostro

notte e giorno d’intensità, contrapposto

494

sotto un mobile ventoso

che diluvio porta torna

al fiammante viaggiando

questo a comparare quello

cercando motivi del nulla

ed energia impressa indelebilmente

495

riflette limpida la pozza

che l'attornia verde

su d'essa ritmicamente saltellanti

assenti gocce alla sabbia

distesa fuori l'effimero caposaldo

punto al carovaniere tremolante

XVII

Libro XI

496

Milano,

in un attimo le volte della centrale

proiettano di tamarindo e smeraldo

su una folla, occupata

quando limpida è la città

ai monti lanciata

l'ombra di attese destinazioni

Este,

Proemio

degli allori le foglie porgi

che il mio canto proteso

all'altrui gloria innocente

dal tondo del pozzo profondo

la vede vincitrice sulle cose del mondo

fauno vivo la terra arcade

tra tarde rose presenti

sincrono allo scatto dell'erba

dei secchi muschi l'odore

cicale sui mirti cari

calco il passo mentre tutto riposa

a trovare fonte che sgorga da vena profonda

e

piove sul piccolo giardino

acqua alessandrina

bianchi lampi

pulsano su dipinti sfingi

mentre giù nella voragine

tona un rimbombo

così

nel mondo distratto

mia piccola chiostra

ti calco,

mi accoglierai chinato sul cielo

che imbruna coprendomi

con l'acque come speranza

quale

chanson estivale

qui peint avec douleur des couleurs

(sors de la fraîcheur du soir et

désaltère la soif

tu che

come chi scrisse capolavori e se ne partì

andasti per altre vie finché la ritrovasti guaritrice.)

Riscoperte le tue tele innocenti

memorie della casa

di un non mai avvenuto ritorno

inneschiamo metri di versi su acerbi olî

497

l'ultimo. Fra le sconfinate regioni

dei liberi bianchi

colori divelto

nel

grembo materno

sovr'oro ti mostri

498

le vele gonfie

dai monti azzurriti

alle casette

protese

su un tardo meriggio

parche

eco nel cielo riflesso

tra 'l ginepro e qualche giallo rametto

silenti vanno

499

è ciò che c'è dietro

che c'è dietro le cime

che cattura il colore

è il sipario di un cielo che cade

sul sonno di Febo

che proietta tre ombre

mentre tu senti alle spalle

su invisibili prati il ritorno

di giovenche che vanno alle stalle

500

tra colori che s'inoltrano

dà il pesco luce allo sfondo.

Nessuno presso quelle immerse case

501

quei nuvoli che improvvisi

piovono acque alme

la sera su orti

sfondo ad anonimi tetti stanno

e sulle faccie

come impenetrabili enimmi

silenti

in immaginifiche evoluzioni

502

un vento passa sul ponte sull’acqua

inarcato sotto quei tocchi di cielo

che sanno le case, il canale e

le fronde sul ponte che passa

l’acqua del cielo tra rive

dai passanti non viste

503

la rosa dei primi tuoi fiori

poco spavalda

sta sul

virgineo (?) lenzuolo

inchiodato su poveri legni

a telaio appresi

504

e i rossi coi rosa i salta ai oci

de ea tosa de Baon

su ee vie pal domo

de Este

coeori mesi diversi

case de siori ma

chee foie su pa i muri

xe come sui monti

505

Scrovegni

Rudy nel brio

ti cattura il gioco di verdi

col nero non

lasciandoti entrare

che l'occhio intorno corre

finché là

oltre quel nuvolo nell'azzurro

dimentico fugge

di non aver visto con altri

colori scene mirabilmente narrate

506

sull'irripetibile paesaggio scosse

esotiche foreste e i tesi cieli l'uomo

delegando domina la presenza sull'opera sua

l'ombra e le incolte sementi

sull'obliquo vento che verso là spira

altrove tempesta

507

confini rischiarati di mondi

dall'immenso

esplode difficile visione.

Contrapposta dalle forme si stacca

in cadenzanti timbri trionfanti

una predicente luce che

nucleo ci rischiara nel nero

leggero

con ritmo di studio su vari riflessi

per questi minimi versi

508

tre aspettano comari

tra indaco e prato verdeggia

sul ciglione allegre

passare il carrettaio al faggio

dei nascosti chiù chissà con

fave nane marzuole e mezzolane

509

Gerusalemme gioia d'oro e bianca

oltre la palma contemplante

distesa sul prato d'un colle

acerbo faro dipinto sull'inconscia notte

tra i freddi del cielo svuotato

è vicina alla beata Betlemme

510

dal fantastico cielo i colori

si tuffano giocando nel cesto e all'intorno

della natura ove l'allegria

ottobrina la tela strappa

rincorrendo un sorriso che

tralascia la miseria del mondo

511

l’urlo del carro armato

armato

sulla terra vuole liberarsi

allora

lo penetra l’intorno lo schiaccia il cielo

sapendo che rinverdirà

emette lungo un urlo

512

l’onda costante del tempo eterno

spinse a vita

seme di semi irrequieto

che

ritratto sul viola

di chi nemmeno ti conobbe

padre del padre ti scruta

513

tra sbalzi di basalto

ultramondani

si passeggia in nebbie nero verdi

d'incerto paesaggio

incapaci rappresentare forme pensate

diafane dell'a priori

514

con fermi mercanteschi colori

donnina fuori dai grandi aperti cancelli

al banchetto di guizzi buio argento

è vista

che attende paziente sulla strada

tra la folla veniente un prossimo cliente

515

nell’estremo gioco di verde

dimora

in morte e vita la famiglia

stagliando sui figli suoi simbolica le autorità.

Illuminami ermetico

o madre

come lui ricevette il padre

affinché in pochi arditi colori

beati ci ricongiungiamo

516

Dittico

sinuosa la tua luce rame rischiara

spazi neri esplosi in calda realtà

descrittivi il nucleo primo

mentre

con argento luciferino illumini

profili di peltro e vetro

scivolando all’ultimo componente

517

in questa giornata limite

biancastra su pinti marrone

in accordo perfetto codesto

è quel cielo dall’aria

tra immagini pensate

e afose fronde mosso

518

rossa sale vena

all’esplodente chioma

sul sole che s’espande

alla Forgia infinito studiolo

con forza e me dentro in vortice

e

dopo sussulto il genio segnato

sulla penombra si posa

con guardo staccato

roseto

arco illuminato che verrà

oh lettore accompagnami

sino alle armoniche memorie

di notturne frotte

519

passato bohémien

budelli

aria sfiorata

sulla punta della penna

adesso si aprono cieli e

il trittico di morte nature

(anemoni sul nero composti

bottiglie su fondo striato ad alba

luce su cubiche cose) pone

per mondi sempre altri

vela al vento

520

ecco! Si rompa la cataratta

e scenda briosa

tra le rocce

bianca spumosa

diversamente dal confuso nome

521

dal corno in crollo su simboli famigliari

gitta dagli occhi i raggi

e a seconda del doppio guardar

risalta sfumando or l'uno or l'altro o 'l terzo

che invita all'oltre del tempo

per tutti i piccoli ascendenti

522

dall'Anna

c'è custodito la San Martino

di taglio parziale considerando l'alto pino

su quell'athesino campanile

particolare

prospettivato dal pittore di Margherita piccino

523

nervoso come quello

di

Alessandro di Pellegrino

straziato

irrequieto

di

Benedetto di Gaetano

di

Giuseppe

che tornò

da oltre il muro

di quella prima

fino agli antichi pendii

hai steso il cielo di avi

524

sott'un cielo abbastanza gramo

chiacchiericciano

alcuni pure infervorandosi

presto il santo giorno

pria che lì arrivino

gli esseri umani

525

o mattutine cime in brezza gentilmente

vestite o d'indorata tranquillità volte al

digradante ponente su campagne

lontane ci vagheggiate motivi

lungamente silenti dell'attimo

nel gran dì delle merlettate brine

526

Epilogo

domani quello dei morti

chiameranno

al loro riposo

nel sole marzo

che li brillanterà

impallidendomi al loro cospetto

uscirò allora

alle carezze e invitto

dalle tragedie del mondo

tra strabilianti messaggi

tralignai

poi venne il verde assenzio

nell'attesa. Domani è

quello dei morti quelli

miei

che mi diranno

ed io dei vivi

ivi, nostri... silenzio

XVIII

verso Santiago

527

mercoledì delle Ceneri, Sesta

ai piedi della partenza

è grigio ed è ventoso

sul mercoledì corrono

veloci le mie nuvole

cenere il fianco cinto

«Signore, vieni presto in mio aiuto.»

528

Vesperi

la sosta. Domani è tappa

dietro Bayonne lì il passo

laggiù grande è l’oceano

la sera il tocco ci chiama

«per amore del Tuo nome

andiamo pellegrini a Santiago»

529

giovedì dopo le Ceneri, Mattutino

e dorme ancora il mondo

nel buio freddo cammino

veloce alta la testa

dolce è ancora il pendio

getto lo sguardo qui e là ma

non ti vedo non ti trovo mio Dio

530

Terza

morde alle gambe sempre

più irto

poesia larga, lastricata d'un tempo

ho lasciato

«L'empio abbandoni la sua via

e l'uomo iniquo i suoi pensieri»

531

Nona

assediano turpi pensieri

l'anima mia in germoglio

rapidamente l'avvolge

nube madreperlacea

«Beato l'uomo che teme il Signore

e cammina nelle sue vie.»

532

Vesperi

scema il grigio su scuro

è dura questa Tua via

«scende l’ombra e il silenzio»

con il corpo lo spirito

si riposa ma rimane

lontana l’eco dell’olifante

533

venerdì dopo le Ceneri, Lodi

è molto presto

nell’algida tenebra

della luce a cercare

il barlume m’inoltro

solo

ghiaccio sul viso

passo spedito

si ode

la nottola ancora

che canta

monotonie

quando dardeggerà

il sole con la sua gloria?

Un tenue pallore

m’annuncia «la tua luce sorgerà come l’aurora»

tra i bui clivi sfuggenti.

Degrada l'obliquo piano

respiro fresco

su di un

fugace sorriso

col passo ch'è ancora lesto

latrano cani là

un pericolo immagino

ma a dir che non so, chissà

534

Terza

dal cupo del bosco se n'esce

m'insegue con lungo mugugno bestiale

e rumor di catene il vento

m'assale m'aggira e davanti m'attacca

spinto sbando vacillo

ma mi piego e fendo forzando in avanti

poi come un fischio mulinando

veloce gira dietro e se ne va

535

dopo la Sesta

«o Dio, nostro scudo» tra gli alberi laggiù

ancora vedo la torma del vento

che sale e scompiglia la terra

con turbinio tremendo

poco ho posato seduto su questo

sasso il mio corpo

poco ho mangiato

mi sono obbligato

impugno il bordone e il cammino riprendo

536

Nona

fora l'acciaio la pelle

didentro la penitenza

filo trascina passando

bucata quindi rilascia

lieve sollievo, Navarra

o Matamoros facci la grazia

537

Vesperi

questa nostra piccola afflizione

che, o nostro Salvatore, t'offriamo non è

la Tua Passione:

non un chiodo ha trafitto il mio piede

questa non è quella in dolore.

Ô Te Tu, che mai hai potuto soffrire

nella lunghezza della carne in dolore

distesa «sul legno della croce»

Gesù, mio Redentore?

538

Compieta

nel tepore del rifugio

mi sforzo di resistere al torpore

ho camminato, non è vero?

domani sarà più breve

ma prima che s'affolli in me

il lupo nero della notte

lo schioppo sotto la cappa del bandito

il vento che urla tra foglie mosse

in sibilo nel bosco la serpe

e le ombre che vi vagano

m'affido e prego: «il cuore vegli con Cristo

e il corpo riposi nella pace»

539

sabato dopo le Ceneri, Lodi

«Signore, apri le mie labbra

e la mia bocca proclami la tua lode.»

camminerò fino a vedere

Pamplona e i suoi tori

mentre oro

mi trascino sul pensiero oltre

«e non ci indurre in tentazione»

540

su di un rosso tramonto

e me ne vo per la città

caldo mi chiama uno sguardo

surgono carichi odori

e lo scambio è amplesso

ma su volontà ragione

sferza le carni mie impenitenti

541

la notte

guaisce l'anima mia

poi urla

scalpita e nitrisce

mugge nella stalla

e singhiozza a stento si trattiene

fugge dal giaciglio e attorno

gli si lega spavalda non ammette

s'umilia si contorce e s'offende

ancor stanca si dibatte

tende dimentica i nervi

un sonno la soccorre allora s'assopisce

542

I domenica di Quaresima, Lodi

pietà pietà pietà

abbi Signore di me pietà

del mio pensar debole

posso ancora parlarti?

«O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,

di te ha sete l'anima mia»

posso ancora cercarti?

rispondimi pietà prima che

quest'aurora finisca fatti ritrovare

543

Terza

se dubitai del cammino

fu debolezza

se deviai

fu per errore

se percorsi altre strade

fu la paura dell’ardua via

prima della Sesta arriverò comunque

e per pregare sull’uscio aspetterò

che tocchi di sole calante

indorino di quiete il paese

prima che s’addormenti su di un cupo blu

544

secondi Vesperi

ma sull’Alto del Perdón strappate vesti

al vento in furia spinto là a quella fonte

Tu sai non bevvi ché «Cristo è il nostro capo

e noi siamo le sue membra.»

Solo alla sorgente della Tua roccia io berrò

in notte è ormai puntata di stelle

545

lunedì della prima settimana, Vesperi

sulla centoundici correndo

verso Te

una stella lasciò questo cammino

prima di entrare in città

sosta un minuto dì un requiem

e spargi una lacrima o pellegrino

con la viola patella il libro apro

Tu che sei padrone della messe

e «segnasti il corso e il limite»

Ti prego «sii misericordioso

verso i nostri fratelli defunti»

fratelli che furono anch'essi in cammino

546

Compieta

risuona nell'ostello deserto

la carne battuta

venti e poi una fin quattro

pei miei pensieri

geme madida l'aria

sul vivo brace di pelle trasversa

s'abbatte la quinta

intransigente

soffocato ogni minuto lamento

suona nell'aria placata

nel fresco dell'ospitale

il canto a Compieta

«Nel giorno dell'angoscia alzo a te il mio grido»

sulle mie spalle ho forzato una Croce

«volgiti a me e abbi misericordia»

547

martedì della prima settimana, Vesperi

dalla stanchezza della strada

mi ritrovo sul far della sera

quando lindo e

dell'immensa tranquillità sazio

contemplo

il sottofondo agli scuri colli

nella pace del calar

«Dà ristoro alle membra

e diffondi nei cuori

la pace del tuo Spirito.»

stemperato l'ardore del giorno

e le fredde lontane lucette

costellano la lode che Ti canto

non per quanto mi hai dato

ma solo per timido amore

«perché sei stato immolato

e hai riscattato per Dio con il tuo sangue

uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione»

548

mercoledì della prima settimana, sulla strada

tra i vigneti

di La Rioja

pure si scherza

rosso anellino

vezzo veniale

con brillantino

come segnale

ho sul bastone

capa e fiaschetta

di zucca vuota

549

circa all'Ora Media

mi rattristo del gioco

che

innocente non era

più veloce cammino

scendendo il pendïo

«Ecco i giorni della penitenza

tempo di perdono e di salvezza»?

550

Vesperi

come a fonte d'acqua fresca

«per gustare la dolcezza del Signore

ed ammirare il suo santuario»

calighe slacciate m'avvicino

quando la sera porta riposo

d'Angeli Patriarchi Profeti

dopo lungo cammino

stanche le membra mie

canto Tuo pellegrino

e di Discepoli e Servi di Dio le litanie

551

giovedì della I settimana, Mattutino

che magnifica bellezza

quella sottile linea cristallina

«svégliati, mio cuore,

svegliatevi, arpa e cetra,

voglio svegliare l'aurora.»

e come pian piano inonda la terra

gonfio nel fresco dell'alba canto

«Grande è il Signore e degno di ogni lode»

•

552

Sesta

sasso e villaggio

lì da millenni v'ho visto

dopo mai più che vado

verso Santiago

Ô Madonna della strada

che ora T'invoco

per l'intercessione a Tuo Figlio

il mio cammino di pellegrino

le guarite piaghe dei piedi

paure vinte e le sconfitte tentazioni

passati abbattimenti

le estasiate mie contemplazioni

fugaci gioie terrene

che è tutto quello che ho

e quello che domani sarà io Ti offro

553

Vesperi

spenta la luce che è all'occhio tormento

la stanchezza m'assale

posato Agostino sul comodino

sul soffice guanciale

senza saperlo veloce m'addormento

554

venerdì della I settimana

piani obliqui aprono il cielo

per punti di fuga di marzo

veloci come vele dal golfo

portano della terra il sale

e tutto mollemente

ondeggia l'azzurro come il giallo

questa sera ci saranno le stelle

natura ostile

mi sto

al vento i capelli

per pregare gli occhi con le mani copro

«il mio peccato mi sta sempre d'innanzi»

555

nel frattempo

ruminavo

pensieri scritti

disegni Parola

non lo sapevo

aspettavo

556

Duemiladodici

peccai mi svegliai

da quel viaggio

Signore tu lo sai, due anni or sono

e non seguì alcun

Sabato della prima settimana e

la seconda Domenica di quaresima,

caddi nella tela del tentatore

così non vidi

le Palme della Passione né

potei

gioire in resurrectione Domini

a Fisterra

557

una domenica a luglio

in esercizio nell'afa di un giorno

senza saperlo andavo da Antonio

uno dei tanti Santi Tuoi

chiesi d'intercedere pel cammino

558

ad agosto in vista di settembre

ancora un'altra partenza

di quelle senza fanfare e

sventolanti fazzoletti.

Solo, parto in

cammino alla volta di mèta base per

altre non Alessandro

Ulisse ma Abramo

ascolterò il ritmo che impronta la strada

sarò attento ad ogni

sussulto del vento

pregherò lo Spirito Santo perché mi

conduca cercherò la pace del cuore

per riposar nel silenzio l'anima mia

tenterò riscoprirmi «docile fibra»

sì, del creato

berrò fresca acqua al pozzo della via

un mese partirò, o, sono già partito?

559

sarà ciò a Venezia il 12. IX. 2012

nuovo nàuta

salpo

per la giacobea

ma già il compasso

punta Oriente…

560

Padova, 11. IX. 2012

in Santa Giustina

Diego Battaglia

pellegrino a San

Giacomo di Compostela

per NS Signore Gesù Cristo

AD MMXII

561

Venezia, 12. IX. 2012

son salpato

562

Barcellona, 12. IX

che ci fai testimoniare

pel legno

noi orfani ciechi

ascoltiamo in attenta attesa

563

Saint-Jean-Pied-de-Port, 12. IX

la terra

di Francia

mi possiede

ancora

per poco

564

Roncesvalles, 13. IX

mi ha pure

la Spagna ma

solo

fino a Santiago

cercherò di camminare

a mezz'aria tuttavia

565

Larrasoaña, 14. IX

l'aquila vede

alta

nel vento

la Luce che sul mondo

risplende.

Scendo il Pireneo

non più pagano

come ad Olimpo

col puntale del

bordone sonante

in secolare cadenza

di gente e gente

verso Santiago

di Compostela in Galizia

566

i santi buoni cristiani

non hanno

confine. Nicola ama

i larrasaonesi pure.

Partire anche domani…

567

Pamplona, 15. IX

«come le sentinelle

attendono l'aurora»

Ti attendo

impaziente

Se Ti rivelassi

all'uomo oggi

nella Tua gloria

lo priveresti

dell'intimità

… saremo angeli, allora.

Ecco perché dobbiamo

partire, camminare…

568

Puente de la Reina, 16. IX

Deviazioni

del minuto Provvidenza

non si cura e ragionandovi

su la via perdetti

e cardi e rovi

in salita m’erano d’inciampo

ma, la cresta vedendo

dal sole baciata

con scienza deviai per

raggiungerla prima

passando per secchi sterpi

pesante su solchi profondi

finché

svettai nel flusso continuo del vento

deviai poi

nel Mistero Mariano

e tra colonne ed archi

in ordine templare

contemplai la più bella ospitalità

data al Sommo Pellegrino

deviai quindi per la via del ponte da

attraversare

come posso chiedere a

Te che sei la Luce d'illuminare

l'occhio? Tu

lo sai non so

molto ben pregare

569

Estella, 17. IX

distratto dal negozio

umano né lettura

della Parola

né scrittura,

nada!

570

Los Arcos, 18. IX

partire

sul Cammino

è anche dire

ad amici nei pressi

di un arco

arrivederci

571

tra

pellegrini atleti ciclisti

a dieta in ricerca

almeno i fratelli

in Cristo

si battano contro codesta

Babele dispersa

per il corpo del Suo popolo

ricalibriamo

572

Logroño, 19. IX

quando Ti saluta

Maria

chi crede per

un momento diventa

angelo

che con imperativa richiesta

di prece

a Te si affida

573

quando arriva san

Matteo a La

Rioja carico di

uve rosse è

festa, partire allora

dispiace ma il cammino

ha i suoi imperativi

tempi e spazi

574

Najera, 20. IX

fra i pàmpani camminando

qualcuno si veste di rosso

per teologare

non c'è tempo

bisogna solo lodi cantare

e quando poi si arriva

a fine tappa ti prende la

banalità del mondo

lavi dormi mangi

allora subito scappi

in cerca della Sua ombra

di silenzio dal qual contemplare

tra ori e spazi

«la Luce vera che è venuta nel mondo»

575

Grañon, 21. IX

miracolo progressivo la vita

ma

si vuole che stupefaccia

perché insistere?

«Se non vedete segni e

prodigi, voi non credete».

Poi però ti chiede:

«vuoi guarire?»

Per amore, io, allora chiedo.

Ci credo.

A Santo Domingo

de la Calzada in cattedrale

per mai dimenticare, pensa

allevan due polli

… partire con altre certezze

576

Villafranca de Montes de Oca, 22. IX

ho camminato sì rasente l'ombra mia

che il vento allungando sbiadiva su paglie

di grano a fine tappa

in terra di Santi

in una taverna

per del formaggio e

di rosso una brocca

chiesi perché solo allora lo fossero

577

Burgos, 23. IX

cammino la notte

tra le alte pinete

cuore sospeso fin fuori

l’aurora

scuote un vento le piccole querce

e i faggi spazza

se volesse Dio

mi parlerebbe con esso

arrivo al borgo

c’è folla di gente

… partire per gli altopiani domani

578

Hontanas, 24. IX

bianchi bisonti

sul continuo orizzonte

degli oro e marrone

ti soffia incalzante

sul viso, t'assilla

ti sfianca

finché

riparo trovi in un

paesello coi panni stesi e campanile

… partire con parole amiche nel cuore

579

S. Nicolas de Puente Fitero, 25. IX

l'accoglienza

l'Eucarestia

l'amicizia

siamo fratelli

… partire felici

580

Carrion de los Condes, 26. IX

rimango con voi

pregherò

per quanto capace

più tardi

solo

nella notte

581

Terradillos de Templarios, 27. IX

sull'orlo del burrone del cielo

lento tra oro e verde marrone

va arando

silenzioso un trattore il

possedimento templare.

Allo spedale

sciancati viandanti e

qualche pellegrino

nugoli di mosche

Coreani

ciarlieri Americani

curiosi

sulla mia piastrina tintinna

la Croce

… partire per trovare silenzio

582

El Burgo Ranero, 28. IX

sull'autunnale bordo

tra cielo e della penultima

meseta terra

come vento nel «Padre Nostro»

mi perdo infinita preghiera

dondolo tra pane e remissione

quello a noi proprio quello nostro e

dei debiti secondo misura contratti

con Dio trassalgo

tra tentazioni del nome che è

pure ai cieli immanente

il cuore il pane

l'azzeramento la supplica e la

liberazione

ma la distanza è poca

fin troppi sono gli scenari

583

León, 29. IX

i miei passi nel Sahara

i miei passi per León

diversità di

cielo e sabbia e

vetrate colorate

584

Hospital de Órbigo, 30. IX

è solo questione di

fede

ma non so

come scriverlo

eppure gli occhi han visto

e la mente vi ha sorvolato

585

Astorga, 1. X. 2012

quanti pellegrini han visto

nel sole nascente

camminare verso te

le tue torri o Astorga?

586

Rabanal del Camino, 1. X

monastero di monte Irago

cantati i Vesperi

tra po’ Compieta

monaci neri

oggi

domani

monaci guerrieri

587

Ponferrada, 2. X

mi son

posto sotto la croce

di ferro sassolino

tra piccole moleste

interferenze di decadenti

statunitensi

«E i soldati fecero così».

Allora non mi spazientisco

ogni impero prima o poi

scompare pellegrini in fin

dei conti pure

loro anche se non

lo sanno o credon di no,

era il mio dolore di moglie

di madre

l’irrequietezza di Anna

di Andrea gli occhi

il lavoro di Dome

Pierrette, la Gianna delle caramelle

e quanto altro

… partire ancora

588

Vega de Valcarce, 3. X

– vai a lavorare in miniera?

– vado a cercare un tesoro

al buio nel silenzio

solo quando

presumo di parlare con Dio

esco dal tempo sbaglio devio

per l’alta quota c’è a chi

non interessa perché cammino

non sono giovane e scalza

al villaggio quello dopo

come ebrïàchi soldati

sono gli anglofoni viandanti sbandati

sfiniti e sfatti

ma noi ad oltranza

non c'è Villafranca Trabadelo o altra tappa

si va per scavalcare il miracolo di O Cebreiro

589

Triacastela, 4. X

nell'odore acre

di vacche

in quel villaggio a cavallo sul Cammino

Augusto scherzando mi fece riscoprire

d'essere per Cristo pellegrino

gli occhi lucidi l'ho promosso monsignore e

son partito fischiettando

590

Barbadelo, 5. X

nulla da raccontare

a Barbadelo.

E il gatto ruffiano, le costruzioni

in pietra e legno

il parlare italiano?

Intermittenza del nulla

… partire alla volta del Verbo

591

Hospital de la Cruz, 6. X

pure se sicuri

per un nulla

smarrire la strada

continuando imperterriti

ma, la Provvidenza

non s'occupa solo del creato e

a giorno fatto, ti manda a riprendere

… partire più umili

«chi cammina nelle tenebre non sa dove va»

592

Arzua, 7. X

stanchezza ancora non c'è

sul comò Agostino

solo dormire basta

593

Santiago de Compostela, 8. X

finalmente l'Apostolo

ho abbracciato

nell'argento dell'arca

gli occhi fissi

sulla raggiunta Sua tomba

a pregare ho tentato

ma di tutto ciò che mi ero proposto

nulla è uscito

ero solo

vicino

al Suo e mio Cristo

e con me tutto il mondo

594

Negreira, 9. X

ringhia il cagnaccio pure adesso

«Dio mio vieni

in mio soccorso»

… partire a cercare l’oceano limite

595

Olveiroa, 10. X

e l’oceano

con largo anticipo

ci sorprende dal cielo

scagliandosi su noi

in mille e più

insistenti gocce

a premonirci della grandezza

ma pellegrini non ci impressiona

ché cerchiamo la Sua vastità

… partire per un bivio… Fisterra o Muxia?

596

Senande, 11. X

voglio

carne

di

toro

l’altra

di

porco

m’ha

stufato

597

Muxia, 11. X

l’Atlantico mi scorge

col suo rumore tra pini

in discesa bagnato

arrivo alla Vergine

della barca dove

le sue nuvole si

son taciute

598

Fisterra, 12. X

sulla costa del monte

per un po’ la notte

fianco a fragorose

mobili masse

ho camminato

per paura piccino

sulla punta

pellegrino sono arrivato

fu allora che vedendomi

uno da lontano sei a Fisterra

hai finito questo cammino m’ha gridato

non so allora se

ho riso ho pianto

599

Santiago de Compostela, 13. X

passeggio pesante e

sfaccendato tra

negozietti e i ristorantini

adocchiando qua e

là qualche libro in galego

nella memoria il passo

luoghi nomi

fare adesso ammenda per

mascherate competizioni e

false cortesie

600

14. X

Giacomo Apostolo

da dov'è Cristo

il Gesù

spronerai del pellegrino

quando sconfortato

al ritmo il passo rallentato

e mentre le campanarie

si stagliano sul buio che avanza

ti prende nella pioggia

malinconia

e parti ancora pellegrino senza

voltarti a guardare la via

601

Venezia, 14. X

in mano il bastone ormai

di Andrea voto mio

ho attraccato

602

giovedì 12 settembre 2013

... malinconia oggi

ormai un anno

a quest'ora tarda della sera

arrivavo sotto un plumbeo cielo

che spirava tempesta a Bayonne

non c'era il trenino

non potevo aspettare

non potevo derogare presi un tassì

Saint-Jean-Pied-de-Port satura

nelle sue arancioni umide lucette

chiudeva gli usci

ultimo al bureau suscitai compassione

mi trovarono un cantuccio a

Le Chemin vers l'Etoile

sotto una fina pioggerellina cercai

poi il ponte sul Nive da attraversare

di lì a qualche ora

quindi ripartire...

603

venerdì 13 settembre 2013

… la collegiata sbuca a destra

da dietro alberi e un traliccio

fracido ed infreddolito vi ci entro

vedo le grigie cappelle

il coro nell'ombra

pellegrino in foto al cartello

dei settecento e novanta

birra cartolina ritardo alla confessione

parla spagnolo rispondo italiano

mi assolve ci penserà il Camino

Eucarestia dopo la benedizione

in cantuccio al tepore di un ristorante

prima del freddo convento per la notte

so che domattina al buio nel bosco

o che spavento un cane mi accompagnerà

fino al prossimo paese

ripartire stavolta diversamente

dai meandri della memoria…

604

sabato 14 settembre 2013

… buio pesto

ma

a Espinal

è primo mattino

col thè caldo e la brioche;

quel lupo m'accompagna fin mezzo la via tra le case

dai tetti ripidi alla francese

ci guardiamo si volta e

se ne va a cercare

forse un altro pellegrino

meditando sulla Luce che sul mondo risplende

secondo Giovanni discendo,

cammino camminando – ricordo Roversi – col bastone sonante

salgo all'Alto de Erro son quattro a Zubiri

larrabia Zubiko karrika…

poi di filata a Larrasoaña, hospital medieval.

Amici pellegrini e amici

dei pellegrini. Domani

ripartire… a Santiago settecentosessanta…

605

domenica 15 settembre 2013

… alle spalle i muti

campanoni del tozzo di san Nicola

che attendono, io vo a caccia dell’aurora

son le lodi

camminerò

fino a Pamplona. Pamplona

che si fa scorgere distante

dall’alto, che ti accoglie

con conchiglie sull’asfalto

che ti porta alle sue mura, che

ti fa sentir straniero

Pamplona e i suoi crocefissi

i suoi santi nei retables tra

gli ori in sfarzo sulle tombe

dei regnati, urne dietro grate, delle

Pietà e il Santissimo tra le sbarre

l’azzurro

nel traforato, Pamplona e

i suoi tori quelli con

le orecchie mozze

le sue vie ai pellegrini

diversamente indaffarate

diversamente allegre

dobbiamo ripartire…

606

lunedì 16 settembre 2013

... ripartire da

una città addormentata

voltatoti

ti commuovi

al saluto che

gli ultimi Pirenei

in filo

bianco rosa ti mandano

ma davanti

si parano con le loro braccia

quei giganti

perdi il sentiero e

il cuore

cade in ansia

continui

avanzare finché

come vento

svetti

scendendo

ti rassicura la carovana di ferro

Addio Uterga, devii

per l'ermita ad Eunate

ordine templare

e ti tuffi

nel mistero mariano

per contemplare

la più grande ospitalità

data al Sommo Pellegrino

a Puente

ritrovi e

conosci

nuovi

amici coi quali ripartire...

607

martedì 17 settembre 2013

... Angelo, Andrea e Giorgio, si va!

per Estella, il suo ponte aguzzo

i piedi nell'acqua

il mio Sant'Antonio

col cuore donato

ci si apre al negozio umano e

si dimentica la Parola

la mattina, se ben ricordo

presto

ripartire per una fuente…

608

mercoledì 18 settembre 2013

… cammina e cammina

Azqueta la colorata

sotto un grigio che

tiene allineati

in varie cadenze

pellegrini

come puntini

tra cui gli sposini

francesi in viaggio di nozze

da Vezélay

cammina e cammina

ma quando scoppierà il pianto a dirotto?

Ai tavolini di Los Arcos

la birra stempera

l'ardore del giorno

in chiesa tra statue e

strumenti della Passione, dal buio

d'improvviso

s'illumina d'oro

dietro l'altare

la Vergine

col Bambino.

Adios amigos. Tra visioni

sfocate

si ripartirà domani

da soli…

609

giovedì 19 settembre 2013

... mobile è l'ombra sulle stoppie

delle spighe da poco

trebbiate, oro e marrone

Sansol e Viana in Navarra

La Rioja finalmente

all'acogida a peregrinos, lo zaino

col suo essenziale

sulla branda

fuori è San Mateo a Logroño, fiesta

de la vendimia ma

il Camino ha

i suoi imperativi tempi e spazi

si rimane allora pellegrini, ripartire

purtroppo questa volta dispiace...

610

venerdì 20 settembre 2013

... saluti e sorrisi estremo

orientali, scoiattoli, superstrade e

c'è chi per mestiere vende

bastoni

tra i pampini si cammina. Navarrete, adelante!

Poi Ventosa, ancora viti

i versi di Garibay, come murales

ti spingono a Najera. Lì

l'arciprete

opusdeino

in rosso mi disegna

attorno al sello

il prossimo percorso che

da sotto la croce, dove son Emme e Iota,

tra pesci ed uccelli (tutto in tre)

mi vedrà

ripartire

lungo le stelle

alla volta

dell'Eucarestia...

611

sabato 21 settembre 2013

... Azofra al mattino

polvere sulla trazzera...

paesaggio che s'apre e s'allunga

nuvole su grigio

covoni in grande stile

fischietto una marcetta

ora qui son tre anni

che per punti di fuga di marzo

nel venerdì della prima settimana

peccando, interruppi

quel mio primo pellegrinaggio

qualcuno arranca

si sosta, Cirueña,

campagna che spazia, Santo Domingo

ai piedi abbaziali sta un ragazzo tutto stremato

saluto Angelo

che non rivedo più

per caso?

Incontro la piccola di Calcutta

turista fo una capatina in cattedrale

architettonici slanci e

gotici sberleffi, riparto

ragionando sui segni e prodigi

su... i polli

a Grañon ci sono i gatti, c'è la messa

comunità

con e tra pellegrini

Jesus il fornaio

poi nel campanile che

presto domattina

sarò in Castilla y León

direzione

Montes de Oca...

612

domenica 22 settembre 2013

.. il giorno sorprende

me e Castildelgado

con le sue lucette

poi viene Viloria e

Belorado dopo un mare di paglie

son vuote le case delle cicogne

dentro un pellegrino fotografa

dell'abside il retablo

sono in terra di santi, passo il ponte

ragazzi fumanti

comincia a farsi difficile:

Tosantos Villambista la chiesetta

Espinosa l'albergue il ciclista

finalmente Bernard

e l'osteria del Puerto, anche domani ripartire

che son quaranta...

613

lunedì 23 settembre 2013

… lascio Villafranca la notte

e cammino col cuore in gola tra

le pinete nel buio di lupi e briganti finché

su

l'aurora mi coglie

col vento ed il rosa

incendio

mio padre, un monumento

fantastiche discese e salite

passo per San Juan, Agés e

sfioro Atapuerca

tra due giorni sarò a Puente Fitero

ma adesso il pensiero

mio veloce scavalca gli ampi campi di Spagna e

dopo aver ammirato le ardite virate di un caccia anch'io

sorvolo la snervante zona

fino, foto nella foto, a Burgos

doccia bucato cartoline guglie pinnacoli

non lasciano tempo altro

ma adesso posso invece cercare e

vedere per quel che posso

il merlettato marmo di San Nicola

la medievale che non conosco

domani ripartirò

col vento sul viso…

614

martedì 24 settembre 2013

… mesetas

sorrido e risono

a Hontanas, un

mio bel paesello, lì

al riparo dal vento che

poco più su

tira in sgargianti colori

due amici materani con

con su zaino caffettiera

un San Giacomo intagliato

al bar dell'albergue privato

l'estemporanea casa del sindaco

non mi ricordo

dove ho mangiato

domani ancora le tiepide mesetas…

615

mercoledì 25 settembre 2013

… a Puente Fitero mi

soffermo vividamente

a S. Nicolas nuovamente

come allora, un anno fa, con

Davide Antonio, Laura Mario

Luisa Andrea, Jean-Louis, Anna Maria,

Anita Valeria, Herbert, Davide e

Nicola

ripartire ora come allora…

616

giovedì 26 settembre 2013

... mi sono perso

Hontanas S. Nicolas de Puente Fitero

il ventiquattro venticinque

oppure l’inverso?

L’interminabile discesa il forte vento

sì, adesso ricordo

in Palencia Boadilla del Camino il canale

le nuvole come a Marrakesh veloci

poi Frómista alle spalle

in un mare di cumuli nembi e le sue pecore

girasoli addormentati

e il rio Ucieza Villalcazar in punto tangente e

Carrión dalle suore dov'eran tutti ciclisti

ripartire, per Terradillos domani

con la memoria scoppiettante...

617

venerdì 27 settembre 2013

… tin tin e fa tin tin

il sole d'oriente

da dietro t'indora

allungandosi tra giovani pioppi

in fila tin tin sui marroni

trebbiati

s'aprono campi

tra nebbie che l'anima

neppure immaginava e

come su strade in parallelo

lì colloquia

pregavo

fissando un lento distante trattore

intersecavo

mezzerie che attraversavo cantando lo zaino

inesistente tredici a Sahagún a

León ottanta

alla fine su di un desolato terrapieno

evito accuratamente

gli sciancati ciarlieri viandanti

i miei cavalieri arrivati in soccorso

mi porteranno più in là

al sicuro tra case di paglia

arabescate porte e blu finestre di

partire ancora, un altro domani…

618

sabato 28 settembre 2013

…ognuno, solo

dondolare sulla meseta al vento

e

una e due e sette

volte «Padre Nostro» trasalire

e otto fin venti

poi e uno ogni volta

sulle stesse parole ma

sempre diverse

fino al centro del Camino

Sahagún e i suoi dolcetti.

Breve sosta in rispetto

al programma fatto

l'aria si fa più fresca

metterò un maglioncino nel buio

tra qualche giorno

per attaccare O Cebreiro

passo il bianco cruceiro

il Puente de Canto e

immagino quei pioppi a sinistra

esser le lance

di quei di Carlomagno

trecentoquindici a Santiago – Ultreya – poi

appena sotto a

l'ampio orizzonte

il Camino si biforca

vado a sinistra sul Camino

sul Frances la piccola ermita de

Nuestra Señora de Perales

domina covoni

il campanile a Bercianos del Real Camino

moderno e bello giovani alberelli stanno

sul lato fino El Burgo Ranero camminerò

con la luna piena domattina…

619

domenica 29 settembre 2013

… e come di giorno si

chiariscono i

contorni, così

pure io uscito

dalla chiara notte

ricordo ora

con precisione che è adesso che vedo

sul ponte

di Mansillas i due ragazzi

nell'odoroso nube

con i loro sarrocchini

appesi alle moderne colorate bisacce

nel fiore di anni scanzonati

concha ma moderni pellegrini

per avventura per curricolo

non era a Belorado

Puente de Villarente mi sono scalzato

sorpasso australiano

perso a cercar rifugio

a León come nel deserto

mi son fermato

e colorate vetrate sul bianco che traspare

gli azzurri dei tenui rossi

van al marrone, lì tocchi di

giallo là di verde invece e

vedi le mani bianche

giunte sul blu del

velo sotto il grigio

dell'asinello e ancora merletti

smeraldo floreale e viola tuniche e pietre

gialle il difficile oro di

aureole e coppe di vetro

argento ma questa notte tra

odori di roncadores tormentato

aspetterò di ripartire per Órbigo…

620

lunedì 30 settembre 2013

... ci siamo quasi, a

Santiago sono

solo duecento novanta e otto

rio Órbigo, l'enorme

luna tonda

sul ponte non ho pregato, oggi...

621

martedì 1 ottobre 2013

... ho scritto

«quanti pellegrini han visto

nel sole nascente

camminare verso te

le tue torri o Astorga?»

a monte Irago

compieta

coi monaci neri, domani

ripartire verso la città di

monaci allora guerrieri...

622

mercoledì 2 ottobre 2013

... il mio sassolino. Statunitensi

molesti mi spazientiscono, ma poi

era lì il mio dolore di moglie

di madre l'irrequietezza di Anna

gli occhi di Andrea

il lavoro di Dome Pierrette

la Gianna delle caramelle

e quant'altro

più in là scendendo Cognac Roma

Gerusalemme

e Machu Pichu Gatova e Trento

i tetti d'ardesia del Bierzo

si scende

si sale

si cammina

in montagna Molinasecca

coi fiori ai balconi

un Giacomo

proteso con Libro e bordone

Ponferrada il castello

le nuvole come a Mostar non promettono

nulla di buono, è bello

mangiare al calduccio

guardando fuori

il nero che avanza

ripartirò verso

colli quasi

come gli Euganei...

623

giovedì 3 ottobre 2013

.. al buio

arrotolo il sacco

si sveglia Fernando:

- Vai a lavorare in miniera?

Gli rispondo:

- Si, vado a cercare un tesoro!

Esco dall'ostello e dal tempo

sbaglio devio

per la dura montagna

presumo di parlare con Dio

a Vega de Valcarce stanno

gli anglofoni viandanti sbandati

ebriachi sfiniti e sfatti

sosto, domani la Galizia...

624

venerdì 4 ottobre 2013

... qui è ancora notte

fa freddo,

mi metto il maglioncino e

attacco la salita

da Las Herrerías

passo

dopo passo

sforzando

prego e riprego

Antonio, ho fatto

voto per la sua vista

fino a La Faba dove

l'acqua della fontana mi canta

una favola poi in fila pellegrina

tra un mare di creste

insospettabili pellegrini

lassù, in lingue i Libri, è O Cebreiro.

Finalmente Galizia

l'aria del Camino cambia

un cartello Triacastela Samos Sarria

Alto de San Roque son pellegrino nel vento

più giù c'è un'insolente ma simpatica gallina

ritrovo Fernando camminiamo un poco

arrivo tra vacche a fine tappa Triacastela

sorseggio birra e lì conosco

Augusto

lo promuoverò monseigneur, ripartire monello

fischiettando...

625

sabato 5 ottobre 2013

... San Cristobo Do Real non è segnato

un fiume verde

mi segue calmo

per un tratto una freccia

curva sull’asfalto indica

Samos, il monastero dall’alto

aspetto le otto, la guida mi porta pei chiostri e

codici miniati saluto un vecchio benedettino

claudicante nella sua pace e via

undici a Sarria cento e quarantadue

a Santiago d’improvviso s’alza

piccola dal sentiero in ombra una cuspide

campanile ad un’ermita

dal tetto a squame nero prima d’un ponte

una statua antica a mani giunte

passo Sarria la sua prison preventiva

il cruciero giù dal seminario costeggio

la ferrovia vedo il centodieci

nel bosco i contorti tronchi di centenarie

querce non incutono paura ché è giorno

mi fermo che ne mancan solo cento e otto

se ben ricordo sono a Trabadelo

immerso

nell'intermittenza

del nulla...

626

domenica 6 ottobre 2013

... da subito solo

mi perdo nella notte

ancora pel bosco

maledetti cagnacci

mi braccano, mi ringhiano

vorrebbero azzannarmi, Dio dove sei

ho paura, avanti

tenuo chiarore staglia una piccola cappella, seguo

una lunga strada lucette stanche

in discesa ai fianchi dell'estesa selva

Parroquia de San Andrés, latrano e ringhiano

non avezzi a pellegrini, ho sbagliato

non so perché continuo, ma

ecco la Provvidenza ormai è giorno fatto

mi manda a riprendere da un giovane

invitato ad un matrimonio

mi riporta indietro di quattro chilometri ritrovo

alle soglie di quel bosco la carovana

mi rinfranco adesso vedo la freccia

svolto per la giusta direzione passo

i cento un coreano col rosario

affiancatolo dice

che ringrazia per quello che ha avuto

fratello, saluto e passo

più in là correranno

anche le mie dita

sui grani ciclisti hórreos laggiù

sembra il mare

rio Miño vertiginoso ponte

qui la chiesa è un catello

sotto i portici sfila qualche pellegrino

eucalipto credevo fosse qui quello strano ragazzo

hippy eremita mi sbaglio

l'ho incontrato prima di Astorga

per di là c'era isscritto su di un traliccio

in italiano qualcosa

come guardati a fianco ti amo

delle casette sentiero con strada atención cruce

camiño de Santiago mi fermo sono

a Hospital de la Cruz stasera con amici italiani

hamon queso e tinto sarà sotto

spoglie francesi stanotte

sarò tentato stanotte

sarà duro combattimento

sarà mattina e ripartirò che

stavolta l'ho vinto...

627

lunedì 7 ottobre 2013

… la salita è

una rampa pel cielo cimitero di pellegrini

gente comune sic transit

sbuca come d'incanto Daniel guarito

lo avevo lasciato prima del ponte della rabbia

dettagli Provincia a Coruña

romanico con cesta rio Iso

un cielo stupendo si apre il cuore…

Arzúa, il comunale è pieno

bar pasticceria

per una sangria

verace, nella piazza qualcuno gioca

a scacchi la chiesa è scarna

senz'ori sfavillanti ma si stacca

sulla pesca parete delicato un azzurro

chiamati ad avvicinarci

in semicerchio all'altare per

la benedizione del pellegrino

con i parrocchiani a far tifo

dò un obolo a Sant'Antonio – le provo tutte – perché

si ricordi, d'intercedere per un amico

anche lui pellegrino su questo cammino

a San Giacomo continuo invece

chiedere di spronarmi al cammino

la sera il polpo è salatissimo e

finalmente domani

ripartire volando

verso Santiago

...

628

8 ottobre 2013

... seduto a terra

collo zaino la conchiglia ed il

bordone davanti alla piccola

cattedrale

me la ridacchio, adesso entro per

ringraziare e pregare

sarò poi a Negreira Olveiroa

Senande Muxia e Fisterra

ma questo viaggio, stavolta, termina qui;

XIX

siamo di Sion

629

È il venerdì del 14 giugno 2013, l'antivigilia. Sparso sul letto questo e quello da mettere didentro lo zaino crociato di Compostela... ancora pellegrino. Figlio di Zebedeo ecco i miei passi di palmiere al Santo Sepolcro. Mi aggirerò finalmente nell'ombelico del mondo...

vidi in Prato

vicino Giustina

due ragazzi

con capa e bastone

non andavano

verso Santiago

da là giungevano

l'indomani per Croazia

poi giù nei

Balcani fin dal turco

lì per Cipro poi Terra Santa

come un tempo

augurai buen Camino.

A Gerusalemme

nel cuore di pietra

anch'io

630

... dunque in treno, sono partito: prima tappa Bologna;

domattina in quota...

son su quella

rotta finalmente

beh, solo

per il momento

in verità

adocchiando foto e

mappe

631

entrerò nel

Suo Sepolcro

in quel cuore di pietra

merlettato

con marmi

dove dall'Incarnato

sgorgò

luce vera di vita

632

… sulle Sue orme ho passato la porta per uscire anch'io al monte, ma rapito dalla varietà del mondo, turisti francescani soldati questuanti venditori armeni, non sono riuscito ad andare più in là di «circa un tiro di sasso»… domane sarrò…

633

peregrinare

Gerusalemme

è tortuoso

in un punto

i complanari fratelli maggiori

paralleli

incontri

in millenni di storia

634

... ho scalato la via quella dolorosa, disceso per altri budelli sono ancora tornato tra mercanzie colorate ed effluvi... tuffandomi in chiassosi nugoli di professanti; ho lottato per conquistare la volta... nel mentre ho letto «non è qui è risorto»... progredire anche domani con più pazienza...

635

andare incedendo secondo

Luca con Matteo

in bizantine navate crociati colonnati

nido al misericorde emoblasto

mistico organo

numinosa

carnea spelonca

bagliore d’ossigeno che pompa

inebriante

636

... è dai tempi di Cristo che bisognerebbe prenderli a calci in culo i cambiamonete; pure Lui al tempio ne mollò qualcuno… sanguisughe all’ottanta per cento figuri di dura cervice come quello proprio sotto alla porta di Giaffa, cancello e passeggio…

637

maschi

sani

adulti

matriarcali israeliti

divisi nel nocciolo e separati

dalla permeanza di Dio senz’Arca

nel Santo dei Santi del Tempio

rovinato a terra

dondoli aspettano

cervice dura

si schieri in battaglia

lì ancora?

638

... appena arrivato mi sono rannicchiato, prostrato sulle Tue pietre, Signore. Poi tra il turbinio della Via sono giunto all'ospitale... dalla terrazza Gerusalemme d'oro e bianca... qualcuno invita alla preghiera cantillando... domani mi inerpicherò per le viuzze...

di te melchisedecca che

scrissi «gioia d'oro e bianca

oltre la palma contemplante

distesa sul prato d'un colle»

per l'arco ramificandomi

al tuo seno mi avvicino

entrerò i tuoi vasi

azygos salirò

ô davidica

dopo alla pinna ove

ti disse «non metterai alla prova

il Signore Dio tuo»

poi spingersi

nella direzione craniale

per poter

estuare sotto

al piè del Monte

639

lasciarti di sabato è

atto redentivo o

«Gerusalemme Gerusalemme

tu che uccidi i profeti»

mi partirò

è quanto ho letto

cercando Sue orme «però è necessario

che oggi domani e il giorno seguente

io prosegua nel cammino»

ancora risuona tra le viuzze

propagandosi al mondo

continuo progetto divino

«perché non è possibile che un profeta muoia

fuori di Gerusalemme»

640

salgo ottuso

al poggio

sull'altura

del picciol coccio

mi rigiro

e

come Simon

Pietro tradisco

scendo il teschio trafitto

641

... eccomi a casa, ma, già pronto a ripartire palmiere nuovamente...

sullo zaino scudo

crociato

di Compostela

il necessario

questo e quello sparso sul letto

dell'antivigilia Giacomo

segui i miei passi che vo

adesso palmiere

all'ombelico di questa terra di genti

in Santo Sepolcro

642

incubarmi sotto l'abramitico

altare da dove fin giù penetrasti

col rivolo che redense Adamo

sono fango così fecondato

prostrato aperte le braccia

sulla fragranza di Te dire «mio Signore

e mio Dio»

paradosso

Abramo lì legò il Terrore

ritenendo «che Dio

è capace di far risorgere anche

dai morti» per cui

in parabola lo avrebbe

riavuto

nessuno disse a Tuo Padre

onnipotente fermati e

adesso nell'Avello dove sono

«le bende giacenti»

della Pasqua perenne?

non resta che inchinarsi

alla Tua imperscrutabilità

643

... quando sta per nascere primavera, con minimo fagotto volerò verso l'Oriente. Alle sue porte quindi arriverò per attraversarle, io di una tribù dei Gentili senza meno d'Esaù. Nelle mura loderò il nome di Cristo. Chiedo Pace per Gerusalemme...

volo al Levante con minimo fardello

noci latte miele a Bologna e bianco di Samo

astraggo già nel mezzo del Mediterraneo

perciò «passando per la valle del pianto»

in attesa davanti le tue mura

al modo di Edom

dinanzi le tue porte

io romilio dei Ramnes

stavolta invocherò

il Nazzareno e

«pregherò per la pace di Gerusalemme»

644

nasce primavera apro il portolano

645

Salire

il cielo

Scendere

in gush Dan

Arrivare

là

Dipartire

da costà

646

nella vecchia città

sotto cupole appaiate

tra l’ebraico e l’arabo

fedeli si prostrano

fuggendo parzialità

su quelle pietre davanti

l'invisibile Vivente

«Signore Gesù

Cristo della gloria»

647

... presto il mattino spingersi sulla terrazza e tra i botta e risposta dei galli nel vento salutare Salem che si stiracchia al nuovo sole. Eucaristia alla Flagellazione o in Santo Sepolcro poi via all'Orto...

648

tra i botta e risposta

dei galli nel vento

«Allibisco»

stiracchia mirabile Iebus

i suoi sassi al sole che

l'indora

649

già orfana in

incensi ed ori oro

nell’ombra litanica

la chiesa umana liscia

il marmo si riversa

scomposta chiassosa mirante

fin dentro la Tomba

scansando officianti

e marcantoni

distante nel via

vai di turiferari

cercando orba

ma lì non quei due

proferenti fulgidi

già «Perché cercate tra i morti

Colui Che È

vivo? Non è qui, è risorto!».

650

richiami di mercanzie

e chiacchere

nei rioni cade su

Anastasia che si scura di

un altro giorno la notte

scugnizzi chi trascina

chi trasporta i fardelli

del pane sul triste percorso

qualche cane qualche soldato

ringhio latrato

una sguaiata risata

s'acquietano pure le luci

in eco dal cuore nel buio inviti

a tiritera da strepitanti altoparlanti

651

... per il monte ci si deve, purtroppo, lasciare un po' umiliare... mollare i Libri fuori la spianata, ed essere autorizzati per tenere la catenina al collo... capita pure questo all'erta... ma scalata la porta dei Mori riceveremo la corona muraria? Comunque, anche sotto la cotta, tintinnavano fiere le piccole croci sulla piastrina mia di quirite. Qualche posa e via...che ci sono posti ben più alti...

652

fuori le mura

verso la

Casa del Pane

di vita

poco lontane

alle spalle davanti

il muro

stanno con al-Quds

le sue figlie

d'intorno stravaccate

653

… Betlemme… Natività… anch'io come palestinesi tra gabbie al check-point… oltrepassare il muro è snervante, poi di nuovo al Calvario tra chiacchere vane. Cammino sui bastioni di Sion fin quella detta dei Leoni per raccogliermi all'Orto ma il tempo vola… domani un'altra salita…

in brevissima lode

rannicchiato

sulla Tua culla

ora marmo ora argento

anch'io

pastorello

654

anch'io

palestinese in gabbia

alla mercé d'un giovane

soldatino

oltrepassare muri

minchia non è poi facile

655

ci si rituffa

sulla balza

si penetra la Damasco

scivolando giù fin

la terza stazione

poi su sopra il lastrico

656

… stamane dopo l'assordante chiamata alla preghiera di stanotte, la stanza si affaccia su altoparlanti di un minareto, son corso su e, scavalcato il Golgota, sono entrato nel Sepolcro con sparuti fedeli serotini. Chiuse le porte un prete tedesco sulla fredda pietra ha celebrato.

657

Mi sentivo nell'ovatta. C'è stata eucaristia… mancava però per uno un'ostia ho visto allora spezzare il pane ed intingerlo nel vino… ne ho mangiato… ho pianto… poi cuore ebbro ho aperto i battenti e siamo usciti verso altri fratelli… lietezza… Lui era stato lì con noi…

daccapo all'albedico canto

correre su per la Golgotana

d'un balzo scavalcarlo e nell'Arca

fra le Sue penne accoccolarsi

ne mancava una

una allora Tu docile

la facesti frangere

e T'intingere

lì con noi Glorioso Vivo

lieta ebbrezza battenti aperti

alla Luce del mondo

658

... più tardi la sera ho assistito alla chiusura del portone della Santa Basilica promettendomi di tornarci l'indomani per l'apertura. Puntuali le urla del muezzin mi hanno svegliato... lavato e rasato mi son precipitato su... trafelato vidi che avevano già a metà spalancato... disappunto... ma poi ho pensato che era meglio così ... «e vide che la pietra era stata tolta»...

659

... dal luogo memoriale del protomartire costeggiando la valle del Giudizio di Dio Sabaoth, raggiungo casa

di Anna. Là tessere riferiscono del Custode della tua vita. Nel cortile, un bronzeo gruppo intorno ad una bianca colonna ricorda il dramma petrino... shopping... su al monte di Sion dove in una piccola sinagoga sembra riposi David il re, quindi su per delle scalette nella stanza di sopra dove, secondo Luca, Pietro e Giovanni prepararono per la Pasqua... sul cammino si passa davanti alla cattedrale giacobea e ci si sente un po' come a casa... ma è tutta la città casa. L'invincibile Forza ti attrae nuovamente al Santo Sepolcro... e cori di donne africane ti trascinano in terre lontane tanto che anche tu affricano, pieno di contagiosa allegria credi di aver capito nel baleno la Risurrezione, e tremando… Dio Vivente. Ma è venerdì e un po' ci si rattrista: domani è per questo viaggio l'ultima salita...

660

… ho camminato per le vie della Santa, per le vie di Sion del Santo d'Israele, costeggiato le sue mura, l'ho ammirata… in pace trasognando future erte ringrazio i sorridenti ierosolimitani, certo che non è un addio. Quella Celeste adesso so che è ovunque, ultreya…

i Tuoi spalti

cintura alla Tua consacrata

su dodici fondamenti

cercai d'attorniare

strusciando vocianti ragazzotti

ma

Tu che a Te attiri

mi disarcionasti

Tu virgulto

del primo patto

ninnato ancora

661

dal matriziale repositorio

esplose

la Grazia viva dando

Pace

arrivederci

sorridendo Gerusalemme

sulla via di Damasco

salpo

per la Celeste

in Camino

662

... nell'istantaneo bagliore di un giorno che cade sull'ampio orizzonte... scende di quota immergendosi nel mare di nuvole ora senza candore... tristezza.... Bononiae e il secolo rapaci mi rapiscono ancora.

guizza

il giorno sull' ampio

orizzonte

scende di quota

s'immerge in un mare

che ha perso il candore

tristezza

Bononiae

il secolo

rapaci mi

rapiscono ancora

663

La Santità m'attrae là, anche adesso… di tutti quei luoghi uno solo – paradossale – però, quello della Tua assenza… non dell'Incarnazione o dell'Ascensione. Biglietti e passaporto sul comodino… ma, al presente, sono io che ci vado o sei Tu che mi ci mandi? Risalire…

יהשוע ti vellica عيسى

a quei luoghi

segnatamente al paradossale

dell'assenza non quello

dell'incarnazione

né dell'ascensione

dov'è volta

lì si va

o ci chiama?

Salire e risalire…

664

... ho deciso: ci andrò con Bibbia, tanto lì c'è l'inflazione di Libri! E intanto sulle note dell'organo

con sol maggiore che corre ampio in una fantasia si apre l'immaginifico paesello con le sue lucette, arroccato sulle montagne di cartapesta sotto le stelle d'oro del freddo cielo cesio patinato... salirvi è difficile... seguire scale di note fin oltre il più su per ripiombare avvitandosi in picchiata... mi sto scoraggiando…

ivi vado con

quella di Gerusalemme

corre ampio l'organo

è fantasia

s'apre l'immaginifico paesello

le sue lucette arroccato su

montagne in cartapesta

sotto stelle oro

su cilestrino patinato

salirvi è difficile

come seguire spirali

di note che

arrivano su

fin un certo punto

ma poi

picchiano giù avvitandosi

e ti scoraggi

665

... dovrebbe esserci euforia, domattina partenza... sarà il grigiore della giornata... stasera in Santa Giustina con la bisaccia per la benedizione. Viaggiare senza bordone

domattina parto stasera

la benedizione del pellegrino

ci andrò con lo zaino

senza vincastro

666

... Venezia porta per l'Oriente... piove. Da qui son partiti in molti...salire alla figlia vergine di Sion e cambiare... convertire...

Venezia

porta per l'Oriente

piove

da qui son partiti

in molti

salire sul Sion

torcere

la via

dalla città bianca

667

… chi strofina sinedritici lenzuoli chi inonda con chili di profumo la pietra… mirra… aloe; fotografo a raffica repliche di prostrazioni. Vorrei sapere dei loro cari ma non parlo le loro lingue e le guide hanno fretta… sul sagrato poi tutta la mattinata per parlare solo con due tra i mille e più visitatori. Desolante…

668

... presto il mattino. Le quattro, in Santo Sepolcro. Avrò così il tempo poi di stare sul campo... di gestire lo spazio della giornata dividendomi tra spirito e secolo. Mi apposterò, pertanto, in qualche luogo ad ascoltare racconti di chi vi passa...

le quattro in Santo

Sepolcro dividere

spirito secolo

appostarsi ascoltare

racconti di pellegrini

669

... tutto si è compiuto nell'arco di poche aurate casette... shamia si tenebra il buio s'abbattette sul tabernacolo il suo tesoro su Roma e il mondo ma, naufraghi il Legno ci ha salvati; è perciò che vado io pacifico con le insegne scoperte per gli angoli dentro e fuori i portali di questa mia città...

tutto si è sbrigato

in rare e dense paginette

nello spazio tra scuri covi

e i pochi abituri

dopo una mattinaccia d'oro

l'oscurità

s'abbatte sul tempio

le menorah

su Roma

l'intero mondo

naufraghi

il Legno ci salva

per ciò che mi vado

inerme l'arme scoperte

dentro e fuori Salem

per gli angoli

di questa mia cittade

670

... le quattro in Santo Sepolcro... Giovanni Maria due angeli bianchi... incensi copti dei Kyrie... su levigati lastroni del fiorito giardino e croci crociate e mosaici e luci alcune lì fioche altre là poco più chiare... esco nell'aria azzurra e fresca...

all'alba tenebrosa

al mattino profondo

molto presto

mentre s'aggiorna

le due di Matteo

le marciane tre

le galilee con Luca

Maria di Giovanni

davanti lo scavo

due angeli in bianco due uomini

un giovane nessuno

chi va attorno sui levigati lastroni

nel giardino oggi fiorito

si esce nell'aria fresca

del mane brillante

671

... Ito dal Giappone Greg di Grenoble il londinese e Sandra e Lorie e Marc e i nigeriani, insomma qui il mondo... sotto la sala superiore i fratelli maggiori... è il venerdì delle vie crucis dei minareti ed è shabbat: ognuno si mette in mostra...

da Moriya da Grenoblo

insomma qui il mondo

al piano di sopra

profuma lo Spirto lavanda

sotto la tre volte venerata

i maggiori della «nazione santa»

fu parasceve

giorno dei minareti delle Via della Croce

ognuno scruta ognuno si mette in mostra

poi il giorno del silenzio e Pasqua

672

… giorno del riposo… sono stanco! Seduto davanti all'insolente Caifa oltraggiato chiudo gli occhi e mi abbandono per un po' al ron ron di un motore… Alfredo di nonna calabrese da buon commerciante arabo di genìa filistea chissà si lamenta che gli affari vanno male… secondo lui è la congiuntura economica e Notre-Dame…

673

… cade su domenica il 24 novembre del 2013 come giorno del mio cinquantunesimo natalizio. Le difficoltà, si sa, ci sono... ma in questa città però c'è pure il mare di Galilea e io mi ci trovo con Pietro e gli

altri, sulle sue sponde... le vele gonfie a lode di Dio. Respiro a fondo... esco in pace dalla Golgotana, da quel sacello del vuoto sepolcro tra gente che va che viene. A colazione saluto chi parte per Haifa e chi a casa ritorna. Io, invece, me ne andrò a passeggio per Gerusalemme la nuova...

ma tra le giudee difficili pietre

c'è il mare di Galilea

e mi ci trovo anch'io coll'antico Simone

Cefa

popolano anarchico di Giona figlio

e gli altri sulle sue sponde

colgo quei «mi ami?»

si gonfia il mantice zelante

canne squarciate

respiro fondo fuori dal Santuario

perché vuoto è il Cenotafio

di Gesù sia a Lui pace

tra gente che va

che viene nella Santa Città

chi parte per Haifa

a casa chi torna o a

passeggio per Ierushalaim

e la nuova se va

674

... Luce in Santo Sepolcro. Non servono più le parole.

Domani riparto...

scroscio

dai timpanati

fantasmagoria

fragore

tra i noci

afoni

fùlgore

sul Sepolcro

squillante

675

Partito che ero per l'arca di Giacomo nella verde Galizia... raggiuntala convertii il passo ad oriente e mi perdei come arrivai sulla linea dell'orizzonte nel vuoto di quel Sepolcro. Mi mostro recando la palma foglia Tommaso e quant'altro... vagolo portato dal

vento, ancora lì, in mulinello. Non più col «bastone sonante»… camminare altrimenti, ormai necessitato… Oh, che nostalgia di calcare la terra …

dall'arca

nella ponente Galizia

mi mossi

alla scaturigine

là

smarrito

fisso il vacuo monumento

Tommaso sono foglia

su altro cammino

676

... via via da questa insalubre nebbia veneta. Via, verso Gerusalemme inondata di calda luce...

via dall'insalubre caligine

via fuori verso l'occaso a quel paesaggio

che dall'Ascensione

esplode luminescenza

677

… profondo mattino… di corsa… inciampo su di un gradino e sbatto a terra. Menomale c'è nessuno per il cardo ancora buio. Quando si cade si è soli… amarezza, è la Via Dolorosa. Mi rialzo, il passo è veloce… arrivo sul monte col respiro pesante…

nel profondo mattino

piè sugli ancor bui ciottoli

amaro cardo

inciampo e casco

quando crolli sei solo

via dolorosa

t'aiutano

col respiro affannato

a quello detto Cranio s'arriva

678

… i luoghi della Città abbracciano nel loro tempo i vaganti in preghiera… è vigilia di primavera… fiorirà in benedizione questa loro invocazione?...

luoghi contornanti

erranti in orazione

nel tempo

vigilia di primavera

fiorirà

in benedizione

questa loro

invocazione?

679

… Venerdì 21 marzo 2014, vere... avvoltolato in madide lenzuola. Notte di brividi e tosse... ma non importa passeggerò comunque nella giornata della grande moschea e d'inizio giorno del Riposo, per le contrade della Città come uno in buona salute, senza meta...

senza requie

errerò oggi giorno

della grande moschea

e

inizio shabbat

per i quartieri

sui luoghi come fossi

senza meta

680

... tutto il giorno nel Giardino tra chiacchere squilli di telefonini dei bambini i gridolini spiegazioni dotte lingue strane cori in gara solenne incenso giornalisti pii devoti turisti ammaliati pellegrini intruppati poliziotti curiosi disperati impazienti di entrare nella Tomba chi spinge chi sorpassa rissosi preti ustascia confusionati colori chi inciampa chi ride chi prega candele accese subito spente chi piange e madre e sposa sulla Pietra all'entrata vescovi impettiti cavalieri camerieri segreti uno scalzo discepolo scentrato nasi all'insù campane... mi siedo sul diwân stordito tra colonne ma contento di tutti questi fiori ché non è luogo di morte...

fra i noci dotte lingue e strane

disputanti solenni cantori

incenso i pii impazienti

curiosi disperati

tra transenne

infilarsi

nel Loculo

chi spinge chi sorpassa

come Pietro su Malco

rissosi preti ustascia

colori in baraonda chi inciampa

chi ride chi prega

accendi candele e

subito le spegni

sposa sulla Pietra e madre

cavalieri camerieri segreti

uno scalzo discepolo scentrato

scampanano nasi all'insù

mi siedo sul diwân contento

usciamo frastornati

stupefatti dalla vita

681

… nel mezzo di due liturgie... latino ascoltavo il greco... dall'una i calmi seduti padri... deambulanti stendardi e croci processionali dall'altra... provocatorie passioni... un fraticello vispo sul coro... l'armonio che sovrasta… a tutti i patriarchi il ritmo di

bastoni di guardie mussulmane... nel bagliore accecante dell'astro dal mozzo crociato scampanio assordante... ma dov'era il Risorto?...

teologo alla confluenza di liturgie

sul coro fraticelli

latino ascoltavo il greco antropologo

l'armonio sovrasta

titolati archimandriti

passionali egumeni

ai patriarchi

la ritmata cadenza musulmana

fuori nel bagliore

dal mozzo crociato

assordanti irrompono batacchi

ma

dov'era il Galileo Risorto?

682

... ieri, fuori dal cancello leonino dei forti e coraggiose, su di un paracarro osservare l'alba: lame cecanti bianche esplosioni progressive s'inondavano in corona sbalordivano abbagliando disincarnavano. Il

Corpo che sale e scende in Soffio, «lingue come di fuoco»... un clacson sgangherato ci richiama. Oggi si è rannuvolato e verso là si legge «et milites plectentes coronam de spinis imposuerunt capiti ejus»...

difuori dei leoni
quelli e quelle di Dio
su di un paracarro
guardare l'alba
bianche esplosioni progressive
a corona inondavano
sbalordivano abbagliavano disincarnavano
il pensiero al Corpo che sale
il Santo che scende
come glosse pure
un clacson sgangherato
ti richiama. Oggi
è coperto non sono uscito
su una murata «et milites
plectentes»
fraccarono la corona su «capiti ejus»
ma il sole c'è sempre
nulla possono le nuvole
su quelle lame cecanti

683

... mi ha aperto alla Sua pace… la sera s'imbruna... per viuzze arancioni torno all'ospitale... domani ripartirò lasciando qui il cuore...

684

beatitudine serotina

quando s'imbruna

per le viuzze dei vièti quartieri

il cielo diserto

torno all'ostello

Paolo lascerò il cuore

685

in pace

sugli ipsissima loca

s'imbruna

per viuzze arancioni

si torna

domani rimarrà il cuore

686

... stamane contento e sereno, intanto che bighellonavo tra libri un uomo da Bose mi ha detto: fermati laggiù nell'Oriente... mi ha scosso...

serafico bighellonando

tra libri una voce

di un uomo di Bose

m'ha detto aspra

fermati

laggiù all'albore

l'anima s'è rimessa sulla via

687

c'è stata una guerra chissà le tue pietre gli arancioni i volti... malgrado ciò partirò, rivedrò la mia città lì che mi sono ammalato di Te...

rivedere quelle pietre

sulle quali ci si ammala

lì di Te

688

Milano Buenos Aires il corso domenica frivoli schiavi benestanti fiumane in traffico scarpe cravatte borsette. Ma la mia non è che accidia. Basta! Sto riandando nel deserto adesso diverso…

tappa Milano Buenos Aires

il corso di domenica

schiavi

smarriti

tra ammiccanti pubblicità

fiumane

traffico

in vetrina pizzi d'intimo

e tanti fotomodelli.

Ma non è che accidia. Basta! Sto

riandando in un altro deserto…

689

… dodici e ventotto sotto un plumbeo cielo vedo dall’autobus presso Latrun due appaiati con zaino su sentiero fangoso sorrido e alla porta di Giaffa subito arrivo. È la città di Dio sotto la pioggia…

dodici e ventotto

accosto Latrun

appaiati

due con zaino

infangati

sorrido e subito

c’è la porta dell’Amico

della città sotto la pioggia

690

Martedì 18 novembre 2014... rabbini caduti nella preghiera. Basta (די, قف)! Attoniti camminiamo per la città artigliata, ma c’è ancora speranza finché tutti gli uomini di Dio l’Unico continueranno nell’invocazione del Suo Nome…

691

... al bar thè e menta... parlottio di militi dislocati a destra e a manca... qualche colono... ragazzi eccitati come le loro bandiere... o c'è tensione oppure è il giorno del Profeta, chi cerca immagini e notizie... drappelli non tanto nervosi... è bene comunque rientrare ai ricetti, lascio il mio thè menta... oltre gli Olivi dei botti... sulla terrazza s'ode il canto dei minareti che si ricorrono... l'elicottero in girotondo indica una Jerusalem che solo qui si conosce...

692

sfilano bardassi e carusi

nel giorno del Profeta

occhiano quatrani e guaglioni

sparuti vessilli

scudi onnipresenti

coloni defilati

troupe a caccia

stratioti in drappello

del thè menta

botti oltre gli Olivi

meglio rincasare

si rincorrono

i minareti

un elicottero

in girotondo

disegna una Sionne

che solo qui si conosce

693

... in un'onirica calma su e giù per la Via batte la notizia l'agenzia case abbattute dichiarazioni bevo caffè alla turca presso una porta tra quasi indifferenti avventori e annoiati coscritti oh mia Città dallo sguardo assente qualcuno cita «you will not be afraid of the terror by night or of the arrow that fly by day... for He will give His angels charge concernig you» ma, scusami, è bene comunque prestare personalmente sempre un po' d'attenzione...

alla porta articolata Colonna

quella senz'ombra

quanto di Sichem

annoiata indifferente soldatesca attende

quale salvezza?

Qualcuno cita il novantuno al cinque

«you will not be afraid of the terror by night»

bevo caffè

alla turca

è bene comunque prestare

sempre attenzione

ah mia surreale Ursalimmu

infedele

che cammini veloce

sui tuoi quattro monti

la guardata assorta

ancora lamenti Tarsis?

Tu avvalori gli sguardi assenti

694

... venerdì tenebra sono in Santo Sepolcro poi allo Studium tra firmani saraceni e ottomani resoconti e memorie girovago in va' e vieni per loca peregrinatonis Terre Sancte l'intera mattinata il pomeriggio alla Generale della Custodia incontro fra Noè in viaggio da Venetia al San Sepolcro ed al Monte Sion: quanto si è raccorciato ormai il percorso

mio. La sera dal mare d'occidente arrivano veloci impennandosi le nubi su Gerosòlima dove brillano bagnate le lucette...

venerdì

tenebra in Santo Sepolcro

girovago per lo Studium

tra firmani

saraceni e ottomani

miscellanee

nelle ore della calura

alla Generale

poi su e giù sul farsi la sera

quando arrivano dal mare

veloci impennandosi

cumuli su Ierosólymis

ammiccante di gialle

lucette e verdi

smeraldo

artigliandola «fin nell'interno del velo»

695

… pietra della Legge, sulle pietre si cammina, ci si genuflette e prostra, di pietra è il cuore, di pietra la Città, di pietra gli ancora ignari dal cuore di carne…

su pietroni

si cammina ci si

genuflette ci si

prostra

di pietra è

quel vuoto vano

di pietra i cuori

di fatui fedeli

696

… come direbbe Matteo all'albeggiare assonnati gatti arruffati spelacchiati miagolanti fin su alla soglia nella Kanisat al Kiama mi guardano come al cenacolo ho letto ho ascoltato la proclamazione s'è genuflesso per farti vedere ho contemplato allora dall'alto il Pane sul Vino nell'aureo del vaso Ti ho adorato. La sera

tutt'altro vino, domani purtroppo anche questa volta riparto…

all'albeggiare di Matteo

tra guardinghi gatti

fin su oltre la soglia

sono arrivato

T'ha proclamato

poi

per mostrarTi s'è genuflesso

ho contemplato

dall'alto il Pane

sul Vino nel concavo del prezioso vaso

e Ti ho adorato

purtroppo è domani

697

tra un po' sarò

a casa ma

il pensiero corre

all'oriente

quella terra dove

si addensano

nere le nuvole

piove

se Dio vuole

a Gerusalemme il prossimo anno

alcune varianze d'angolatura di siamo di Sion

già pria operate ove però appare pure

l'eponimo verso

698

sull'arroccato paesello

luccicante corre ampio

l'organo fantastico

cartapesta patinato blé

montare spirali

poi in picchiata

ché ti sei scorato

ascendendo la sassea salienza

699

Venezia

porta per l’Orto

gocciola

da qui mossero

in molti

svoltare

levarsi alla città di Dio

700

vo

al meato di questo mondo

ad al-maqdis

701

allorquando discendemmo

dal Sinai

siamo di Sion

eredi

«primogeniti iscritti»

ascendemmo

a quella del Dio vivente

Celeste per autorità

702

espero bianche

progressive esplosioni

a corona bagnano Montjoie

prosapia del pneuma

muscoloso motto che T'assottigli

in lieve lentiggine lenta

ma all'ostro del Flagellato

uno sgangherato clacson

m'ha richiamato

703

vespertina metropoli arancione

con piccole squadrate casette

oranti palmieri ci avvolgi

sui tetti estasiati

nella notte di primavera

704

messianica Betlemme

oltre non tanto lontana

dirimpetto il muro

sta al-quds stravaccata

705

in lodante lampo

raggomitolato

sulla Tua culla

raggio argento marmo

pur io pastorello

706

anch'io palestinese

in gabbia

alla mercé d'un soldatello

trapassare muri

minchia non è poi facile

707

a traverso le frutta damaschine

dell'alto mercato

fo camino

fin al lastrico

della passeggera marittima Cesarea

per gli assopiti turbamenti

militi

converto

fin la corte faccia alla sella curile

sul podio del Gabbatha

708

cinto delle tue solimane

cercai su esse le Tue torri

tributario vasale

da esse contagiose

processioncelle

di bar mitzwah

709

torosi caifassi monturati

alla durizia ausati

oltre l'inesistente velo

perché ancora siete

costì cantillanti lucignoli?

710

l'erta saliamo

dalla tenebra

in Santo Sepolcro

udire sprazzi di voci

711

mattinalmente

sono Maria

su politi pavimenti vado

verso la cava

712

… Martedì 25 novembre 2014.... c'è nebbia tra un po' sarò a casa il pensiero si volta all'Oriente a quella terra dove si sono addensate nere le nuvole e ha iniziato a piovere un poco se Dio vuole tornerò l'anno prossimo a Gerusalemme...

pensare all'Oriente

rannuvolato e

quando terso

quella petrina

tornare ad esplorare…

XX

Dal baule e cassetti in soffitta

713

canto qui l’amore

che ci fa schiavi di

questa bella terra

con colori suoni

geometrie note

crescendo che

alla fine arriva

conoscer sorella

ch’è nostra regina

di tutti la Morte

714

Esercizio

chissà se darò matita

a quel giovine

fra gli altri

di mano che corre

in altezza veloce

scrivendo

in prosa sciolta e

lesta di certo

che non posso leggere

ma osservo

715

viaggio senza

senso assieme

Yourcenar Vannicola

Gobetti resta

amaro quantunque dubbio

716

gianduia generale

in grand'uniforme cretino

conosciuto settembrino

continua a far danni

che di te qualcuno bisogna

717

Di Samir gli occhi

smarriti

nell'introvabile

manifestantesi

orfani

al dolente pianto

di rammaricate Vergini

per il sordo ermeneuta

allo strazio

e di chi l'ha allevato.

Ancora per quanto?

718

lo scritto

una vita lì dietro

estasiati patimenti

di chi

si dice nel vento

719

livida pietra

arcano infinito ti scopro

di malva e liscia mammella

t’ascolto ti scruto

720

o tu che m’offuschi il firmamento

dammi l’accesso alle arcane vie

per esplorar silenti geometrie

che il tempo disconoscon

e ramingo andar cercando

nature infinite, complesse

testimoni di carri famigliari

Novellata in due movimenti

721

Movimento uno. Un vecchio colonnello, una cittadina di campagna del modenese, inizio carriera di scrittore, ricordi di vita, incipit, Gwen, una ragazza persa.

E io scrivo un libro, disse. Ma non sapeva come cominciare e neppure da dove. V'era in lui, tuttavia, la voglia di dare al mondo qualcosa di suo e, secondo il suo modo, di originale.

Pensava alla trama, all'intreccio senza una vera meta e così se ne andava la testa sulle nuvole lungo viali da poco rinverditi.

Maggio mese delle pesche future bussava alla porta invitando ciascuno a passeggiare col cuore lieto specialmente sul far della sera quando ancora per poco qualcosa di non troppo pesante sulle spalle bisogna mettere.

Scrivere l'Opera, una bella ossessione. Parco di parole nella vita, avrebbe assunto nello scrivere un più duro atteggiamento anche se, in un certo qual senso, reputava tale atto qualcosa di estremanete insignificante.

Nell’ombra che pian piano vinceva sul bianco polveroso dello stradone i pensieri trovavano del nutrimento e, ristorati riprendevano il loro moto piú riposati, poi, come scemando s’acquietavano.

Ricordo un periodo felice quando ancora poco avezzo alle cose del mondo mi baloccavo spensierato durante brevi passeggiate, pensava; ma subito si chiedeva se trastullarsi era corretto e gli dispiaceva di non avere lì con lui il dizionario. Perdeva costanza il suo passo e i mille pensieri che si affacciavano su quella tiepida sera rincorrevano leggeri i rondoni gridanti perdendosi in quell’aria tranquilla e quieta di campagna nel rosso tramonto. Necessitava respirare a pieni polmoni. L’imperativo: cercare e trovare il bello. Un stridio vicino salutava la fine del giorno. Soddisfatto contemplava il paesaggio da poco coltrato. Pian piano la tenebra vinceva il rosso nascondendo quei leggiadri pensieri fuggiti; avrebbe ritrovato il suo antico vizio di passeggiare furtivamente per le vie cittadine come quando ragazzo marinava la scuola nelle noiose mattine d’inverno? Le spalle al ponente rientrava verso le luci della sua piccola cittá.

Qualche tempo dopo il tramonto era ormai passato che le genti del luogo avevano già le loro case e

vetrine illuminate; soffici e colorate parevano di lontano tremolare come sull'acqua e man mano che procedeva, lento il passo, s'ingrandivano e diventavano piú ferme. Le osservava entusiasta di arrivarvi sì appresso, quasi fossero a lui mancate da un bel pezzo. Sul principio felice poi sempre con maggiore cuore lieto cominciò a fischiettare un ritornello ormai dimentico delle dure parole.

Salve e si sedette al tavolo d'angolo guardando impaziente al bancone. Arrivò di leggera corsa dando il buona sera e chiedendo cosa gradisse ricevendo per pronta risposta del rosso, se n'andò per appunto scrivendo il numero quasi fosse difficile l'impresa di ricordare tutto a memoria. Numeri abbinati alle consumazioni. Ma ora non c'era nessuno e sarebbe rimasto per poco, giusto il tempo di gustare quel dolce profumo ancora per poco novello.

Posato il bicchiere attese con garbo un altro accenno, ma non avutolo se ne ritornò al suo mestiere pensando chissà a cosa. Pure il nostro pensava, a dir anch'io non so cosa, nell'immobilità di quella stanza che tra poco avrebbe accolto e a stento trattenuto in azzurre nuvole circonvolute voci e ampie risate. Alzatosi lasciò rumoreggiare sul legno il metallo delle monete di nuovo conio, accennò col capo un arrivederci e uscì.

Come d'abitudine a quell'ora la moglie del venditore di pizzicanti stava rientrando gli stoccafissi tra il chiasso di bimbi che corsi velocemente a tana lasciato il nascondiglio disputavano a gran voce su chi fosse per primo arrivato. Passando davanti alla saracinesca a mezzo abbassata annusò intensamente l'effluvio delle pere in mostarda confuso in formaggi ed alici. Entrò e chiese se fosse ancora in tempo già sapendo l'interessata gentile risposta del salumaio che sì, anzi ci mancherebbe altro, sior colonnello. Comperò qualcosa. A casa dopo aver pranzato di gran gusto sprofondò in poltrona, aprì il libro e chiuse gli occhi.

Il giorno stava passando, un indeterminato e generale senso di soddisfazione solleticava la sua fantasia, stava già dimenticando le decrescenti sfumature di quel placido tramonto; Morfeo lo accarezzava teneramente e lui, docile, si lasciava cullare al ricordo ora appassito dei trilli e dei vari profumi del giorno. Poi cadde di colpo il sipario ma egli non se ne accorse.

La pendola lenta dondolando lanciava fragili note ritmate, un'anta schioccò nascosta nel cieco ticchettio; si voltò pesante nel sonno, un sorriso beato sulle labbra. Sù!, gli disse la madre aprendo gli scuri al freddo mattino. Dal giorno infastidito come uno

struzzo nascose la testa accampando sorde scuse da tempo note.

Lasciate le coltri fu frustato dal freddo, corse alla maglia di lana; svogliatamente alzando la brocca versò sul catino la gelida acqua color del cristallo.

Assetato boffonchiò ma aspettò ad alzarsi per andare a dissetarsi in cucina perché voleva adesso seguire quel caro fanciullo fino alla scuola.

Intanto la donna era scesa pensando al da farsi per il mezzogiorno; il capo di famiglia era su ciò ininfluente pur dando i bastanti danari. Il fratellino, lui beato, stava ancora sonnecchiando certamente compiaciuto nel caldo letto come la domenica.

Ieri aveva giocato tutto il giorno a pallone e ora, con il rimorso di non aver fatto i compiti per casa, con l'ansia di essere interrogato, a testa bassa, pensoso si trascinava controvoglia verso scuola. Ogni volta che il professore entrava in classe un'innocua paura lo terrorizzava, sapendo che questi avrebbe sempre potuto smascherare agli altri la sua ignoranza e sopratutto rimproverarlo con una certa durezza.

Aveva una barba rossiccia, non ispida come sono queste nella maggior parte dei casi e i suoi occhi senza posa da un alunno ad un altro andavano scrutando, scuri, come temuti coltelli chi non avesse

per quel giorno studiato. Una goccia fredda scendeva lungo la tempia, il respiro trattenuto, lo sguardo abbassato, silenzio; si pensava speriamo non chiami adesso, signore ti prometto da domani comincio ma adesso fa che non mi interroghi e via dicendo. Finalmente, dopo aver a lungo esitato col dito su e giù pel registro, con atto secco, per gli alunni liberatorio, la voce altera, chiamava alla cattedra tizio che diventava allora, il pericolo passato, uno qualunque ridendo talvolta persino della sfortuna sua.

Mi dica – si dava allora del lei – il teorema di Pitagora. Tremore iniziale, impaccio, fiato di rauca voce mal riuscito traduceva un il quadrato costruito sull'ipotenusa, pausa; pausa lunga. Disperato silenzio, attesa. Non osa guardare verso le file lo sfortunato, sa che nessuno l'aiuta per non esser a sua volta chiamato.

È arrivato davanti al portone, quel senso di colpa non l'ha abbandonato; sale le scale rispondendo a qualche allegro saluto, entra in classe si siede e aspetta. Campanella, ecco ci siamo.

Entra si siede e subito dice oggi interroghiamo nel mentre apre il registro e senza esitare lo chiama.

Vedete il destino su di lui si è sempre accanito, il mondo gli è contro in specie quell'orco. Professore ho

dimenticato a casa il quaderno, lo so, è la solita scusa ma sempre efficace, speriamo mi rimandi al posto. E invece no, gli piace infierire, mi vuol rovinare, non sa che poi a casa son io che ci debbo vivere. Non importa, certamente saprà risolvere il primo esercizio, al limite sprema un po' le meningi, vedrà ecco glielo dètto, scriva.

Stride il gesso che scappa, gratta l'unghia sul nero e si spacca, di soprassalto si sveglia, guarda attorno si alza e va in cucinotto.

È notte fonda ormai. La piccola città dorme tranquilla, qualche gatto sui tetti se ne va nottambulo verso la luna. Chissà cosa sognano, quante volte se l'è chiesto. Adesso sarà lui a farli sognare, gli si dia solo del tempo. Molte notti Gwen rincasava tardi dopo aver trascorso ore a giocare a carte, ascoltar musica e bere whiskey col compagnonaggio; molte notti Janna restava sola fino le prime ore del mattino ad aspettare. Nelle notti d'inizio estate la gente sta fuori, se ne va per le campagne in cerca del fresco, a mangiare casareccio sotto pergolati di trattorie illuminati da rosso bleu colorate lampadine che illuminano allegre ma fioche le tavolate accanto alla pista. L'orchestrina suona, si balla dopo aver mangiato i rossi e dolci cocomeri. Ancora qualche giorno pensavano tutti,

quando l'aria sarà più calda. Le ore quando buie sono il tempo del riposo dell'uomo; lo spirito s'addormenta e si ristora per iniziare di nuovo il giorno che viene carico di più esperienza per affrontare la vita che vuol prolungare.

Una notte mi ricordo fui svegliato di soprassalto e non essendo da subito presente in me mi comportai come fossi ancora nel bel mezzo del sogno: con gli indici ed i pollici imitando due pistole, le puntai sull'assalitore che, evidentemente spaventato dalla inprevista reazione, rimase interdetto e se ne andò via senza chiedermi il biglietto. Stranezze notturne di un mondo dove ogni azione è ovattata e permessa complice lo scuro soffuso che tutto avvolge fuori e dentro le menti. Durante la notte popoli erranti per vie impensate di questo pianeta si fermano ad ascoltare il racconto della voce del vento. Racconta di storie a volte tristi a volte belle in lingue diverse mentre agita le lingue del fuoco che crepita e cambia alzando faville che manda distanti e, i bambini stretti stretti alle vesti materne ascoltano gli occhi aperti fantasticando. È la memoria dell'uomo che la notte si aggira per le strade del mondo scavalcando confini andando distante...

Seduto i gomiti sul tavolo puntati per reggere le guancie si sforzava, felice che era la sua prima notte. Avrebbe voluto dire questo e quello, sarebbe stato meglio iniziare così anzi che cosà, per la testa grande indecisione ma sopratutto alcuna trama.

La notte passava e lui ancora seduto al tavolo, lo sguardo fisso, aspettava. Rialzava ogni tanto la testa che diventata pesante, sentiva la stanchezza. Il suo fanciullo dov'era andato? Guardava, cercava; gli occhi gialli di una pantera nera aspettavano tra le foglie che passasse vicino l'esploratore per assalirlo mentre cercava nella radura il tesoro di monete d'oro scintillante e topazi e verdi smeraldi splendenti forse guardati a vista da mille cobra. L'urlo di una sirena, la nave che parte, al porto ma non la vi si vede, sempre più lontana; pesci argento che luccicano nelle cassette, urlati inviti a comprare, odore di mare, tanta gente, prende un tram ed eccolo in centro nel mercato di mille colori, per la strada e passa tra la gente. Vinto dorme anche lui, la testa sul legno, teneramente.

Un nuovo sole sorge sulla città, oro che lascia prevedere il tiepido giorno di maggio. Qualche serranda si alza, il garzone va per la via lasciando dietro il profumo del pane caldo appena sfornato tenuto coperto nel cesto. Qualche signore è già per la

strada trafelato che se ne va alla stazione per la prima littorina per la città.

Modena Modena Modena stazione di Modena, per Carpi Suzzara Mantova si cambia, il treno riparte elettricamente, ah com'erano belle quelle terze classi di una volta con le loro panche di legno giallo sporco ocra e laccato.

Il sole sta alto sull'orizzonte a guardare la vita quaggiù che scorre con lo stesso ritmo, sempre la stessa; adesso è tempo di pensare al domani: dove passare l'estate se al mare o in montagna.

Amava specialmente la montagna tanto che pensò di ambientarvi il suo racconto, i principali protagonisti pensava poterli dipingere con tratti di introversa natura tale come per l'appunto le genti di montagna, poco inclini al cicaleggio, più propense al sodo lavoro. Pensare al futuro è difficile perché si sa come questo improvvisamente cambi e il nostro bravuomo ben lo sapeva e temeva di non riuscire a progettare i vari capitoli eppure, perbacco, era o non era stato lui forse un ufficiale in grado, quindi, di prevedere le mosse nemiche? Eppoi qual gran difficoltà avrebbe trovato, si chiedeva, a narrare la storia di due montanari? Due montanari come Delia e il Moreno il cui amore scoppiò d'improvviso e impredetto alla

festa del santo patrono, oppure lasciare da parte le popolane storie amorose per dedicarsi e narrare quelle più alte di nobili genti? L'emiliana pianura coi suoi paesotti distanti dai monti poteva ispirarlo o avrebbe potuto fuorviare l'idea generale del suo primo romanzo?

A questi quesiti non sapeva ancora rispondere, probabilmente l'avrebbe fatto di lì a poco, non si dava pensiero. Sul suo tavolo regnava un ordine asettico, quasi perverso: di certo quello non era un tavolo d'artista, l'arte – anche quella scrittoria – e i suoi cultori sono di norma confusionari, almeno nel comune sentire, e lui pur credendosi rinato artista – bada bene, artista! – non si sentiva in ciò accumunato alla schiera dei suoi pari. Anzi gli sfiorava talvolta l'idea di dover fondare una scuola notoria per la corretta e rigorosa applicazione di strutture logiche scarne e laconiche descrizioni.

Ma stava ancora sognando ad occhi aperti. Ora che per lui le giornate non erano più cadenzate dalle stesse abitudini, non esisteva alcuna differenza tra la veglia e il riposo; le sue percezioni erano certamente cambiate. Sono rinato, oh dov'ho perso i miei giovani anni! Ricominciamo d'adesso.

L'acqua della fontanella continuava a zampillare come vent'anni prima, si ricordò di un'apparizione, una grotta, anzi, in alto una nicchia, sulla sinistra e, e la statua di gesso, dipinta, il velo d'azzurro, roseo viso, ma già non ci vedeva bene, i contorni erano sfumati e non sapeva se sorridesse. Di là si andava in pineta senza passare dalla strada maestra, era bello alla fine d'estate camminare tra i pampani nel profumo di fieno. Sorrise. Era cominciata la nuova stagione ed essa volgeva su sé stessa per lanciarsi ancora d'accapo.

Mezzodì in punto. Si sedette al tavolo poi alle sei così cominciò: Nelle convalli in rombo il nero tonava in tempesta dal vento di nord portato con l'aria più fredda. Nel buio accerchiante dei lampi mostravan fulminei gli scuri abeti e l'aria sentiva lo zolfo come scoppiasse un vasto incendio. Grande la nuvola copriva il paese ove due lumi tremavano lenti. E mentre fischiava il vento dal campanile dell'isolato convento nove tocchi risonarono distanti; nessun'anima per la via, solo i lupi forse oltre un'alta cresta. La notte di già arrivata aveva coperto le cime d'intorno e il paese rabbuiò. Ad uno di quei due lumi si recavano la sera tarda dopo aver desinato gli uomini del vicino villaggio intabarrati il vento la via

calcando. Era la “Taverna del contrabbandiere”. Ivi i vecchi al loro posto bevendo giocavano a carte, segnavano il punteggio su di una lavagnetta; bestemmie e bisticci per un asso mal calato; vi si raccontavano storie di passatori da anni tramandate a preservare il ricordo di fughe per sentieri su orridi ignoti o la memoria di quelli poco battuti.... era il suo incipit, finalmente nato al mondo.

Mio dio quanto ho scritto e come non so, so solo che adesso son stanco, è l’inbrunire per tutti, come anche per me; non ho mangiato nulla ma sopratutto non ho passeggiato fin dove il sole si mostra giocondo sul viale mentre si pone. Ho perso un tramonto, no so se di porpora striato o d’ azzuro lieve tempestato, oggi.

Se ne andò a letto pensando a quelle sue valli dove forse correva un tortuoso torrente oppure dove forse più in là una diga sbarrava il placido scorre di un fiume, ai ghiacciai nel mattino nascente coi loro raggi riflessi su cieli da qui a lì vasti ed immacolati.

E venne a salutarlo, non lo aveva dimenticato; arrivò pedalando veloce un nero ciclo, lo chiamò e gli disse che andava a casa a fare i compiti. Era finita la giornata, difficile, la prima del suo cammino. Adesso finalmente c’era una meta da provar di raggiungere. Il sonno era arrivato ristoratore e lo trovò già sorridente

che pensava a domani, ora che ci riusciva, adesso che aveva iniziato scrivendo di un piccolo paese posto sul fianco di un monte visto di tardo autunno quando le ombre lunghe arrivano a valle prima della stessa sera e, l'aria che diventa più fredda di giorni prima, di giorno in giorno, ogni notte più fredda, obbliga gli uomini alle stalle fumanti e le bestie alle spoglie tane.
Ritornato felice ritrova il fanciullo che era che non sapeva scrivere e dare di conto. Di lui certamente l'insegnante di lingua avrebbe mai pensato che un giorno egli sarebbe potuto diventare scrittore, uno che scrive romanzi, perché zoppicava in quella materia. I compagni di classe poi lo schernivano per le brutte figure che ogni tanto faceva quando veniva interrogato sulla storia dei grandi e delle loro opere. Di matematica meglio non parlare anzi si stenda un velo pietoso! Eppure in lui qualcosa covava, che avrebbe dovuto un giorno, parecchi anni dopo, esplodere con un gran botto a metà della strada da lui percorsa. Qualche anno prima di questo strano avvenimento gli avvenne di provare visioni mai prima avute. Comodamente sdraiato gli capitava talvolta di essere preso da certuni colori che lo chietavano in tiepido calore di completo rilassamento; s'innoltrava per strani sentieri ascoltando voci dal mondo

inespresse che gli parlavano di mondi sconnessi distanti e vicini sovrapponendosi sull'altra e non dandogli pace. Visionario cominciò a girare il paese per ogni dove cercando capire cosa gli stesse succedendo. Non sapeva certo ancora cosa il cielo gli avrebbe mandato.

Le tarde ore della notte avanzata trascorsero mute tra le strade assopite e gli sparsi villaggi sotto il chiarore di una luna distante che sembrava irraggiasse riflessi di color violetto sulle distese delle campagne silenti, ogni tanto un latrato dalle cascine disperse rompeva il silenzio di questo presepe.

Il valoroso, è proprio il caso di dirlo, stava adesso sognando. Una ragazza lo incoronava tra danze ed un allegro vociare, il parroco con il turbante avanzava seguito da una fanfara di pifferi su un carro da un elefante trainato in fumi di nuvole gialle tra verdi stanzette in suoni di festa. Sognava la gloria.

Gwenael tenendo le mani sotto la nuca, metteva in evidenza i possenti bicipiti, stava disteso immobile, i pettorali d'acciaio e gli addominali scolpiti abbronzavano dolcemente al sole, l'aria lo accarezzava e increspava dolcemente l'acqua della piscina ai bordi della quale nella fissità del gran caldo altri vacanzieri figuravano come bagnanti svogliati.

Ogni tanto un tuffo del semidio richiamava le attenzioni, s'immergeva nel freddo fresco di un attimo trattenedo il respiro per di nuovo apparire un poco dopo sbuffando nel sole tra le onde rotte. Prima tuffatore poi nuotatore raggiungeva l'altra sponda con qualche poderosa bracciata come atleta che arriva a traguardo. Nel bruisio di quel luogo Gwen amava sonnecchiare ogni tanto aprendo gli occhi per guardare se qualcuno guardava. Castano gli occhi chiari pareva una statua scolpita nel più bel marmo da un nuovo Buonarroti.

Amava il bello così almeno diceva credendo di conoscerlo negli abiti ben tagliati, le stanze fresche ed adorne, le gaie presenze dell'amabile gente di società educata alla raffinatezza ed al piacevole divertimento. Ma sentiva di non essere sicuro che questo lo fosse quindi veramente proprio contento non era.

Si sapeva fortunato e talvolta ne approffitava sfacciatamente, lui se lo poteva permettere. Talvolta, quando la bella stagione riscaldava l'aria dei fragranti pomeriggi, assieme ad amici amava passare la domenica in campagna sotto il fico o sotto ombrose pergole, o passeggiare tra fiori viola pendenti su edere abbarbicate a vecchi muri di antiche cascine, e faggeti piantati lungo i corsi di piccole roggie. Mai pensava ai

tempi trascorsi, con l'occhio sempre teso al futuro che lui conosceva.

Cos'è l'avvenire se non una conferma dell'immanente presenza della fine? La fine, non la morte, ma la fine l'esaurisri cioè della forza che permea il mondo. Non è vero che tutto si trasforma e che questa passa di stato in stato; essa termina ad un certo punto e con essa la realtà che ne era impregnata. La forza, forse con l'inizaiale maiuscola oppure come qualcun altro può suggerire l'energia – sempre in lettera capitale –, comunque sinonimo. L'importante è capire che ad un certo punto tutto finisce; perciò è adesso che bisogna vivere bene e per far ciò approffitare di ogni giorno per, immersi in esso, respirare il bello.

Splash nell'acqua, brivido, rinfresca gelando all'istante ma poi ci si abitua, qualche bracciata poi aggrappati al bordo o su esso appoggiati le braccia conserte. Sto bene qui, pensava. Gli posso dire di non venire stasera ma domani... se mi sorride stasera l'invito a cena, meglio una pizza, un drink, poi a ballare e... Qui i pensieri diventavan bollenti ed un calore che gli invadeva tosto la mente scendeva giù fin all'inguine sollevando di molto il costume.

Come si chiamerà? Da dove viene? Ne avrà venticinque; si alza, dove se ne va? Si alzò e

lentamente si diresse alla scaletta, la discese immergendosi pian piano nell'acqua azzurra che pareva ghiaccio; un brivido lungo la schiena, qualche metro in là andava in ebollizione, si sentiva nell'aria lo zolfo del fulmine appena scoccato. Ciao, ciao, mi chiamo Gwen, cioè Gwenael, gli amici mi chiamano Gwen e io lo preferisco, piacere disse e sorrise; ha sorriso pensò e sorrise anche lui alzando sull'acqua la mano tendendola per ricever la sua, la strinse provando piacere al solo contatto, si guardarono a lungo negli occhi continuando a sorridere. Gwen penetrava quegli occhi con forte desiderio, ricambiato dalla fuga della preda che li distoglieva. Sono del Sud, tu di dove? Vengo da Parigi. Vieni spesso qui? No, è la prima volta, lui lo sapeva.

Il sole mandava sull'acqua il suo raggio e questa lo riberverava sulle sue ondine che cingevano le spalle dei due ora vicini. Qualche invidioso sparlava; qualcuno di lato pigramente si voltava sul fianco per vedere s'era ben vero e subito dopo si rimetteva di pancia fingendo di leggere e nascondendo cosí lo stesso pensiero per apparir si disdegnoso ma non basso di spirito nel mettersi contro con chi non si sa, fosse chi fosse, di certo non un gran che, ma che intanto invidiava, e come invidiava.

Bello il sorriso che apre le perle e irraggia sul volto bellezza, trasmette a chi lo riceve felicità che deve esser subito contraccambiata con un nuovo e anche più largo e duraturo secondo sorriso; bello il lieve contatto tra braccio e braccio a sentir i peletti che ti vellicano, bello il guardare negli occhi e subito dopo la fronte, i capelli , la fronte per ritornare a zig zag sugli occhi ora di nuova luce e ricominciar questo balletto adesso in un senso e dopo nell'altro accompagnati, si sa, da chi sta di fronte; bello il sentirsi ammirati, guardati e odiati e stare nell'acqua a chiaccherare curiosi di sapere e questo e quello. Si ritorna bambini quando conoscere gli altri era l'avventura cercata e si diveniva esploratori delle genti di nuovi mondi o investigatori sulle traccie di eroi sconosciuti o di persone in fuga.

È tardi adesso me ne devo andare; ci vediamo stasera per cena? Perchè no, pizza? Si, ci sto, ti passo a prendere dove? Alle nove davanti *chez Mimi*, ciao; ciao, eran contenti.

Saliva la scaletta gocciolante e di corsa leggera si allontanava verso la sdraio, lui spingendo sulle braccia sul bordo si sollevava, tutti gli occhi puntati.

E quello del sole lentamente calava oltre il muretto lasciando arrivare sul luogo un'ombra molle che a

metà divideva dei bicchieri sul tavolo lasciati a mezzo pieni. Era una triste natura morta, povera in elementi e colori che si addiceva con esattezza al pensiero dominante quasi ossessione: ah solo aver potuto scambiare una parola, per un solo istante esser vicino, qualche folle stava meditando il suicidio?

Contempla davanti allo specchio la foggia della maglietta che gli cade a pennello, pensa potrebbe metter invece quell'altra ma si ricrede perché percepisce che quello sia il colore di questa sera, del loro incontro e, che tutto sommato gli sta di un gran bene sul corpo abbronzato.

Si pronto ah, ciao dimmi... scusa ma stasera non posso... no, no .... sai, è un imprevisto... sai...sono stato invitato da amici che non vedevo da tempo... e, e non potevo dire di no... si sono qui, sono arrivati oggi...dai, non dire così, ti chiamo domani, domani mattina, si, domattina d'accordo?... si, si va bene, ciao ciao ciao. Come gli si poteva rifiutare qualcosa se chiunque ama il bello soccombe? Era impossibile, non si riusciva a dire di no.

Scese le scale a due a due, volando salì in macchina e si diresse al luogo dell'appuntamento accelerando.

C'è salsedine nell'aria che arruffa i folti capelli, sul parabrezza s'irraggiano in stelle i punti riflessi dei

lampioni sulla strada mentre alla destra scorre il buio mare e si ode l'onda in risacca, dall'altra il veloce sfrecciare di centauri che sui loro bolidi vanno al loro covo sul promontorio che domina il paese; meditava di andare domani in campagna

Il suo paese gli era sempre nel cuore. Povera Janna, distante. Schiava del mondo, privata di ogni cosa, merce di scambio. Bimba felice se ne andava per le terre pascolando l'armento del nonno, non provava fatica, lei, come la sorella inacaricata del trasporto dell'acqua due volte al giorno, chilometri a piedi col peso sotto il solleone, non era migliore ma almeno poterva rimanere seduta talvolta all'ombra di un secco ricino. Già allora vedeva, ma non capiva l'avverso destino che aspetta a molti. Non sapeva che c'era un mondo vorace di uomini che l'attendeva impaziente. Bambina innocente badava alle capre. Il mostro che uccide sarebbe arrivato la notte ma lei, pastorella, non lo sapeva, nessuno gliene aveva parlato.

Di lì a qualche anno scoppiò inaspettata forse la guerra, tribale, cruenta senza pietà di uomo e di dio. Il sangue di molti innondò la magra terra, alberi maledetti sorgeranno in quei luoghi sconsolati che impediranno con i loro rami a barriera al viandante la strada, urla atroci, grida disperate, pianti di paura,

tremori affannati avvilupparono nel buio la sua famiglia; dio dove sei, piangeva, salva me e la mamma.

Oh piccolina, lo sai il lupo è cattivo, scappa, scappa adesso che puoi, scappa e non ti fermare... scappa, piccina e non ti voltare.

Il nemico (quale, quello dell'uomo?) è entrato in casa uccidendo, senza misericordia scannando. Ah, orrore del mondo!

E così, senza nulla addosso scappasti in quella notte del mondo, braccata dal lupo, la tigre il leone e dall'orso, piangevi, correvi inciampavi cadevi ti erano addosso, sopra ti montavano ridendo, respiro ansante, muggiti di beluino godimento, e una e due e tre e quattro, basta, basta, non vedete che l'ammazzate, ma son sordi, continua il male che pare senza tempo e sfascia la carne e devasta la piccola mente, dio, perché su Jiannina tanto accanimento?

Janna illuminata dalle scie dei fari che corrono sulla via che va a quel promontorio adesso aspetta ogni notte ascoltando una radiolina qualcuno che venga.

Seduto in poltrona guardo e gravemente a ciò e penso...

Partecipa il pubblico al canto sulle lunghe corde del violino, nel ritmo che gira e ritorna avvolgendo e

facendo danzare chi pure non sa, canta si move, ondeggia a tempo: voglia di riscatto su acuti che alti girano a spirale per cadere in bemolle di botto. È il popolo del sorriso che cerca il riscatto e vi arriverà per mezzo del bello. Giovani su di voi qualcuno punta. Arabeggianti avvincenti note girano in mille piccole giravolte interrotte da tamburi in sottofondo mentre sale e scende la voce in lamento spezzato che a scatti dolci riprende e trascina in crescendo l'ampiezza del canto califfo, come il libero galoppo sulla spiaggia di un bianco cavallo pezzato con la criniera libera al vento.

No, mi distacco; adesso preferisco rimanere contento, ascolto la radio sognando presenze che diventano reali nei caldi e forti colori di quel paese dove il timo profuma e la menta s'assapora nel tè che si beve bollente e le giovani genti di diverse maniere che sono contente anche con poco salutano lontane l'arcobaleno che reclama il ricongiungimento da dopo che le perse nel medio evo del mondo.

No, adesso non vi voglio rattristare con storie di purtroppo ordinario dolore perché in questo momento sta terminando, caro lettore, questo capitolo primo che ho cercato di lasciare scevro per quanto potessi dal brutto del mondo, impresa difficile e non girotondo.

Ho cercato, avrai visto, di render in lingua parlata il mio scritto che io poèto, chiedo perdono laddove ancora atro io sia ma è il mio modo col quale normalmente libero mi libro in volo.

Movimento due. Lettera e in verso.

Ho ricevuto la Vostra del tre di agosto ma non quella di maggio che spero arrivi magari chissà... Qui la vita assume non solo altri colori ma anche diverse movenze; giorno per giorno le esperisco e ne subisco in parte il fascino discreto che mi porta inevitabilmente in un mondo che non è quello nel quale nacqui. Il movimento è calmo ovunque nel caldo imperante ovunque: succhia il seno nell'ombra del dormiveglia della gatta beata umanizzata. Contemplo rapito la scena tranquilla quasi invidioso mentre il caldo ci bacia nell'ombra dell'arco. I gatti sono sornioni e non lo sanno; lo sono talvolta anche quando riposano e mangiano dal seno materno. Maternità che grande parola... ritorno al reale.

A volte le lettere prendono anch'esse strani percorsi e i casi della vita le vogliono ora di qua ora di là spostandole come carte che girano nel tondo del vento tra le foglie e della sabbia. A volte invece si fermano

in un posto nascosto e lasciano che il tempo le sfiori passando, loro che ad esso non credono. Talvolta v'è l'uomo assassino, vi scriverò nuovamente a breve giro di posta. Saluti. A ***, l'uno di settembre dell'anno duemila.

Carissimo ho ricevuto l'ultima Vostra con vero piacere; mi sembra che il vostro spirito abbia finalmente trovato quiete e ciò mi rallegra. Qui le cadenze del tempo arrivano come delle eco la notte, il tempo anch'esso è pura immaginazione. Aspetterò pertanto nell'ozio la prossima Vostra. Vostro. Chiusone il lembo la lasciò sullo scrittoio, spense la lampada e salì pian piano alla stanza superiore.

Come quando batte la pioggia che non senti sulle scure foglie e si avanza l'inverno, inverno di lupi che dalle montagne scendono a valle, inverno del mare che rabbioso si frange contro le fredde roccie, inverno del caldo focolare la sera in famiglia, una tristezza ti prende prima del sonno e lasci pesanti le palpebre stanche.

La lettera laggiù lasciata in piena notte, lei si sveglia e comincia a danzare nel riverbero della luna che fa capolino di tanto in tanto fredda e distante. Danza e non si cura della stanza che la guarda indispettita, a

quell'ora quando tutto dorme, quando sognano pure gli umani.

Danza lieve sulla tavola e leggiadra di un soffio balza sul tappeto poi s'en va, l'orologio imprudente allora ferma il suo bel tic tac. Dama stanza non sa che a che credere e pure a suo dire i bicchierini di rosolio non tintinneranno.

Canta adesso la sfacciata nel bel mezzo della notte, è inverno, è inverno e ben rosse son le sue gote (scendono piano con mille piroette dagli alti travi incassonati fili d'argento che mandano luce là dove la luna non vuole arrivare) di un rosso carminio che va contro stagione, che è sconosciuto in quello stanzone.

Danza e piroetta pian piano e girandosi in fretta muove nell'aria un fruscio amico dei tarli soffice sulla lana annodata in tanti fili.

Tre tocchi batte la pendo letta da muro e tutto s'indora in valzer continuo. Là sotto la brace chissà se ancora del rosso ella pensa ci sarà. Si avvicina maldestra agli alari altezzosi, chiama e chiede se per caso li sia rimasto un… un foglio di nota or prima gettato che vorrebbe danzare con cavaliere. Rosso tizzone con furia di diavolo saltato fuor dal camino l'afferra con forza veloce e la rapisce con sé nel nero della canna

fumaria verso il gelido mattino che sta arrivando carico di noci e di castagne.

Il mio riscatto non sarà pagato, non c'è nessuna ragione, semplicemente non sarà pagato, dio... dovrebbe però esserci una possibilità anche per noi poveri nessuno se è vero che esiste uguaglianza, ma esisterà?

Una ragione, una ragione per sperare che sia vero che esista che ci sia e veramente uguale per tutti; rimanere fuori, fuori controllo, diseguali ha certamente il suo fascino, ma qui è questione del mondo che deve migliorarsi, è questione del progresso dell'umanità.

Sudava, prese il bicchiere e sorseggiò mentre due carcerieri immobili nel loro silenzio lo fissavano. L'interrogatore, il ciglio destro inarcato, aspettava; dietro i pannelli nessun sottofondo.

Scappare, scappare evadere con la mente, non farsi legare ed ingannare, pensare ad altro, al progredimento di milioni di censiti proletari. Spirito prometico avrebbe ancora una volta lottato.

Si svegliò di soprassalto supino in madide lenzuola, l'incubo da giorni qusi lo stesso non gli dava tregua la notte, accese il lume sul commò, si alzò scese di sotto, raccolse dal tappeto la busta caduta e sedutosi prese un altro foglio.

Scrisse: lasciatemi andare a leggere il libro mai scritto chiuso in un quaderno di parole segrete, lasciatemi andare dove non si può leggere perché lo scritto è rimasto nascosto al cuore del lettore chiunque grazie ai mille artifizi di chi lo scrisse, lasciatemi andare dove ancora le righe si devono comporre in treni di sillabe e suoni e suoni che corrono lunghi su pagine e pagine, lascatemi andare scrisse ancora; la pendola toccò e come d'incanto ogni cosa si svegliò dal suo lungo torpore: le segrete panche alzarono i loro coperchi e arie da tempo dimenticate in turbine lieve uscirono dal loro sepolcro; nei cristalli sopra la credenza veneziana si tintinnava in leggero battere all'interno dei golfi asciutti mentre da sopra la coda a tre quarti del piano il nero laccato veloce sdrucciolava verso il manto che gli porgeva il sotto vaso uncinettato di punto e di dritto. Lui stava pressoché strabiliato a tanta fantasia che non volle sfregarsi gli occhi per continuare a vedere. Gli si avvicinò allora il Dottor Lama in tempo passato tagliacarte di stato e gli sussurrò:

- vedi mio caro come può esser talvolta?

- Certo vecchio mio, rispose l'altro. Ma dove son vissuto fin'ora se tutto ciò mi scappava di mano?

- Eri semplicemente intento a scriver la tua lunga lettera e su d'essa solamente assorto, continuò Lama comprensivo, non potevi – come tutti gli altri – accorgerti di noi che siamo sempre stati al tuo fianco, guarda lo specchio, ad esempio.

Si alzò lentamente e poi con passo insicuro ando verso quel magnifico barocco trionfo di oro laccato che incorniciava con prepotenza uno specchio brunito e nella parte di sotto un pochino rigato. Vi vide uno scriba paziente che scriveva e riscriveva più volte in bella grafia lettere dell'alfabeto in maiuscolo e dietro di lui il figlio dell'uomo certamente di Magritte che lo spiava da dietro il pomo ancora verde, e, si disse possibile che ancora non l'abbia divorato come sua moglie divorò un uccello di cioccolato? Poi ancora disse tra sé che certamente quel pomo non poteva essere stato una banana ... e se invece lo fosse stato come la pipa? Di colpo in un frastuono di vetri che si frantumano appare solforoso il suo passato vestito a carnevale e gli prende l'ansia e gli si secca la gola che non riesce a deglutire: si vede sommerso da montagne di libri, lui che ancora non riesce a trovare il sentiero attraverso quei boschi simbolici dove – come diceva qualcuno – le parole ti aspettano e ti guardano passare, magari curiose mentre le guardi passando e

magari te ne raccogli qualcuna e con esse incominci un duetto su che ne so una musica andante.

Scricchiola s'incrina e si lamenta lo specchio perché non focalizzi e ti fai trasportare; la voce di Lama diventa allora più acuta e ti chiama ma tu continui ben oltre verso una luce là in fondo che di certo da su nuove praterie. E ti ricordi dei padri e dei loro cerchi a bivacco e la notte schiarata da fuochi e pure dei canti con facce dal bagliore illuminate che davano sicurezza a quei ragazzi nel bosco.

Il palpitio del cuore lo risvegliò bruscamente e dopo qualche secondo, perplesso, dipinse sul viso un sottile sorriso di come chi si fosse ripreso da uno stato di alterata coscienza. La penna tra le dita non ferme, certamente dovuto al fatto che era stanco alquanto, ripese con lena a scrivere ancora. Ho ricevuto la Vostra del tre di agosto ma non quella di maggio che spero tuttavia arrivi magari chissà quando uno meno se l'aspetta. Sempre qui la vita assume di volta in volta non solo altri strani colori ma pure, impercettibilmente, delle diverse movenze che tuttavia sembrano esser le stesse e giorno dopo giorno esperendole subisco di esse il fascino in parte discreto che inevitabilmente mi porta in uno dei mondi a me sconosciuto.

Ho ricevuto

la Vostra del tre

di agosto ma

non quella

di maggio che

spero arrivi magari chissà...

Qui la vita

assume non solo altri colori

ma anche

diverse movenze

giorno per giorno

che esperisco e

ne subisco

in parte il fascino

discreto

che

mi porta inevitabilmente

in un mondo che

non è quello nel quale

nacqui.

Il movimento è calmo

ovunque

nel caldo imperante

ovunque:

succhia il seno

nell'ombra del dormiveglia

della gatta

beata umanizzata

contemplo rapito la scena tranquilla

quasi invidioso

mentre il caldo ci bacia

nell'ombra dell'arco

i gatti sono sornioni

e non lo sanno; lo sono

talvolta anche quando riposano e

mangiano dal seno materno.

Maternità

che grande parola...

ritorno al reale.

A volte le lettere prendono anch'esse

strani percorsi e

i casi della vita

le vogliono ora di qua

ora di là spostandole

come carte che girano

nel tondo del vento

tra le foglie e del terriccio

a volte invece

si fermano

in un posto nascosto e

lasciano che

il tempo le sfiori passando

loro che ad esso

non credono

talvolta v'è l'uomo assassino,

vi scriverò

nuovamente a breve

giro di posta.

Saluti. D ***, l'uno

di settembre dell'anno

duemila.

Carissimo

ho ricevuto l'ultima Vostra

con vero piacere; mi sembra

che

il vostro spirito

abbia finalmente trovato

quiete e

ciò mi rallegra

qui le cadenze del tempo

arrivano come delle eco

la notte, il tempo

anch'esso è pura

immaginazione.

Aspetterò

pertanto nell'ozio la prossima Vostra.

Vostro.

Chiusone il lembo la lasciò sullo scrittoio

spense e salí

pian piano

al superiore

come quando batte

la pioggia che

non senti sulle

scure foglie e

si avanza l'inverno, inverno

di lupi che

dalle montagne scendono a valle,

inverno

del mare che

rabbioso si frange

contro le fredde roccie,

inverno

del caldo

focolare la sera in famiglia

una tristezza ti prende

prima del sonno e

lasci pesanti le palpebre stanche

la lettera laggiù

lasciata in piena notte,

lei si sveglia e

comincia a danzare

nel riverbero della luna che

fa capolino di tanto

in tanto fredda e

distante danza e

non si cura della stanza che

la guarda

indispettita

a quell'ora

quando tutto dorme

quando sognano

pure gli umani

danza lieve

sulla tavola e

leggiadra

balza sul tappeto

l'orologio imprudente

ferma allora

il suo bel tic tac

Dama la stanza

non sa che dire e

pure a suo dire

i bicchierini pel rosolio

non

tintinneranno.

Canta adesso

la sfacciata

nel bel mezzo della notte, è inverno,

è inverno e ben rosse son

le sue gote

(scendono piano

con mille piroette

dagli alti travi

incassonati fili d'argento che

mandano luce là

dove la luna non vuole arrivare)

di un rosso carminio che va contro stagione,

che

è sconosciuto

in quello stanzone.

Danza e piroetta

pian piano e

girandosi in fretta

muove nell'aria un fruscio

amico dei tarli

soffice

sulla lana annodata

in tanti fili.

Tre tocchi

batte la pendola e

tutto s'indora in valzer continuo

là sotto la brace chissà se

ancora del rosso ella pensa ci sarà

si avvicina

maldestra agli alari

altezzosi, chiama e

chiede se per caso lì

sia rimasto un

un foglio di nota

or prima gettato

ma rosso tizzone

con furia di diavolo

saltato fuor dal camino l'afferra

con forza

veloce e

la rapisce

con sé nel nero della

canna fumaria

verso il gelido mattino che

arriverà carico di

noci e di castagne.

Il riscatto non sarà pagato,

non c’è nessuna ragione,

semplicemente non sarà

pagato, dio... dovrebbe però

esserci una possibilità

anche per noi poveri nessuno

se è vero che

esiste uguaglianza,

ma esisterà?

Una ragione, una ragione

per sperare che sia

vero che esista che

ci sia

e veramente uguale

per tutti;

rimanere fuori, fuori

controllo,

diseguali ha certamente il suo fascino,

ma qui è questione del mondo che

deve migliorarsi, è questione del

progresso dell’umanità.

Sudava

prese il bicchiere e

sorseggiò

mentre due carcerieri

immobili nel silenzio

lo fissavano. L’interrogatore, il

ciglio destro inarcato

aspettava; dietro i pannelli

nessun sottofondo.

Scappare, scappare

evadere con la mente, non farsi legare ed

ingannare,

pensare ad altro,

al progredimento di

milioni di censiti

proletari.

Spirito prometico

avrebbe ancora una volta lottato.

Si svegliò

di soprassalto

supino

in madide lenzuola,

l’incubo

da giorni

quasi lo stesso

non gli dava tregua

la notte

accese il lume sul commò,

si alzò

scese di sotto.

Raccolse dal tappeto la busta caduta e

sedutosi prese un altro foglio

scrisse: lasciatemi

andare a

leggere il libro mai scritto

chiuso in un quaderno di parole segrete

lasciatemi

andare dove

non si puó leggere

perché lo scritto è

rimasto nascosto

al cuore

del lettore chiunque

grazie a mille artifizi

di chi lo scrisse

lasciatemi

andare dove

ancora le righe

si devon comporre

in treni di sillabe e

suoni e

suoni che corrono lunghi su

pagine e

pagine, lascatemi andare

scrisse

ancora

la pendola suonò

come d'incanto ogni cosa

si svegliò

dal suo lungo torpore: le segrete

panche alzarono i loro

coperchi e arie da tempo

dimenticate in turbine lieve

uscirono

dal loro sepolcro

nei cristalli

sopra la credenza

veneziana si tintinnava

in leggero battere all'interno

dei golfi asciutti

mentre da sopra

la coda a tre quarti

del piano

il nero laccato

veloce sdrucciolava

verso

il manto che

gli porgeva il sotto

vaso uncinettato

di punto e

di dritto.

Lui stava

pressoché strabiliato a tanta

fantasia che non volle

sfregarsi gli occhi

per continuare a

vedere.

Gli si avvicinò allora il

Dottor Lama

in tempo passato

tagliacarte

di stato e

in sussurro

vedi

mio caro come può

esser talvolta?

Certo

vecchio

mio, rispose l’altro.

Ma dove

son vissuto

fin’ora

se

tutto ciò mi scappava di mano?

Eri semplicemente

intento

a scrivere

la tua lunga

lettera

e su d’essa

solamente assorto,

comprensivo,

non potevi accorgerti di

noi che siamo

sempre stati qui

guarda lo specchio,

ad esempio. Si alzò

lentamente e

poi con passo

insicuro andò

verso

quel magnifico barocco

trionfo

di oro laccato che

incorniciava specchio

brunito con prepotenza

e

nella parte di sotto

un poco rigato.

Vi vide

uno scrivano che

con pazienza

scriveva e

riscriveva piú volte

in bella grafia

le lettere maiuscole

dell'alfabeto e

dietro di lui

il figlio dell'uomo

certamente di Magritte

che lo spiava da dietro il suo pomo

ancora verde, e,

si disse possibile

che ancora non l'abbia

divorato

come sua moglie

divorò un uccello

di cioccolato?

Poi ancora disse tra sé che

certamente quel pomo

non poteva essere stato

una banana

... e se invece

lo fosse stato

come la pipa?

Di colpo in un frastuono

di vetri che

si frantumano

appare solforoso

il suo passato

vestito a carnevale e

gli prende

l'ansia e

gli si secca la gola che

non riesce a

mandar giù

si vede

sommerso da

montagne di libri, lui che

ancora non riesce a

trovare il sentiero

attraverso quei boschi

fatati dove

come diceva

le parole ti aspettano e

ti guardano passare, magari

curiose mentre

le guardi passando e

magari te ne raccogli qualcuna e

con esse incominci

un duetto su che ne so

una musica andante.

Scricchiola s'incrina e si lamenta

lo specchio perché

non focalizzi e

ti fai trasportare; la voce

diventa allora più acuta

e ti chiama ma

tu continui ben oltre

verso

una luce

là in fondo che di certo

dà su nuove praterie.

E ti ricordi dei padri e

dei loro cerchi

a bivacco e

la notte schiarata

da fuochi e

pure dei canti

con facce dal bagliore illuminate

danti sicurezza a

quei ragazzi nel bosco.

Il palpitio del cuore lo risvegliò

bruscamente e

dopo qualche secondo, perplesso

dipinse

sul viso un sottile sorriso

di come chi

si fosse ripreso

da uno stato di

alterata coscienza.

La penna tra le dita

non ferme,

certamente per fatto di

stanchezza, alquanto

ripese con lena a

scrivere ancora:

Ho ricevuto la Vostra

del tre di agosto

ma non quella

di maggio che

spero ancora tuttavia

arrivi

magari chissà quando uno

meno se l'aspetta.

Sempre qui la vita assume

di volta

in volta

non solo

altri strani

ma pure,

impercettibilmente, delle diverse

movenze

che tuttavia sembrano essere

le stesse e

giorno dopo giorno

esperendole subisco di esse

il fascino

in parte discreto che

inevitabilmente mi porta

in uno dei mondi

a me sconosciuto.

722

chilometri dinanzi

acerrimi

acquartierati

fuoco

comandi ordinavano

osservatori chiamavano

posti calcolavano

batterie sparavano

colpi

sibilavano

cadevano squarciando

chilometri dinanzi

723

faccio all'amore

col francese

alla francese

come la prima volta

al liceo

su suasivi dardi rossi

curvi e ritti

palpando l’arrossata

rigidità gustando

dentro riposti andamenti

e

congiungimenti forzati

sudati la notte

più brucianti al mattino

724

Серп и Молот

un campo d’oro non più ciminiere

utopia dall’arido nel tempo cortese vista

quale ossessione ci si

domanda conversando

proiettiamo là generi diversi

sempre gli stessi colori per converso

dispersi, alla felicità dell’uomo mirando

725

la vigilia sarò

una stella

la nonna con sulle gambe il gatto

la pentola che fuma

scrittore nei tempi morti

tra simboli fiugaci in cerca della forma

e mi ricorderò

straniero, distante

726

bestia su un'eroe s'avventò

l'orribile impatto schivò

l'afferrò

la testa tra ferro braccio.

Rotolarono così sul campo dei misfatti

quando la vertebra spezzò

727

spezzò di porcellana un cuore

trista novella, oh che portasti

e il tenuto singhiozzo scappò

menando al pianto dirotto quell'anima bella.

Di strazio l'urlo

in eco Natura tra i boschi smorzò

728

smorzò il segno perfetto

zenit violetto

l'occhio

sulle crepe della terra.

Polvere soffiava

avvicinava l'orribile buio notturno

729

libertà ti guardo in turbine rosso

dell'ottica concava notte

che brillanti sul lobo d'invidia

incapace essere nelle gocce del tempo

inintellegibile

ed è festa, si porti vino

730

parvenza dell'uomo là tra colori

lungamente scrutato

eccolo: porpora nero

superno abbandono

sguardo di chi t'aspetta

il capo docilmente inclinato.

È il mistero che squarcerà la tenebra

731

parola torta fuori in spirale

battuta di piatto

in sercio che a chiodo finisce

e là è posta

in penombra

lucente opera ancora fumante

d'oro come il petto di marmo

uscita dal forno linea perfetta

la urla il dio che batte forgiando

in tralcio la piastra cimiera

sui suoi figli

schiavi l'affretta

che sarà furiosa bandiera

mentre tuona nell'anfratto in rimbalzo

l'acuto tema che trema

incedere del sordo arranco

a dado elsa è piegata

che tiene stretta la lama scintilla

per contro ogni barbara favella pugnare

732

ti narro un fatto che accadde

del tempo fa lungo una strada

fuori città ma attento lettore la

storia non è solo mia se seguir

la vorrai in lettura di poesia

che ti parla dell'universo del mondo

che è di tutti sicuro bisogno profondo.

È nella notte una scintilla faro

solitario che cerca dietro città in sonno

seguimi accapo

che scocca nel buio

che vibra d'immenso

che all'uomo è tremendo

e subito incendia.

Piccola luce chiarore stupendo

investe il cammino di un viandante

mani sul viso figura d'incanto

sincero pianto trovato che dà

manto alla carità.

Fuori nel silenzio di tutti

c'è brodo e 'l pane

e 'l vino e

un fuoco piccino che scalda, lo vedi?

Andava deciso cercando quello sapendo

la scolta che al pian guarda

sorrise a quel questuante

e vi posò tra mani una stella

sotto nuvole nere felici di pioggia.

È questa una storia ordinaria

un racconto di mondo, dell'universo

che dice d'un raggio scappato

ad un sole splendente quassù.

Spero tu abbia adesso con noi vissuto

non dalla prosa portato

di visione un momento

che rapido s'accende e mai consuma

733

toglie tra i rami intricati

colore all'edere barbicate

l'umida nebbia sottile

e frena con muro la corsa.

In boschi fatati al passo

vanno araldi a cavallo.

Dorme il paese immerso nel nulla.

Un raggio d'un tratto filtra

e bacia la brina sottile

e s'apre la rada d'incanto

corre allora al galoppo fumando

verso antichi manieri

734

uno slogan

placard

anouncement:

bottegaro

marchand

shopkeeper

più poesia

étalez

display much

in vetrina

poésie

more poetry

735

uomo alza lo sguardo

al cielo che t’è più vicino

non solo in pensiero.

Con conosciute parole

passi sovra le cime

isolati alberelli laggiù

pur vivon su sabbie

in desolata distanza e

gira il cerchio con l’occhio

che ne dice di altri

e poi altri vede. Tu sai,

da quassù, la vita

sotto quell’ombre

tra quelle pietre

tutte e due vaste

736

vince Pieroni

Pieroni vince Pieroni

dell’ennesima edizione

vincitori sono

Pieroni ex equo Pieroni

Pieroni e Pieroni

riceveranno un premio

ciascuno

di tanti euro in milioni

737

l’amarore del do

trafigge in cuore

il sol d’amore

738

À l’éléphant

l’artista italiano violino e compare

fisarmonica bombetta

sigaretto s’andò al castelletto

accenna per la via una nota

strisciare sorridendo

con più colori artificiali

esplodon poco dopo all’elefante

due giapponesi allegri motivetti

sulla stessa nota sua

chissà chi era

739

ce le bri tà

scappan ammuffite

piroettano

novantenni aggrappati

tic tac tic

taac

e ci si piange

ultramondani infreddoliti

dinnanzi voci parlanti

soli scoperti

come gli altri banali

740

Célinade

porchiddio quel caca merda

più lealista… fottuto… del re

di Francia… il belga* vacca

personale scorrettezza intellettuale

è un cretino sulla via

severo con gli altri dottoretto… beh

adesso me lo si tolga dai coglioni, alè…

che voglio solo bere e scopare!

* Sheeren

741

c'era colà in quel fuggevol punto

un'avvoltolata onda che s'andava

ferendo sul ponte il passante

con raggio riflesso e

ci sarà tempo ancora quando quella parola

accecante per evòlta nova beltà

giungerà nell'azzurro astro levante

742

che piove su Parigi e sulla sua Senna

anche qui, come si vede, tutto si bagna

ma

pennellano sul lastricato i guizzi

la sera veloci d'allegro languore non troppo

all'interno l'etero oste propone

su di un dieci per ottanta

cosce in mischia e culi e braccia

d’un Maurice Marty che però t’acchiappa

743

come raggio riflesso che veloce s’invola

gli ipotetici mondi e quelli intravisti

«te fugiunt»

ingannandosi in quel tempo che

aprirà della storia i battenti

su questi minimi

744

Deuxième célinade

s’incazza ’l belga babbuccia

sul paragone che peggio lo pone

di rigidi boches d’antan.

Il solito* sacrifica impietoso

chi non rispetta dissertando

l’idiozia della forma

* cacamerda

745

dio e ascoltavo la musica sua

mondo ubriaco ch’accarezzera i

dolci pensieri su bei ricordi

in turbine toni non sussurrati

collane di fiori profumano

passa la banda bum un tamburo

746

dove sei mia

che il mio cuore

musica rapina

tra le ovattate

e si

rimane

tra tremolanti bemolli

inaspettatamente

a contatto con volgari

nella prigione del luogo

747

Extravagante

tra fotoni sprizza

simpatia e

le sedie sul bancone

la birra, il bianco

garganella leggero

leggero. Si va

748

nell'aria infetta

di sballate disarmonie questuanti

tra rose regali sciampagna

sgangherato sorride l'amante magrebino

tenera invidia

lo sguardo poi si corre

al pacco etero compresso

gli ambigui britanni

uno sfigato sul collo tatuato

oltre la passata vaccona

all'impedito attraente

749

ogniqualvolta ci si siede

ai bistrots d'angolo

per la liturgia parigina.

Questa mattina

nel verde della caduca malinconia

fra bancarelle con lucette

si guardano ebeti automi

di una folla decomposta passare

750

passa il mio tempo

insignificante

a muovere nell'aria l'indice

invecchio

i bianchi fini capelli

da venti e cinque anni

l'allegria compagna m'è sempre mancata

e adesso ci soffro

solo

sullo sfondo d'un mondo d'arancio giallo

che parla spagnolo.

Ho spanto il mio vino

su questo foglio

su questo mondo metà di una vita

adesso ne sono cosciente

751

più in là c’è musica

parla nell’andirivieni

del tempo che invecchia

delle giovani morti

per adesso something futuri

e quelle a metà strada

la mia che ancora dista per poesia

traiettorie di mondi compresenti paralleli

amo all’istante invisibile

everything that is distante

perché è così che è

e ci rido assesso diamantino

sulle sue cristalline banalità

752

qui di Gadda La cognizione

e rose accattate e della

sciampagna sboccata…

ora per domani

in sconosciute note

suono dei mirati silenzi pei vostri

fiori d'arancio, mentre noi

impenitenti moriamo

753

Ricordo di qualche anno fa

commediola su La cognizione

figlia madre rosa ora

un occhio sulla sconosciuta Lola Valérie Stein

interessante sensuale

sguardo moro casertano

brillantina mozzafiato

ci si guarda specchio d'incomunicabili

introvabili mondi

al diavolo loro e le rose

754

s’intende l’attimo e lo sfregare

liscio del polpastrello

appare per quello che è

fuggente piacere il mondo

che si protrae e fa pensare

banale, sull’altro polpastrello

755

sono

il sussurro di avi nel tempo

verde drappeggio sulle tue notti al fronte

lampo inseguito da genti diverse

sangue di chi spera e lotta

siamo

il garrire di figli e fratelli

al nuovo avvenire

756

a un quarantesimo traguardo

poesia avulsa

che cercavi?

Fame ignorante

veleggiammo tra limpidi

cocci di mondo

genera la lotta

ma non è nostro in quel senso

che è limite

chiedenti perché

nati a che?

757

Ricordo di un quadro di Rudy

antiche bottiglie le due

scure e di vetro spesso

una poco in disparte

coccio riflette sul libro distante

il raggio di una bianca candela

allo specchio fonte di altri profili

giocati su contrasti diversi

tremuli di rimando in rimando

ad un ipotetico infinito.

Vederle di sguincio quelle antiche

quella bianca

tra le colonne del tempio

magari piegando la testa

sfocan le altre liberando

una lacrima sulla cornice

colomba che s'invola

758

Sesto Autoritratto

nuda stonato

non purchessia pupilla

malinconiosa

maraviglia e

brace ne la penombra

dove mi denudato

759

dal periglioso alto mare all'esteso

notturno dedalo dove la notte

è un ritmo diverso s'ubriacano

appassiti in turbinio polveroso

pisciando poi sulle puttane.

Il capitano invece guarda all'oltre

760

demoralizzato

Basile m'ha rimproverato

in aula Carducci

per caso

sono entrato

e salito

mi sono seduto.

Le nere file dei vuoti banchi

nell'ingenuità ho assaporato

dell'errore.

Ho contemplato

il mio muro

nel nulla del poco distratto

approssimato

imperfetto e limitato

e son fuggite

le barbare;

mi son sentito schiacciato

al fondo dell'abisso

incapace d'alzare

quelle grandi pesanti che

goffamente profano trascino.

Poi mi son alzato

e per la deriva spiritato

ho tolto le cime e

con pianto

me ne sono andato

a libertà per la bassa città

761

grido

codardo nella stanzetta

vergogna

nuove inumane

sulla vecchia terra.

Esso non è unanime

762

diversi livelli ospitano mondi

e più cifre

con un sensibile sorriso

abbandonati alcuni non noti

e concentrici dilagano

che sanno saranno invitti

è la rivoluzione finita dell'uomo

delle stelle

ma il loro espandersi concentrico

non sale

sale della vita tastato

salato

salto l'ottetto?

disorganici, appunto fors'anco

nemmeno tali

qualcuno nell'intimo sa

poveramente disperati

- butta là, tanto…

… qualcuno dirà.

Siamo la basoche

è carnevale ragazzine

dell'epoca nome Orwell

siamo la basoche

svegliatevi!

Tornano gli dèi

e noi? Viviamo nei cerchi

soli con la nostra fine

dipinta in una grotta sistina

chi siamo? I disorganici

…

e limitatamente al sufficiente

non strimpelliamo

763

la finestra sull'interno spalancata

da cui vede profonde nuvole

che bloccano in grigio voli distanti

chiusi gli occhi lascia luminosa traccia

che scompare e il pensiero su note ondeggiare

finché in sonno l'ombra non l'ha velata

764

Mimmina non so

sei viva o dentro l'ignoto?

I segni però

urlano in vita il tuo noto

tra i rossi piatti

delle Myricae, i fatti

765

punti che nulla gareggiano critici di sapienti poetiche ma

veramente dove andiamo non si sa saltando qua e là

ignoti negli savi scritti finché il mondo imploderà e le

colonne cadranno coi fregi inesorabilmente sgretolati allora

mi godo sto sole tra una greve ovattata e il rombo Ducati

che mentre è creduto eterno il bla bla io invece me la rido

766

scendono le

ciaramelle

e le nebbie

e zampogne

scendevano

per natale

caldarroste

mostarda e

mascarpone

scenderanno

lamentose

e moderne

al computer

tra alti gradi

escursioni

climatiche

anomale

torneranno

lassù dove

ancora c'è

il silenzio

e la quiete

immemori di

un mondo che

aspetta le

luci al neon

767

sul tavolino

ticchettano le

note inespresse

tali credute

inesistenti

quanto represse

768

Notturni

notturna

scrive tra indistinguibili righe

su diafani foglietti

le delicate lettere

all'occhio confuse lineette

che stanno sghembe e

significanti nel complesso dell'intorno

di soli ben bianchi margini definiti

ma imprecisi alla misura

di rapsodici ritmi

sostenenti artificiali lune

769

Notturno Primo

danza lenta di parola

quasi confusa

sulle argentee punte

di un'ora

che piace nei suoi piccoli trotti

picchiettati

veloci e salti acuti

che chiude il cerchio

allegramente della

ripresa nostalgia notturna

770

Secondo Notturno

rosa pesco

compagno di questa

baldanzosa notte

al chiaro serafico

immobile te ne stai

quasi dormiente

al chino genio forse

indifferente

sul tenue riflesso di lucente ritmo

spesso inconcludente

nel verso serpente

771

Terzo Notturno

scivola l'occhio

su quell'ombra che s'alza

in chiari dolcemente

con brevi accennati contrappunti

scuri

di bei guizzi però abbandonati

indifferentemente

nella notte di un piccolo mondo

772

Quarto Notturno

d'intorno si tace in ascolto

la nota che spegne

il ricordo del giorno

sulla culla dell'onda

l'intorno tace

scivolando in borbottio di carta

non sa di alba

dorme l'intorno

773

Quinto Notturno

cielo senza le stelle

rischiarato

su rami dormi

vicino acque d'inchiostro non viste

sul piccolo chiostro

trecce all'alto

per uscire dal notturno bosco

che coperchio sovrasta

774

Sesto Notturno

in passo la molla duetta

colla buia faccia sincrona

nei silenziosi corridoi rotti

di tanto in tanto da qualche pensiero fioco

e cattura di quel ronzio il sonno

vano in sforzo

a continuare costretto tra mura

prima di nel tepore sprofondare

775

Settimo Notturno

il desiderio negli ovattati ritmi

trattiene succube l'impaziente

in sforzo tese le membra

nel chiedere pace.

Si veglia pel giorno

776

Ottavo Notturno

saranno le poesie più belle

le tue ultime…

pensai?

l'incerta strada ancora

a poco a poco allora

rischiarava nel lontano orizzonte

l'Opra

777

Nono Notturno

della notte la paura

affascina si

sorride di essa

distaccati o uomo

nel buio in silenzio

pian piano

778

Decimo Notturno

l’imbrunire passato

nell’occhio

un piccolo merlo che becca dei chicchi

nello scampanio serale

e musiche varie

cinguettii in soavi profumi

all’altro mondo

poco fa ha lasciato

779

madonna incoronata di pinoli di Bronte

poco madonna un poco ammalata

se Baudelaire sotto ’l tavolo stendeva le gambe

io posso qui comporre

ma dopo che ti sei sviata

non lo farò.

Per nulla addolorata

comunque

è perdono per l’attraente tuo cadaverico fratello.

Sorvolo.

Profilo

un certo color di latte

dolcemente squadrato

segretamente innamorato

Binari

780

Atto I: il Testo

(ambiente asettico e luminoso)

Le tre

Scusate il ritardo

Perché dovrei? Cos'ha fatto?

Nulla!

Allora perché?

Non saprei

Che cosa?

Perché ha fatto nulla

Chi?

Il ritardo!

Nooo?

Credevo si.

Ad ogni modo la scuso… e allora perché così in ritardo?

Come?

Come, come?

Si, in che modo si sta nel ritardo, in piedi? seduti? carponi?

Beh, si potrebbe stare seduti, comodamente cioè con la mente tranquilla, rilassata, felice… insomma, comoda

A destra o sinistra?

Non importa, basta che non ci sia rumore e troppa luce, si sa, la mente sta comoda quando non mente, poi a destra o sinistra fa lo stesso purché non si canti

Perché il tram non passava

Dove?

E ho perso il treno

Davvero? mi spiace. Comunque bastava telefonare

E se non bastava?

Non sarebbe bastato il...

Ovvio!

(entra con un berretto)

Giorno

Buon giorno

A lei

Dite

Dica

Dica

No

?

??

Dite voi

Ah dite

Ah, ah dite

Dico! Ho trovato un treno

Un treno?

Ah

E dove?

Vicino alla fermata del tram?

Si

È il mio

Portava ritardo

No so se portava ritardo

Perché non gliel'ha chiesto?

Si portava ritardo

Comunque sarebbe passato

Prima o poi

Allora l'aspetto

Passerò

(entra con due berretti)

Dove?

Che sfortunato

Chi?

Il treno

In ufficio

Non capita spesso

Quindici e quindici

Quindi

Trenta

Davvero

Certamente

sfortunato

lui è bravo

aspetto

chi?

Il treno

A far di conto

Lei

Veramente

Per il treno

Non ha simpatia

Nell'ufficio

Per la geometria

No per il treno

In ufficio

Da me

Ah da lei

Da lei chi?

Che cosa

È successo il fatto

Quale fatto

Quello del treno

Alla fermata

Non in ufficio?

In ufficio

Si in ufficio

Credevo alla fermata

(esce)

(entra di corsa esce)

La

Là?

La, la

Lalalalalalallalà !

Il treno

Il treno?

Quale

Quello là

Arilallalalà

Rosso?

Si!

?

ma non è il mio

(esce)

che strano

cosa?

Un treno rosso

(esce)

(sipario)

(sipario)

(tre cappelli)

(sipario)

(sipario)

Arriverà?

Mah!

Quando

Arriverà?

(entra)

chi?

(entra)

È

Colui?

È?

Permesso?

Avanti

Sono

Io

Venga

Passato per salutare buon dì come va?

Bene, bene ma non ci siamo già visti prima?

Si comunque sono passato per salutare, visto che mi trovavo…

Ha fatto bene sa?

Veramente ho poco tempo

Prende un tè?

Grazie ma sono di corsa, devo scappare

Peccato, sarà per un’altra volta spero

La ringrazio, gentile da parte sua

Dice a me?

No

Si

Non capisco

Cosa

A chi

A lei

No a lei

No a lei

A me?

No a lui

Si a lei, a lei

Vengo

A non a me

Si a lei arrivederci

(esce)

arrivederci

si accomodi

Grazie

Grazie

No a lui

Ah!

Mi parli del treno

Vede, è da un po'

(guarda l'orologio)

che aspettavo questo momento, di poter parlare con qualcuno… Che qualcuno mi chiedesse… finalmente credo di potere… a… farlo, grazie. Ecco tutto è cominciato così per caso quando mio padre mi accompagnò alla stazione e io vedendolo che sul marciapiede si

allontanava fermo, vidi un altro padre che salutava un finestrino più in là, e pensavo quello è fortunato veramente, io invece...Capisce, è tutto lì, tutto lì... tutto... lì. E poi, a seguire, ad ogni ritorno, ad ogni incontro ad ogni festa era un tornare a partire, ripartire e anche se lui non c'era rimaneva fermo allontanandosi piccolo, piccolo. E il treno andava verso un dove che anche se non mi importava, m'importava. Non mi importava ovunque, ma dovevo andare, dove? Non so, sul treno ad ogni modo.

(guarda fuori)

E ad ogni viaggio gli spettatori cambiavano, i finestrini erano chiusi, poi venne la stagione calda e si macinavano chilometri e chilometri. È da allora che mi sono affezionato a quel vecchio locomotore, si ricorda?, quanto tempo è passato...

(guarda l'orologio)

Si, ne è passato molto e siamo diventati tutti vecchi, ma è nella nostra natura, camminare e vedere le cose passare, viaggiare, andare di qua e di là, salire dove, arrivare quando, è così...

Si, ma mi chiedo il perché. Capisco se fossimo dei fagiolini, ma come non lo siamo, perché?

Mah

(si siede guardando l'orologio)

(entra di corsa esce)

Che strano

Cosa?

Perché tanta fretta?

Sarà nella natura del mondo, chissà dei fagiolini

(sbadiglia guardando l'orologio)

(sipario)

(sipario)

(sbadiglia guardando l'orologio)

E poi fosse anche nella loro natura

Non credo

Chi lo può dire

Mah

Io no di certo

Mah

E poi l'odore di ferro, il caldo caldo quando fa caldo e non si può pretendere che non lo faccia altrimenti perché ci sarebbe il caldo? E la gente che sale, che scende, e dice o porca miseria non trovo il biglietto e l'altro con ghigno malefico estrae il bollettario e l'altro lo trova in extremis nella tasca interna della giacca di velluto – guarda un po', poi la gente si lamenta di avere caldo e smadonna – e quello visto che non può scrivere comunque si incazza perché non si può fumare lì accidenti, e così via.

(annuisce)

781

Atto II: il Testo

Ora devo andare ma mi dica, dov'è adesso?

Stia tranquillo non si preoccupi, è al sicuro, non qui in ufficio

(entra)

Meno male era ancora aperta

O buona sera

Che cosa

Sono contento di rivederla

Chi?

È

Colui?

È?

Sempre un piacere

Che cosa

Rivederla

Anche il mio

Se permette

Si

Lo prende un tè?

Grazie ma sono di corsa, devo scappare

Ancora

Purtroppo

Ma dove?

Là

?

Non capisco

Cosa

Dove

Là

Là

La?

Là là?

Si proprio là, larallalallalà

Vengo anch’io

Addio

Addio

(escono)

Arrivederci

A presto

Si

(guarda)

(guarda danzando)

(smette di danzare)

(se ne va)

(se ne vanno)

(sipario)

(la musica cessa).

(sipario)

(ricomincia)

(entra ed esce di corsa)

(smette)

(sipario).

783

Atto IV: il Testo

fuggire

evadere

partire

viaggiare

tornare

arrivare

ripartire per continuare ad evadere e trovare nuove vie di fuga per nuovi mondi dove il ritorno rimane lontano essendo distanti per poi stanchi ritornare a ricominciare a viaggiare scappando dalle solite fughe fuggite in ritorni arrivando a cambiare partenze ed arrivi ma mai le soste trascorse in impetuosi viaggi e veloci percorrenze lungo vasti tratti di cammini passati e mai venuti ai soliti posti di attese in lunghe file che aspettano brevi periodi trascorsi di corsa e lentamente. Questo, il problema

mai restare

un caffè, grazie

e uno di quelli

quant'è?

Grazie

Quant'è?

Grazie

Scusi

Ancora venti minuti però credevo ce ne fosse un altro almeno avessi preso l'altro a quest'ora sarei già arrivato e non dovrei ancora partire comunque meglio così speriamo almeno non sia pieno fammi fumà porca scusa hai del fuoco scusa ehi scusa mi fai grazie ah e dopo telefono quasi quasi no c'ho poco e non mi va di comperarne un'altra ffff guarda li è proprio vero non c'è più religione ma che va be' in fondo il mondo è bello perché no guardi deve andare fuori e poi subito sulla sinistra prego

Permesso scusi messo

Messo libero?

Ecco grazie

Che c’è da mangiare quanto? Tenga grazie

Mi fa accendere grazie ffff

Fffff

Fffff

Fffff

Fffff

Fffff

Puhaa phuaa phuaaaa

Fffff

Scusi grazie

Il problema, il problema

Arrivare e poi non vedo l'ora di arrivare e dopo chissà com'è spero bene del resto e dopo ah ecco

Fffff

Fffff

Glielo devo dire

Fffff

Riscusi

Eccoci

Arrivederci

Permesso

Scusi

Il biglietto scusi è già passato no? Meno male

Anche per oggi

Devo telefonare…

(sipario)

(fine)

XXI

Trenta fantastiche sestine

sul Sakia El Hamra Club

784 – 1.

entrò nella stanzetta

di legno calda stretta

non si poteva respirare

è bello potere guardare

eucalipto micetta

fascinosa arte di parlare

785 – 2.

m'afferra

forza insopportabile

aria madida

nel cubicolo mi prende

la fantasia e

mi ruba

786 – 3.

cola e cade il sudore

su infinito come pioggia

sul tetto lontano metro

la presenza il caldo avverte

del silenzio cadenzato

puro fantasma nominato

787 – 4.

tre per due fa afa

che sente l’abete

circoscritto spazio

seduto al balcone

mirar l’infinito

che prende sue forme

788 – 5.

il bronzo è disteso ed ebano a fianco

il cencio fiume fra l'avorio diventa

e più percettibile s'alza il panno

lievemente carezza dorso con mano

tremano le delicate masse bianche

già adesso che ancor là non son giunte

789 – 6.

o tu che mi leggi non ti sviare

un elefante sul rosso in raggiera

contempla seduto su panca spirito

fisso guarda nel caldo soffocante

respiro affannato sull'elefante

le gocce di sudore profumate

790 – 7.

fuori s'udivan pesanti

corse di manzi

la fronte appoggiata sul legno

a trapassare per andare innanzi

grande impegno

a vedere gli astanti

791 – 8.

se non vi fosse oceano pensiero

lamenteremo Laforgue la domenica

allor su di un immaginifico schermo

sapute ombre cinesi proiettiamo

intrecci forti di avvinte posture

sinuose lente come suole serpente

792 – 9.

bisogno immenso di liberazione

dalle intorcinate budella partito

riconosciuta necessaria azione

che urla fuori dentro al fiume rosso

la fronte e ’l naso su bianche piastrelle

l’essere mio libero a più non posso

793 – 10.

sorridiamo bevendo arancia

già là col pensiero veloce

avvolto in bollente nuvolo

che corre su ogni muscolo

distante mi arriva la voce

solo azione sotto l'addome

794 – 11.

il motore caldo spinge

per le stradelle si va

l'impazienza del grosso

il muscolo ci stringe

guardando di qua e là

trovarlo al club rosso

795 – 12.

nell'ozio romano mi beo

disteso su panca infocata

di vivere bene contento

adesso in questo momento

bello è la teoria amata

preziosa arrivata cameo

796 – 13.

appare

di scura ambra

araba linea

suadente

profondo il pozzo dell'occhio

ci si perde. Miele

797 – 14.

dal nero bolide scesa

entra ancora sognando

il tempo di tratto di strada

tra gli sguardi curiosi dei ragazzi

divina nella vaporosa stamberga

sperando che a piedi la segua violatore

798 – 15.

la verga rotea Imad

tempo quando tempesta prepara

per punire impietoso

nerbo mai visto

il baldanzoso provocatore

oh come urlerà, senza riposo

799 – 16.

laccate mattonelle di qui ricordano

alti grigi palazzi Parigi Torino

diversi colori della libertà

quando tocca il corpo accaldato

alma la pioggia gelata

pensi ai tetti assenti, subito rientri

800 – 17.

resta largo

a fianco di cocci roventi

bene vestendo il lungo

sofferente seduto

fiori gialli di campo su nero

fischia e stantuffa un treno

801 – 18.

lungo le aste sulla panca e

alle pareti di mandorle tostate

di queste negli interstizi si vaga

mutando l’indirizzo di frequente

scappano vergini dal simulacro taurino

se arriverà al meandro il nostro eroe

802 – 19.

non sei mausoleo, stretta

la mente rimandi altrove

a bordo piscina distante contempla

scattanti dorsali

s’erge fresco

sprofonda nell’umido, si bagna

803 – 20.

sul girone disteso guardo

girasole da oscura galea

sulle ventitré il galero

Ahmed Hassan Samir giuggiola

ascosi dietro bei girali

guizzanti sarò guiderdone?

804 – 21.

non sarò sul graticcio

guardare grafemi

nel gocciolio graffiati

non li grammaticalizzeremo

saremo sotto una tenda

gremita stasera

805 – 22.

cosa fa qui un uruguaiano?

grandioso gradiente

in rigonfio gonnellino

preme

prenderà con ritmo diverso

maestosa velocità latina

806 – 23.

spacca

l’ascia le zocche

s’inoltra lungo del bosco ’l cammino

cedro profumo che caldo

perviene qui forte le narici

sfondando

807 – 24.

stillicidio

non si respira poco

a stento volo

un’altra dove s’immerge

sott’acqua che cade s’alza

fremendo per labirinti oppure va

808 – 25.

tra sguardi assenti su vinta preda

sudore ansima spalle bloccate

tira spingendo bruto

quando ventenni sotto la doccia insaponati

serate al mare gelose occhiate

com'eran distanti questi luoghi del sud

809 – 26.

ghiacciai perenni

sembra zigzaghi svogliato

sulla gradevolezza

gelato circumnavigato

con scie salate fra angoli

spruzzate irriverenti

810 – 27.

alla finestrella aspettando

nel buio rovente guarda

ululante musica sovrapposta

la porta ch'è chiusa

se s'aprirà luce può colpire

in silenzio dietro galeotto

811 – 28.

la mano aperta posata sul prospero

gluteo marmoreo bianco spavaldo

a sfida chiama trambusto mute

di cani corni trombe cavalli al

salto scappa la volpe dentro la tana

Diana poi che in grotta si bagna

812 – 29.

voglie belluine

dal fondo schiacciate

surgono trionfanti

plastici atti

di corpi sudati

in erotici giochi

813 – 30.

uscì

alle spalle il gorgoglio

dell'affabulazione

ancora altrove se ne va

sorridendo soddisfatto

la sua storia si canterà

XXII

Omaggio a Sénac

814

a prefazione dell'omaggio

Sénac trasferiamo vostra poesia

non traduttori, liberamente

occhiando alta fantasia

per noi pochi solamente

fini concisi in nostri versi

stop, per tutti i dispersi.

815

comme pouvais-tu ton corps voir

en Alger visionnaire poète?

est-ce pureté

qui te fais écrire:

«è momento che m'abattiate (mondieu, t'as dit

m'abbtiez) e uccidiate con me

vostra libertà, momento

di tradire vostri ossessionati godimenti.

Sole degli anni saccheggiati battuto

ritornerà

il mio cadavere».

Et puis … ton nom

voyant, tu l'as vus, poète.

816

(La transistor in spiaggia)

in lingua mia manifestar ti voglio

ed ecco quindi H Midett secondo così:

«ché son venusto ti si tende

amo l'impazienza

non scappar sotto tenda

a dar alla man leggerezza

fammi sentire. Vengo

mordi l'impaziente».

In poesia fedelmente

817

così in *Rire* tu ci dici

«dico l'amore con dei salici il vento

silenzio ciò continua sullo scoglio...»

così io oso ti tradurre

« ...poesia (pierre) s'apre in mano per sogno produrre.»

818

d'innesto pensando

a cupi colori veloci visti

torna in lingua

parola notata fissa

esclamativa

«rosa, rosa bruciante nelle nostre voci convulsive»

sì, sì era ben desiderio

il nostro di cupo colore

819

e ancor poi dal Diwân

du môle rimanemmo rapiti

dai tuoi poemi sulla bocca scritti

che così volgiamo:

«Sono (mes poèmes) naviganti

su di un gonfio spazio

ed io stesso, riconosciutili, mi meraviglio

e li scrivo

e talvolta, quando m'ami,

sfiorano sangue suono (chantent).

Ingordo di me sulle tue labbra.

Oh vastità fortunata! Oh mattine!»

Jean, soglia di stupefazione!

820

in mia, Jean, tua così

da Lei nostra voluta:

«non legate poeti in lor versi.

Son irrequieti poignats, multiples.

E i loro scatti barocchi van dalla lira alla trippa».

Deferentemente d'ammirato lettor

che di trippe non ci capisce

e che di esse in sua poesia

non scriver preferisce

821

poeta poeti poeta

che solca e veleggia

altre rotte percorse già e

nuove

che legge e medita

«(lettore, eccoti ciò che ci unisce. Mano mia

che non traccia offerta. Possiedi questo foglio.

Inchiostralo. Ma un sol attimo nel suo biancore

vivici – con me.)»

e s'innalza, s'innalza trascende per me che

ho letto così il *Poème du Lecteur* in giusto (?) colore

822

sì ascolta poeta Sénac tradurre:

«non manco il godere (mes fêtes)

in balere vissuto e cine e bagni

dove (ma baroque) poesia

da sotto arrivava ad illuminarli deliranti.

Ce rire (questo stile) ci bandisce dalle antologie

a purificarci dal vostro mondo pavoni meteorici, vi nega».

Mirto al poeta d’Epicuro.

823

uomo che hai sete del padre

(sei forse Cristo?)

ho inserito, io, una pagina bianca

XXIII

Recuperate

824

scrivo, non so, ma non mi capisco

e non colgo limoni come vorrei

da dentro, tra i battenti visti

con l’acqua che in rivolo scorre

sulla discesa dopo acquazzone

paura che non sia

ma lo voglio, poesia

825

parlano

pian piano

le stelle

826

risorse!

magmatico nocciolo

fiore che sboccia

Uomo che torna essere il Padre

mio Dio

limite pietrico varcato d'affermazione

che 'l senso oltrepassa

sfolgorando

la visione d'un piegato lino...

Salmi

827 – 1.

(t'invoco)

nel buio non vedo

in esso ti nascondi

Dio

ed è freddo lo stellato cielo

nera l'anima mia

828 – 2.

nella notte di pioggia

solo

t'invoco

tra le luci del mondo

lontane

piccine

829

quei nuvoli carichi

che ti proiettano oltre

i loro bagnanti pennacchi i colli

sull'aria di pioggia melanconici

preannunciatori di

loro selve tra le quali si passerà

ti portano a farle visita per meditare

complice un saluto

830

politica in Este è

diuturna forte civica coscienza

impegno costante reale

che alle spalle lascia piccoli vinti

nel loro squallido mondo personale.

Noi si sublima agendo

il pensiero perciò azzardando

per la gente la città e i suoi figli

oltre di ogni banale la filastrocca

gli appigli

831

Decimo Notturno

luci spegne di crepuscoli

avanti su punte di brezza notturna

di sotto a scuri trionfi

gravidi d'acque. Lo diventa

e

l'ultimo sbatter d'ali

tra rose pesanti e verdi profondi è passato

832

Undicesimo Notturno

lasciano i petali un poco del rosa

e rosso delle cupe rose stagliate

in contornate ombre tra altre confuse

per poco

falene da un raggio chiamate lievi

danzan silenti nell'ora

dei fiori di notte

sbocciati

833

Dodicesimo Notturno

tacciono le campane

incompleto silenzio

civico coi suoi bagliori

forse chissà

nemmeno all’eremo sul monte

spadroneggia del deserto il silenzio

834

Tredicesimo Notturno

futuro. Variati cinguettii scherzosi

tra l’una nascosta e l’altra

portano riposo

tra l’ombra e ’l sole fino

al calar di questo e montar di quella

tra silenzi sopraggiunti e diversi canti

835

prima ch’intorno arrivi l’ombra

a malapena si scrive

Quattordicesimo Notturno

con passo lento ai colori del giorno

e futuro e passato

presenza a poco poco scarsa

digradanti rose di mezzo

e altri con diverse successioni

ultimi i muti bianchi

ghiacci fusi nel mar della notte

pian piano

mentre l'anima lo spirito trova

sul bianco del foglio che scura

e note che scemano lente nella

luce soffusa per te sonno e riposo

836

Quindicesimo Notturno

notte, notte

notte profonda dell'occhio del cuore

dell'uomo che innalza muto il suo inno

al sole di un primo mattino

cui non vedrà tingere parole

atti d'amore

notte vasta sul mondo

punto poco illuminato

di picciole speranze

che avvolgi umanamente ogni diritto

svèlati

prima che tradimenti destini complessi

fatalmente si compiano

notte ancora

che ci avvicini bestie

tramanda l'incomprensibile

prima di fuggire

837

Sedicesimo Notturno

pascoliane campane

della sera

sul lembo vorticoso

cielo tempestoso

preparano

gazzare ed assoli allo scuro che s'avanza

smorzandosi com'onda

di voce mai stanca

838

Diciassettesimo Notturno

è la calma delle note che arriva

nel fresco dopo l'afa nella sera

di un jazz canto vellutato

piano s'allungano le ombre lente

prima del buio per qualche ora imperante

al ritmo di una corda di basso

si pensa come sarà la fine

839

Diciottesimo Notturno

c'è il silenzio

e due fredde stelle

profondo lontano

di una nel sistema

al fuoco ci si scalda

840

Diciannovesimo Notturno

da sotto a un roseto

impercettibili prenotturni voli

scrutati si senton scemare

è quasi la quiete

all’occhio in riposo si smorzan i colori

pian piano

in caccia con andare bislacco

passano due pippistrelli

dondolo tra le frequenze di un grillo

e la vita brillante oltre i tetti

sta arrivando la notte

841

Ventesimo Notturno

svettano alti i girasoli

sull’acqua ferma la palma

travalica un glicine

dall'orto nell'ora dell'argentina

come rossi gatti

poeti

vedono nella notte indaffarati

842

Ventunesimo Notturno

addio cieli silenti

solcati da sprazzi di luci

percorsi da frequenze

muti

addio cappe del vento

tra fruscii e girovaghe stelle

… plani e macchine satellitari

843

Ventiduesimo Notturno

in penombra nel tepore

a casa si sta bene

udire

sul tetto ’l picchiettio autunnale

par a gatti

ci si compiace al focolare

XXIV

per Osterie

844

sai ho pianto partendo

sul treno guardandoti

partire poi pure tu

è così che ci unimmo

ti dissi mi dicesti

anch'io ti voglio bene

da lì allora t'amo

e la triste Bologna

piovendo canta il mio pianto

845

certune volte

la

piccolezza mi

cattura e mi

c'ingelosico

affascinato.

Mi rende pesante

ed invidioso

al mondo arruolato

d'amore malato

...

ma devo volare

da me stesso partire

verso atomiche stelle

ai silenti immoti

catapultatomi

846

il cristallo mortifero in parola

che sfonda le loro adenoidi perforate

e basta con le tue albicocche

da telenovela professore del cazzo

che muoio

e perdo i miei denti

cieco divento. Non ho più del tempo

ste troje che c'ho qui di fianco

pure loro moriranno

non sono Grazie

non esiste cristallo

grazie a dio, allora esisti???

Sta cambiando l'ottica della mia vita

ho perso delle bussole gli aghi

ho letto Céline

non tifo Bologna

e invidio il mondo e Federico

che male la tratta perché sono solo

mi piace il cazzo ovunque io vada

e questi giganti che m'attorniano

son nani che invidio pe 'l loro colore

tribù di formiche spezzeranno

sulle corteccie

le loro file

pisceremo allora sul mondo

e in culo ai professori che ancora sono

baroni.

Il mio Dio

– è tutto relativo nel cosmo –

riccioli d'oro

forse di Paride

forse dieci in quattro

interruzione le arpie saluto

che tocca

la corda

del cuore

stai certo domani

domani verso le tre tornerò

847

dio e ascoltiamo la musica sua

mondo ubriaco ch'accarezza i

dolci pensieri su bei ricordi

in turbine toni non sussurrati

collane di fiori profumano

passa la banda bum un tamburo

848

sei versi di tensione al futuro in

auto imposizione costruttiva per

lo spirito per chiudere mondi

in poche righe – sei versi appunto –

di componimenti castigati per

l'essenziale brevità che chiameremo,

anche se non canoniche, sestine

849

dove andremo non ci sarà

il dolce soffio del vento

e dinoccolate canne

diranno di dove andremo

in un’aurora incendiata

la fatale nostra sorte

850

questioni di ricettività all’Orsa

da uno strano rosso, sul fondo

che trasparrà rubicondo

in visioni d’eventi

il dato oggettivo, ideale

vedere l’infinito massimo

851

sale grigio sugli ovattati viali

maledetti vapori

immobili del giorno stanchi.

Morte. Sull'esile stelo

fiore soffione dondolo

rasente il cordolo fa trapassare vento

852

Estraneità al mondo; lo osserviamo

da un punto di vista esterno, distante.

Non tanto le cose, la natura ma gli

uomini ci appaiono strani, insignificanti.

Comprendiamo l'alterità e la

percepiamo limite invalicabile

che del resto pensiamo sia bene

non superiore perché l'uomo è

nella maggior dei casi stupida

bestia. Indifferenza al mondo, natura compresa.

E se fosse il mondo che ci è indifferente?

No. natura segue schemi meccanici,

gli uomini sono greggi.

853

primula mia darà nulla

ha lessico povero

che s'accartoccia e viene gettato

malata pel sciapo meneghino

del sole che manca

ma esiste

non stanca

incomprensibile

non ha figure né scivola allegra

prigioniera e nulla, scontata

nel millimetro carambola

fra ordinari sproloqui

dietro pazienti attese silenti

per sfuggire e così cristallizarsi

854

espressioni D'Annunziane

di possibile interesse tratte da

Notturno:

- àusito di un cratere vorace

- croscio di un incendio selvaggio

forse ausito o croscio mi

serviranno nella rivisitazione

di una poesia che ora non

ricordo

855

a che serve?

È ritornello che si snoda

tra le note di un triste strumento

senza euristiche pretese

solo all'imbrunire

incantesimo del momento

lungo una fuga ai bordi

del precipizio inviluppo coda

attorcigliata sotto la forca

nel buio lievi lucignoli fummo

smemorati a quel mondo e prigionieri

rivoluzionari ciechi in sedicesimo

il rimpianto sarà bandito

fucilato qualora tornasse

questa è la belva umana

l'incapacità della parola e del segno

sotto il foro che accecando confonde

con risacca riporta il ritornello

è triste la danza del tempo

la danza e

lo stesso tempo

e laggiù il tramonto sicuramente

darà quiete ad ogni viandante

dietro per poco la dorata campagna

incredibile bestia

e inconsapevole (?) viaggio

fuori dalle sicure staccionate

macedoni marciano verso il bordo

traditore delle idee

giovani allegri spensierati

la paura e il dubbio di sé stessi

potrebbe fomentare pericolose tendenze

nocive incomprensibili stigmatizzate

simbolicamente accecati

ritoveranno quelle

la culla loro in sorta di danza

856

al cospetto della Morte urlerò

vieni sono nessuno

mediterranea onda blu fresca

dei dì senza requie

857

sul paese che buia chissà

passò un dio in ragno

o bianca vecchina

batterono di certo falangi la terra

è forse ciliegio

vento disattento non ho io giardino?

di qui ignaro il ragazzo andava

seduto il monte contemplo

e luci (sembrami già viste) allora fuochi

appaiono tremolanti

a fianco del rosso che in nero dispera

è notte tra poco e mi sovvengo

delle distanti inesprimibili

so che sono alla scorza legato.

Dispero di non offrire ora il profumo

in arietta concatenato

858

laggiù sulla piana un paese si sta

le notti ed i giorni vi passan veloci

nubi leggere come pensieri

laggiù l'ubertoso piano si curva

mentre stagioni la copron di manti

rauche grida oppure gentili

859

a F***.

in un’arroventata città

che non è la Ville lumière

F***

sul pianto del giorno

d’ oneste bugie e stelle straniere

tra dubbi della vita banale

diverse figure e, quell’atto

lancia ficcata nel petto

P.S. Forse per uno stesso sappiamo già

una l’occhio vela

860

dedicata a F.

in un’arroventata città

che non è la Ville lumière

F.

sul pianto del giorno

d’oneste bugie e stelle straniere

tra dubbi della vita banale

lancia ficcata nel petto

P.S. Forse per uno stesso sappiamo già

una l'occhio vela

861

irragiungibile mondo futuro

al lontano lucignolo del lume

la vita barcollando si va

dileguando

vista ora che pare sciocchezza

che fare? Restare sull'onda immane

passato presente mondi perversi

annegando

arrivando quando c'è lucidità

862

un tuono rombò con cupo fragore

sull'aere teso sopra i colli scuri

che effluviavano foglie sui loro impuri

tra gli squarci di cielo del biancore

così immagino monti

che attraversano ponti

863

indecente?

proporre a questo mondo ormai

solo veloce ed ubriaco

di ridimensionarsi in tutto e

ritornare così fors'anche a chiaccherare

in treno senza ma non solo

telefonini distanzianti

864

di là del fossato

sarà alta abbastanza la mura

all'intorno i vaghi fiori?

Timbri assenze

col collo del lieto boccale che sbatte l'orlo

distratto un cupido svolazza

tra i persi salameccanti

momenti

accennato sorriso a trovare parole

tra femminei sghignazzi

bestemmia

distinti dai musici

865

i ritmi picchiati su

la tesa pelle

cadenzano

i passi passanti in continuo

qui d'innanzi

nel tempo di ore che fugge

e i secondi

e gli altri appresso

e pifferi e bande di bandi

grancasse d'Affori

nani elefanti

gorgheggi mentre

di giorno in giorno

la barba s'allunga e s'arriccia

bianca rossiccia lì rada

e passa il giorno

con lui i festanti in orda prima

baccanti in un lupanare moderno

e son gioie e son dolori

per chi arriva vicino

tam tam ratataplam,

chi ancora arriverà?

866

spalle righette violette

da dietro

brachia

carezze… ma perché

su questi problemi

ben oltre

867

luccicano dal fuori

i lampioncini

su un discutibile bordeaux

la panoramica sulle mani di Saffo

scivolano rilassate sulla veranda le voci

turbinando.

Momenti.

Il rosso prevale tra tavoli e telefonini

il fumo uccide

l'oste la serva

momenti

le mani ubriache di Saffo

il bacio.

Momenti.

Fuori movimenti

di vento

su una trapiantata Algeria

la Sorbonne…

une souris qui se balade

al bistrot Beaubourg

868

L'ambulante

chi sei tu fantasma apparso

dall'angolo opposto

col tuo mazzo di rose

sei sbucato i fiori al braccio

869

con l’ali a falci veloci

l’ipotenusa od un più piccolo

cateto veloci traversano

alcune in distanza più lente

nei profondi grigi librano

in silenzio sé come chi guarda

870

lo zinc riflette

di un bus la corsa

nelle sue bozze in curva

nonostante i guanti la borsa

e qualche cosa d’altro

di una verde cinquantenne

ed oltre

il parlottare

dall’estremo oriente

su spaiate piastrelle

sostegno a piercing

maschili sottane finemente merlettate

aerei sorrisi

non come questa straniera

prigioniera

all'impressione limitata

871

perplessità

sulle tentazioni

impressionistiche che

limitano

certamente non si

può ridurre poesia

a tela

872

la luce che cade toglie

l'atmosfera fa risaltare

l'assenza dopo il tuo arrivo

il posto è come il freddo

inespressivo

a cui invano l'occhio ricorre

prima di questo c'era il tuo amico

nessuno dov'eri tu

la memoria

paura della banalità

e mimetismo

cerca Claire sulle torbide che vide Sheab

come io l'elefante

adesso toccato

nella complicità di Babilonia

proseguivo per Milano

873

Genua tangentes

al vacuo veloce cristallo

d'assenza nel punto passato

già in intreccio clandestino

e la timida mano rapita

sull'ardente Babilonia

fingendo incuranza

alla corsa del mondo

col complice treno

ad un qualsiasi destino

proseguivo mesto

874

e le Zevi?

quelle ad Este della botteghetta di

giocattoli

mai tornate, chi

le ricorda?

m'intenerisco

e penso quel dramma adesso mio pure

perché dellá stessá terrá

perché delló stessó mondó

umano

875

nube rossa nugolo ignorante

piaga che in balzo l'acqua passi

sia shame on you anche se vita

876

tre file di architettonica precisione

bocca di pescecane

che non fa paura, natura morta

grande natura morente neltempo

che passa

dopo ogni tormento ed indenne ragione

877

primo giorno mese

tra non molto Colón

giungerà là oltre

da fiamma vede sé

a mano implorante

due soldini dare

il re incurante

guardare teso a

domani futuro

adesso è moharam

millequattrocento

anno ventisei

878

se voi

lapo, guido e poi francesco dell'amore

scriveste

io diego, vedi roberto?

di ma dame libertà

scriverò

879

stamane

(penso)

siamo in inverno dal finestrino

terra ch'è sciapa

case coloniche

sotto grandi ancora impietriti

che stupidaggine

dal domani

ieri ero

il più felice del mondo

neve e

fagioli stufati

880

scusate, ma questa mi è venuta così:

vi narro del gatto

di pelo leone

che un giorno decise di

dipingere un quadro

prese tela e cavalletto

andò alla campagna

cuore contento

nei pressi di un bel canaletto

trovata la luce

tolse scarpe panciotto

posò il fiasco

e mise ’l cappello

passò

lepre veloce curiosa

un moscerino

l’asino sul sole in declino

ma

solo il bianco all’azzurro avea

capì di non esser portato

rimise scarpe panciotto

tornò sulla via

cuore tranquillo e

non tolse il cappello

881

tra i nodi dei fili

marrone lana intrecciati in blu vivo

fuori verso il tiepido rosso

in verde su bianco arabescato

nell'aria sereno

sotto il mondo passa

mari di sabbia e

vola predone su mille figure

di latte e giardini

profumi nell'ombra

di mosse canne

fende l'aria disteso

pensando al tappeto volante

882

esplodendo sé in maestose corone

di bianco ch'acceca di giallo d'arancio

vidi la luce lanciar vita infinita

883

sulla traballante sedia

la buonasera e sorride

l'orecchio a destra nel francese

momenti

alte in arco vetrate illuminate

dubbio complesso

d'esser imperfetto

che gira nella carta limite

basterebbe un vero sorriso e

cambierebbe

884

punto punto

là in linea

verticale

punti punti

color d’oro

oro oro

linea punto

in splendente

suggestione

lo spirito

espressione

è

d’esperienza

885

à toi, tu qui nous donne

de la grâce maternelle

un sorriso regaliamo

che primo ci fa piangere

e ricordiamo

le moment maintenant vécu

que l’on voudrait prolonger

mais c’est impossible

et alors presto scappiamo

assetati finché l’aria

là alto

(esperienza che ogni giorno proviamo)

nous libère, esclaves, ce soir

du moment et della voluttà

886

Daniela donnone

polpaccio buffone

insegni la lingua

pernacchie e trombone

Moira in enorme

auto abbronzata

dei circhi regina

testa cotonata

per te scrivo questa

ridicola rima.

Barona del cazzo

tu e i tuoi sgherri

pardon assistenti

di seni assenti

credete di fare

scuola e cultura

tu poi credi di

passar alla storia

curando volumi

di bassa memoria

(scritti banali di

vuoi ricercatori

prezzolati schiavi)

su ansie di scritti

cultura e scienza

o arti visive

d'ultimo secolo.

Credi veramente

poter da te dire

esser sommamente

intellettuali?

Ah Haha ha ha.

Povera donna, io

non lo so ma cerca

prima di sputare

sentenze e giudizi

un poco pensare

a chi lavora in

silenzio tra mille

difficoltà che son

aumentate dalla

gente come te che

è nata viziata

e sempre trattata

come gracchiante re

dato che poi tu non

riesci a capirmi

inoltre ti dico

non legger la mia

poesia ma leggi

Coleridge oppure

low filosofia.

887

forza salite che vi porteremo

lassù a respirare l'aria fina.

Vedete com'è piccino, e che pace è qui

888

candida Giunone donna

dietro presa da Amore

piegata in maraviglia

sul narciso riflesso

di una limpida fontana

sei come Venere

più a sinistra nascodente

seni e ombre a Zeus impertinente

889

del santo il seno strappato

ricorda l'orribile pala.

Rompiamo la teca gemmata

liberiamolo in cielo quell'umile

spirito beato schiavo prigioniero

890

trasparenza,

calde parole.

Fremiti.

Suoni distanti

nell'aria

fantasia

dan, din, don

e poi

silenzio

891

È Zogo,

è telefono

è prosciutto, il bello

note in o.

892

E son o,

sarò poeta

?

893

di gocciole ancora bagnato

nell'aria ora tersa si libra

un profondo respiro appena nato

894

Natale,

cos’è?

non è un chicco di riso!

o lo è?

895

un urlo straziato in un pauroso pianto

della madre per il fatal schianto;

più in là oltre il ciglio

un lungo guaito di bestia morente

il nulla del mondo, nella notte, sull’uomo muto

896

Dio generò sé nel male

e li procrea

amando quella

e questa amata

terra

XXV

Mea Poesia

897

Una bella favola

E un dio volle un altro dio creare;

e lo creò forte e bello

e gli diede la donna,

donna di carne e ossa e niente più,

e niente più;

lo creò dove solo male esiste,

dove solo male esiste perché dio;

gli disse di procreare

e l'uomo glielo

Giurò;

giurò di procreare,

di procreare dove solo male esiste.

E con

Virtù

procreò amando quell'amara terra,

quest'amata terra, sulla quale destin era

alle madri di piangere in devota

Tradizion

i figli.

898

Il Conflitto

Spensierata

canta

la mitraglia in un gelido mattino

si che pare lavandaia al suo lavoro andar.

Com'è triste morire

quando i bimbi vanno a scuola ad imparare!

E quando ancor chiudon le banche,

quando pur le luci vanno a dormire,

continua la battaglia.

Or per le strade assonnate

non gridan le sirene

anche se, domani al lumeggiare,

ricanteran le mitraglie

899

Elementi

Lento

sale il fumo

e le sue dolci figure

come delicata cenere

che sul tutto si posa

descrivon gesti di armonica sapienza

dal sole irrisa.

Di luce sua

brilla il caldo foco

che sempre di forme nuovo

canta e ride.

Sempre scrosciante

cade la pioggia

che spegne

il bianco e rosso fuoco,

che lava

il fino fumo,

che tutto rinnova.

Forse

in terra altro fuoco

ancora fumo nell'aria,

che la pioggia

nuovamente fine ad essi porrà.

900

Carnevale

Sotto al leon alato

son tutte in maschera le donne

che fra riso e gioco vanno

con vestiti secolar

ad allietar di lor presenza

il nerboruto ballerin.

Par di Colombine

nel vorticoso turbinar di stelle e luci

cantando si dan gaie

che la festa è loro

e non di Pantalon

vecchio fiappo cordon di borsa.

Tanto brigan e tanto fanno

che per loro contentezza pronti stan

i sarti e camerier biondi e mori.

Più color han quegli occhi

di furbe mascarine

che Venezia e i suoi campielli;

color vivaci e forse mesti

che s'addicon più a scherzi e lazzi!

901

Vicino il lampione

unico punto

son Marco e la Sigaretta;

dieci, forse venti

boccate nel buio divengono fumo.

Giacomo scriveva, così

dopo morto ancor vive.

Marco chi è?

Un uomo. Chi fu? Non Leopardi.

Cento, mille donnine ai suoi piedi,

ma Napo ha stravinto

con mani di sangue, mani

tozze di còrso, da imperatore;

Di Bonaparte il Leone resta,

Marco, sigaretta, invece no.

- No alle tue grida;

di gioia hai vissuto, incapace.

Danza, adesso, allo stupido ritmo

delle tue radio, spirito inerme

in fili decomposto, numerosi

come le tue voglie!

902

Una lettera;

la sedia a terra e

sopra il pendolo, gli occhi

fissi in fuori.

Il sudore profuma l'aria,

… puzzo di carne:

più in là, vicino al quadro,

del rosso diventa marrone

su due nuove labbra aperte.

Nell'altra stanza

Lacrime e odor di sparo,

la tempia forata,

niente di nuovo alla televisione.

E, come sempre, fuori,

la pioggia.

903

Igör correva nella notte

dal vento aiutato.

Nulla, lui,

il biondo figlio di Hötgar, temeva.

Correva al bosco

per sognar sotto le stelle

di draghi e nani.

Coi gufi chiaccherava,

col nero orizzonte egli giocava,

lui, il bello e biondo Igör.

904

Messaggio

Stupidi

non capite che l'amor

è la vostra rovina?

Illusi voi siete se solo credete

alla vostra salvezza

meschini se alla soluzion.

Dov'è questo dio

che d'amor fa promesse;

chi disse esser la vita

per tal comunion?

Gioco del Mal è vostro

si nobil sentire:

perdonate e vi sarà perdonato

(deboli!),

sicché doppiamente voi siete ingannati

dallo stesso Mal che

credete esser il ben.

Stupido volgo

opponiti a lui

senza paura sanguinando

che allor la vera Giustizia verrà!

Non pianger sui figli

e dire – perdono –

vestiti e vai

che l'altro dimostrato ti ha

che amor non c'è.

Allor otterrai la vera salvezza

parlandosi nei secol a venire ancora di te

com colui che prese la mazza

e fece giustizia di altra virtù.

Virtuoso esser devi

pari al fuoco che brucia la carne

con le sue voglie.

Amor, pietà ti si chiede?

Rispondi no!

stupido, resisti

Voi non sapete

Perché il male esiste, dato che voi amate.

Male è amar la cosa, la donna

che si crede d'esser dèi

(insoddisfatti!).

Continuare ad avere,

continuare ad amare.

Essere o Avere?

Ma certo: avere per essere per amar,

così continua il mondo e la sua meschinità.

Peste, è possibile che sia sempre così?

Sta proprio qui il disgustoso mal.

Io e voi, noi, giammai.

Voi così capaci d'amare

che tanto m'odiate

continuate a schernire

che a me siete buffi

nelle vostre misere faccenduole,

meschini e odiosi

perché domani famiglia avrete,

che i ragni a voi son meglio

che lor mestier di vita è tesser per mangiar;

voi, voi no,

le mani con artrosi sol per carezzare,

deboli persone

come ragni per me no sarete mai.

Sigarette, non Eroi!

905

Correva nel sole e tra 'l vento.

Nelle sue mani il verde e

l'azzurro.

Cantava e rideva

La gente piangeva: di lui che sarà?

Dio e Satana egli era.

Ora divide il suo giorno,

e la gente: di lui che è?

Che v'importa che è stato

quello che è,

mai di lui nulla nessuno saprà.

906

Lungo i rossi pendii porosi

verso la brulla cima

un brivido m'inebria.

Ci sono.

Ritornero?

907

Momenti in lacrime trascorsi

ricordando

una foglia morta

908

Partii.

V'asciugaste una lacrima

dolce mamma

e caro papà.

Partiste pure voi.

Resta un bambino che piange

e si dispera.

909

Amore

Dammi la mano

ritorna, sereno

accarezzami ancora

non parte più il treno.

XXVI

Fuori lo speco, nella mota

910

Passato

Fresche non son le ombre

di un tempo che forse mai fu;

pianto non ho nel ricordo di allora

e d'irrequieti pensier

question non faccio più.

Ricordar a me caro non è

se non di scelte gioie

nel penar d'adesso,

perché passa l'ora

che tutto cambia,

continua il giorno dopo il buio

come il parlar del mondo.

Com'è stupida la gente

con i suoi orologi di fretta e senza!

911

Aspetto, domani si vedrà

se sarà il mio turno;

oggi, continuo

e penso ad anni futuri

di sole e caldo;

con unica paura della

di quell'umido grigio

che

912

All'Italia

né 'l mare né 'l cielo

profumeranno in me

come la tua dolce e amata terra, o bella madre

913

soli, io e te, Caterina

guardo i miei occhi nei tuoi

a cercare il perché

dalle tue profumate labbra

sussurri qualcosa

al mio orecchio: parole di certo vane

la mano mia là

là dove, chissà

per quel che sei

914

in quella maledetta stanza

ho trovato il tempo –

nel silenzio

scandito da rumori tutti uguali

respiravo odori di fogna

guardando questi fiori

(allora lontani) –

915

Sera

A me

indifferente sei sera,

incantatrice.

916

mai capirete

voi stupidi vermi tremanti

la grandezza dei capi

917

È bello ricordare

tempi antichi

anche solo se la mente

là riesce andare.

Ma pure bello è rimaner

qui nel presente

sotto lo stesso cielo a guardar

scene di quotidiana pazzia

chi nasce e chi muore.

918

è riascoltando quel motivo che

ho ricordato quei giorni passati,

giorni che ancor oggi

fan risvegliare in me sentimenti che provavo allora.

Per tempo ho errato

non per danaro, non per donna

ma per ciò a cui io tenea di più

e che non ho mai trovato.

Mi son fermato e a quel mio sogno non penso più.

trenta danari ora non si dan più alla puttana

ma a tutto il mondo che per essi sembra quasi cagna.

Ciò a cui miravi, lo hai visto,

è rimasto in te e diventa mostro.

Pietà ora più non provi.

«I dadi eran truccati già sin dall'inizio

e io ho scommesso

mentre tu Giulietta scoppiavi nel mio cuore»

919

oh dieu, je suis las

ma vie est tout, je le sais bien

j'ai vecu en vivant.   Continue!

Laisse-moi dormir maintenant

920

E adesso che tutto sembra svanito

cammino ancora cercando del nuovo,

vagando strade ancora lontane per poco,

vedendo, sognando il punto nel fondo

del cielo più blù.

921

laissez-moi

dormir

j'en ai beaocoup

besoin dès

que j'ai entrepris

le difficile chemin

de la libérté

922

Dedicato

Vorrei cantare di te

ma non ho parole.

Eppure, forse già questo è poesia

è un bel sogno con le lacrime agli occhi

è contemplare dall'alto gli immensi piani

e ridere, ridere di gioia e paura

non pensare ad altro.

923

Quel desordre en moi

mais j'aime ça, il peut-être,

je ne le sais pas.

Et à travers la fumée

son fantôme m'apparait

l'autre continue à lire

le journal et pourtant…

il y a du vacarme.

Avant la paix. Deux

secondes et tout est fini.

Deux secondes et une

merveilleuse soirée

c'est envolée.

De la musique,

une cigarette

un

autre

verre.

924

Ritrovarti, giammai più!

mi sposerò prima possibile con la morte

più tempo passa più invecchio

cazzate di sempre, il tempo si trova, anche per essere idioti.

925

Periodo Nero

A che serve nascere

amare

odiare

vivere

se poi la Morte, nostra signora

pone a tutto la fine.

Il Tutto è un volo di farfalla

una sigaretta

perché l'immensità è il Nulla

la vera vita, il Nulla.

Oh gran dio del tempo

nella tua presenza assente

si fondono il bene e il male.

926

Immagina di non esserci più.

[il mondo dell'immaginario].

927

Alba

, Aurora bianca

nel tuo silenzio diafana

calma la luce scorre senza meta ora.

Pallida risorta

ritorna un lieve calore di cose già viste

a farti corona.

Fredda scivoli sul mondo e lasci oro e argenti d'intorno.

Respiri il Mondo

e

tutto intorno presto si inghirlanda

per te che te ne vai

928

Canso

donna reliquia lascia il timone prova padrone mai più tornerà

donna porta le mele al bosco che solo un colpo lui batterà

e dunque ritorna la mitica impresa dell'aria che muove la nuova

virtù

dimmi ormai se ancora ti pesa essere dunque arrivato quaggiù

dona a lei la di lei mano

rosso richiamo dico

ti amo

mai più mai più di donna Raimonda lascia il corpetto sul vile vello

è nato è nato adunque l'uccello che supera il mondo del verde

pisello

daite mnie un dolce caffè

non criepki ma dolce, dolce

caffè

929

Rudy

Se per te un dio è

esistito, ti ha ingannato facendoti vedere quant'è breve il

viaggio in realtà.

Non so se è stato bene, ma almeno sei diventato grande,

Eroe, fino all'ultima possibilità di Speranza hai lottato

e

quando all’ultimo secondo hai CAPITO dolcemente dissanguando e pian piano respirando in braccio a tua Madre

te ne sei andato, silenziosamente beffato.

Ciao, fratello.

XXVII

l’Ultima: il salmo

930

l’Ultima: il salmo

Tu qui in

carne che

vive in

Parola

del Vero

dirizzi

me io

orante

che Trino

Un T’oro

Indice de *l'Opra* di Diego Battaglia

Realizzazione grafica

Fotostudio 4A – Este (PD)

Finito di stampare nel mese di Aprile 2022

da Litotipografia Alcione - Lavis (TN)

DIEGO BATTAGLIA - Editore di se stesso

Diego Battaglia

455

Quinto Autoritratto

sbieco riconosciutomi fisso
il convesso riflesso
i lampi sull'omega bordo
i costali corni
nel soffio dal basso giro
nervoso in pensiero